44°34'N 8°11'E

44°34'N 8°09'E

44°32'N 8°09'E

44°31'N 8°08'E

44°29'N 8°09'E

44°28'N 8°07'E

44°25'N 8°08'E

44°25'N 8°10'E

44°23'N 8°12'E

Appennino *l'altro*

studio morfologico e nuovi spazi collettivi per la Valle Bormida

Paolo Bianco

Appennino *l'altro*

studio morfologico e nuovi spazi collettivi per la Valle Bormida

Politecnico di Torino
Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile (LM-4)
Luglio 2021

Candidato
Paolo Bianco

Relatore
Prof. Marco Trisciuoglio

Correlatrici
Arch. Simona Della Rocca
Prof.ssa Elena Pede

Politecnico di Torino

Indice

Introduzione *6*

Primo Capitolo *10*

- Italia Appenninica 12
- L'Appennino Fisico 14
- L'Appennino Settentrionale 15
- Gli Appenninici, demografia e caratteristiche della popolazione 17
- Appennino terra di produzione 19
- La Valle Bormida, una valle appenninica 20
- Sentimento Appenninico 24

Secondo capitolo *30*

- Uno studio morfologico della Valle Bormida 32
- Nascita dell'approccio e definizione del metodo in Italia 35
- Il lavoro di Aldo Rossi in Canton Ticino 39
- Appropriazione del territorio e tipi territoriali 43

Terzo capitolo *48*

- Zabriskie point nel Nord-Est d'Italia 50
- Avvertenze 60
- Le schede di rilievo
  - Cortemilia 65
  - Torre Bormida 79
  - Levice 91
  - Gorzegno 103
  - Prunetto 115
  - Monesiglio 127
  - Camerana 141
  - Saliceto 157
  - Cengio 171

Quarto capitolo *188*

- Premesse di una questione nazionale 190
- Lo spopolamento 192
- Il disagio insediativo 195
- La fragilità dei territori 197
- Una strategia di risposta 200
- La definizione delle Aree Interne 202
- La selezione delle Aree 204
- Valle Bormida Area Interna 205

Quinto capitolo *212*

- Le precondizioni di sviluppo come espediente progettuale 214
  - Sanità 218
  - Istruzione 219
  - Mobilità 221
- Leggero, Modulare, Adattivo 228
- Cortemilia. *Spazi interstiziali* 235
- Monesiglio. *Saturare il bordo* 255
- Cengio. *Affiancare elementi autonomi* 275

Ringraziamenti *296*

introduzione

Cosa succederebbe se voltassimo le spalle alle Alpi e provassimo ad osservare la penisola, guardando al Mediterraneo? Ci accorgeremmo dell'esistenza di un'Italia verticale, legata da una dorsale che esprime in ogni sua parte una cultura uniforme, un unicum antropologico, insediativo, morfologico e culturale.

E' proprio dove l'Appenino nasce, a qualche chilometro dal Colle di Cadibona, che le dolci colline coltivate a vigna dell'Astigiano e del Monferrato si trasformano in un paesaggio montano. Qui il saliscendi tra strette valli semisconosciute rivela a tratti una terra crudele e primordiale, di filari di querce e boschi di faggi che dividono pascoli e noccioleti coltivati a mezzacosta: la Valle Bormida, a cavallo del confine tra Piemonte e Liguria, un territorio marginale e storicamente poco indagato.

Quello che si propone qui è un viaggio, un percorso di riscoperta di un territorio complesso, che affonda le radici nell'Appennino e che qui viene rappresentato senza alcuna nostalgia e retorica; una terra segnata dalla storia, che mostra le cicatrici di un passato recente che l'ha allontanata e messa ai margini, costringendola ad essere luogo tra altri luoghi, difficilmente accessibile. Un luogo dal quale, anche personalmente, fuggire. Quello che questo contributo vuole fare è restituire spazio e dignità ad una Valle che ha perso la

voce e rischia di perdere anche la memoria, nella lotta contro una modernità senza regole.

Attraverso uno studio dei luoghi, macinato tra i chilometri di molte strade impervie e borghi all'apparenza svuotati, è possibile raccontare una Valle Bormida per nulla solitaria, ma che condivide con altri territori della dorsale di questo Paese, medesime identità, croniche problematiche e tentativi di innovazione. Dimenticando, o almeno tentando di farlo, la Valle come area inquinata per oltre un secolo dall'ACNA di Cengio, di questo luogo che rimane? Viene alla luce un contesto ambientale unico nel quale da mostra di sé una fisicità umana raccontata dalle pietre, le stesse, che dai castelli in rovina entrano a far parte delle case che costruiscono i paesi e i ripidi terrazzamenti che, anche se sepolti dai boschi, continuano la loro secolare battaglia contro la gravità.

Dondolando poi sul filo, tra speranze e realtà, questo lavoro si pone un ultimo interrogativo, quello di capire come ridurre le disuguaglianze, ripartendo in maniera più equa i diritti di cittadinanza, attraverso delle proposte progettuali che offrano uno scenario di vita alternativo a coloro che qui vivono o qui scelgono di tornare.

Ripercorrendo questa tesi, nel primo capitolo viene raccontato l'Appennino, linea di collegamento tra Mediterraneo e Nord Europa, cercando di sovvertire la tradizionale rappresentazione orizzontale Nord-Centro-Sud, in favore di uno sguardo verticale e facendo emergere la Valle Bormida come parte di questo sistema sovra-territoriale.

Nel secondo capitolo viene descritto lo strumento principale di lettura di questo territorio, il rilievo morfologico, definendo le sue basi teoriche e i fondamentali lavori che ne ha hanno rappresentato le evoluzioni del metodo, di cardinale importanza per quello svolto personalmente. Viene inoltre messa in evidenza l'area di studio come territorio originale, leggendo le caratteristiche di antica ed evidente stratificazione antropologica.

Nel terzo capitolo, la Valle Bormida viene infine rappresentata attraverso un inquadramento che la collochi in un contesto geografico e in uno amministrativo non sempre coincidenti, attraverso nove schede che raccolgono il lungo lavoro di rilievo morfologico e di catalogazione dei temi collettivi, cuore teorico e analitico dell'intera tesi.
Il quarto capitolo introduce il tema della Strategia Nazionale delle Aree Interne, allineando uno a fianco all'altro i motivi che hanno portato alla sua definizione e analizzando quelli che hanno incluso la Valle nella famiglia delle 72 Aree Interne italiane.

L'ultima parte, infine, raccoglie la sfida lanciata dai capitoli precedenti e costituisce la chiusura del lavoro. Il quinto capitolo propone di dare forma fisica alle Precondizioni di Sviluppo delle Aree Interne, Sanità, Istruzione e Mobilità, attraverso una serie di edifici che propongono l'architettura come strumento di un nuovo umanesimo, che metta al centro la qualità della vita di questi territori in rinascita. Un nuovo futuro per un Appennino sconosciuto e diverso, l'Altro.

primo capitolo

01

Italia Appenninica

Se si prova a guardare l'Italia volgendo le spalle alle Alpi e dirigendo lo sguardo al Mediterraneo, superando la classica spartizione orizzontale in Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale, appare una penisola che tiene insieme il lato Tirrenico e quello Adriatico con una direttrice fatta di montagne, valli e colline boscose. Un'*Italia verticale* (Nigro & Lupo, 2020) che lega un'Europa ricca e sempre più sulla difensiva con un mediterraneo di diverse culture e colori, che cerca, percorrendo la penisola un futuro diverso, spesso migliore.

A tenere in piedi questa direttrice è appunto un territorio montano e boschivo: l'Appennino. Un territorio che costituisce la dorsale dell'Italia, che dalle Langhe ai Monti Iblei esprime una cultura uniforme, un unicum antropologico, insediativo, morfologico e culturale (Symbola, 2018), fatto di piccoli centri urbani abbarbicati sulle alture e collegati da strade che si attorcigliano sui versanti fragili di valli che dividono tra di loro non solo i Comuni ma anche le Province e le Regioni.

Questi piccoli centri, spesso organizzati attorno ad un castello o ad una torre, solo baluardi di un passato di conquiste dell'uomo sulla natura, attraverso il duro lavoro di una società e di un'economia montana importante, che con il tempo, come le frane che tanto caratterizzano questo territorio, è scivolata a valle, nelle pianure che Carlo Levi

Francesco Corbetta, Giuseppe Civelli, Paolo Bezzera
Veduta d'Italia, 1853

definiva *campagne matematiche* (Levi, 1945), divenute luoghi di ricchezza e benessere, trasformando l'Appennino in un territorio difficile e solitario.

L'Appennino Fisico

Benché tutti sappiano cosa sia l'Appennino, cioè la catena montuosa che attraversa la Penisola Italiana da Nord a Sud, elemento caratteristico della geografia italiana, si tratta di una conoscenza scolastica, perlopiù personale e frammentaria, legata alla propria esperienza con questo territorio. Per poter descrivere questo luogo, e necessario quindi iniziare dandogli dei confini: nel caso dell'Appenino è importante considerarlo anche in qualità di luogo di relazioni immateriali (culturali ed economiche soprattutto) e non solo spazio fisico (Symbola, 2018). In questo modo, verranno considerate nell'analisi delle prossime pagine, non solo i territori della dorsale, ma anche quelle aree esterne che con questa hanno storicamente avuto legami e che dall'Appennino forse sono inscindibili.

Il viaggio degli Appennini inizia al nord Italia, nell'area che va dall'Alta Langa Cuneese al Colle di Cadibona, in provincia di Savona, dove si separano dalle Alpi Marittime per arrivare, dopo un lungo percorso nella Penisola, all'Aspromonte e, una volta superato lo stretto di Messina, arrivano fino alle Madonie.

La catena montuosa dell'Appennino, con i suoi 1.300 km di

lunghezza e una superficie di oltre 9 milioni di ettari interessa, anche per piccoli porzioni di territorio, 14 regioni per un totale di 2157 Comuni, il 27% di quelli Italiani (Symbola, 2018). Per caratteristiche geografiche e socio-economiche, può esser diviso quasi orizzontalmente in quattro fasce: Settentrionale (dall'Alta Langa alla Valle Trabaria), Centrale (dalla Bocca Seriola al fiume Biferno), Meridionale (dal Biferno alla Valle del Crati) e Calabro-Siculo (dalla Valle del Crati fino alla Valle del Simeto). La sua dimensione lo rende la principale catena montuosa nazionale, superando di fatto le Alpi, che sono lunghe "solo" 1.200 km ed estese poco più di 5 milioni di ettari (Rossi, 2018).

L'Appennino Settentrionale

Il primo tratto di Appennino, come già spiegato, ha origine nel territorio che collega l'Alta Langa piemontese con l'entroterra savonese, nei pressi del Colle di Cadibona e che termina tra le Marche e l'Umbria, nella Valle Trabaria, attraversando sei regioni e coprendo una superficie di 2,2 ettari.

Questa parte di dorsale, dal punto di vista geomorfologico, si può idealmente dividere nella porzione ligure, in buona parte affacciata sul mare, in quella tosco-emiliana, dall'aspetto più dolce ed infine in quella Apuana, caratterizzata da complessi montuosi rilevanti, a volte indipendenti dal sistema appenninico.

Caratteristici di questo territorio sono appunto, da una parte, nel versante sud, l'affaccio diretto sul mare di contrafforti rocciosi (come nel caso più eclatante di Portofino) e nel versante nord le valli, spesso profonde, coltivate grazie ai terrazzamenti e intervallate da pianori utilizzati per una produzione agricola più intensiva e per gli insediamenti, che compongono una fascia intermedia colonizzata da nuclei antichi, disposti a mezza costa e costituiti da edifici addossati tra di loro e sviluppati principalmente in altezza. Anche sulla costa, gli insediamenti seguono le medesime caratteristiche, con la fattispecie di instaurare una elaborata relazione con le foci dei piccoli torrenti e dei fiumi che confluiscono nel mare, unica possibilità di approdo lungo gli alti pendii rocciosi.

Anche nella parte emiliana e in quella romagnola, dove appunto l'Appennino si allontana dalla costa, si evidenzia un doppio registro di omogeneità e di eccezionalità che ripercorre l'Appennino Settentrionale e l'Appennino in generale (Symbola, 2018). Strade e mulattiere seguono i crinali, dove si incontrano con le strade di pianura e di valle che salgono in quota lungo le dorsali. Gli insediamenti sono spesso piccoli gruppi di case rurali circondate da una folta presenza di case, ville e cascine sparse. Anche nella parte più montana di questa porzione di Appennino, gli insediamenti sono piccoli borghi o villaggi posti in conche e radure assolate, circondate da pianori coltivati a cereali o lasciati a pascolo (specialmente per l'allevamento di ovini).

Gli Appenninici, demografia e caratteristiche della popolazione

Dagli inizi del '900, l'Appennino ha assistito ad un grande fenomeno di migrazione verso territori nazionali ed esteri a causa delle condizioni di vita sempre più faticose, sia dal punto di vista occupazionale sia per quanto concerne lo stato ambientale e morfologico dei luoghi (Symbola, 2018). Questa difficoltà è uno dei motivi che, come messo in luce dai primi censimenti del 1861, provocarono una fuga a valle degli abitanti: un fenomeno talmente importante da venir definito spopolamento e che coinvolse non solo le aree appenniniche ma anche quelle montane e collinari del resto d'Italia (Rossi, 2018). L'abbandono fu principalmente della componente giovane e attiva della popolazione, coinvolta direttamente nell'uso e nella salvaguardia del territorio (ISPRA, 2018) ed in parte controbilanciato da un'immigrazione esterna (paesi dell'Est Europa e dell'area balcanica in primis), moltiplicata esponenzialmente negli ultimi 13 anni (Associazione Nazionale Comuni Italiani, 2019).

Ad oggi, la popolazione residente nell'Appennino è pari a poco più di 10 milioni di abitanti, di cui 2,8 milioni nell'Appennino Settentrionale (circa il 17% del totale italiano), distribuiti su una superficie del 31% del totale, per una densità abitativa molto bassa, 110 ab/km2 contro i 201 ab/km2 della media nazionale (Symbola, 2018). Oltre al flusso migratorio di ingresso, ad alleviare l'emorragia demografica, è in corso un

Franco Fontana
Basilicata, 1975

fenomeno di ritorno da parte dei giovani, con radici anche molto lontane, che decidono di fare economia in Appennino, proponendo soprattutto un'agricoltura diversa da quella degli avi, frutto dell'uso di nuove tecnologie e maggiore equilibrio tra produzione e natura (Martinelli, 2020).

Oltre ad essere meno popoloso, l'Appennino soffre di un lento processo di invecchiamento, solo il 13% della popolazione si colloca infatti nella fascia 0-14, in netto contrasto con il 23% che rappresenta la fascia over 65 anni. In altre parole, nel territorio appenninico, per ogni 100 giovani, vivono quasi 178 anziani, numeri che possono anche raddoppiare nel caso dell'Appennino Meridionale e in quello Calabro-Siculo (Symbola, 2018).

Appennino terra di produzione

Prima delle due grandi guerre, l'Appennino è stato uno dei principali motori economici del paese, grazie alle attività agricole e silvo-pastorali praticate in maniera estensiva sulle veste superfici montane e collinari (Carra, 2011), legate ai ritmi e cicli naturali e umani come quelli della transumanza, proseguita a discapito della guerra e dei provvedimenti di Giuseppe Bonaparte, fino alle fine degli anni '70 del novecento (Symbola, 2018). Dopo la seconda guerra mondiale, le dinamiche di spopolamento e invecchiamento si sono acuite, portando alla perdita di forza lavoro e terreno agricolo, preso in pochi anni dal *bosco di invasione* (Carra, 2011).

Benché cambiate le dinamiche e ridefinite le centralità economiche del Paese, l'Appennino rappresenta ancora una parte importane dell'economia italiana, grazie soprattutto ad antiche attività e saperi resi attuali dai mercati, come la carta, la lavorazione delle pelli e dei gioielli ed in generale le attività legate al mondo dell'enogastronomia, che insieme rappresentano il 17% delle imprese italiane e il 14% del valore aggiunto nazionale (Symbola, 2018). In questo 17% è anche interessante notare come una fetta (238.000 unità) siano aziende a matrice femminile, soprattutto impiegate nel settore terziario ma anche, a discapito del pensiero generale, nel settore agricolo, dove il 50% delle aziende agricole saranno infatti ereditate da donne (Martinelli, 2020).

La Valle Bormida, una valle appenninica

La Valle Bormida, oggetto di questa tesi, ricalca perfettamente le caratteristiche dei territori appenninici descritte e sintetizzate nelle pagine precedenti. La Valle, o in realtà le due Valli che ne formano il territorio (della Bormida di Millesimo e della Bormida di Spigno) si collocano agli estremi dell'Alta Langa, nelle vicinanze del Colle di Cadibona, proprio nell'area dove le Alpi Liguri diventano Appennino Settentrionale (Belforte, 1993).

La Valle, di natura quindi Alpino-Appenninica, segue il percorso dei due fiumi, che partono uno dalla Rocca

Paolo Bianco
Le colline dell'Alta Langa presso Camerana, Ottobre 2020

Barbaia (la Bormida di Millesimo) e l'altro nel territorio di Carcare (la Bormida di Spigno), attraversano due regioni, Liguria e Piemonte e quattro province (Savona, Cuneo, Asti e Alessandria) per poi riunirsi a Bistagno (AL) ed infine confluire nel Tanaro ad Alessandria.

Come altri territori appenninici settentrionali, è caratterizzata da una morfologia di valli profonde e marcate che si alternano a pendii dai tratti a volte morbidi e a volte aspri e crudi, mantenendo le caratteristiche del paesaggio tipico della montagna italiana (Belforte, 1993): un territorio in molti casi fragile, dove frane e grandi eventi alluvionali si ripetono ciclicamente in maniera sempre più frequente (Regione Piemonte, 2021). La Valle Bormida infatti, mostra elementi di rischio territoriale in maniera ben superiore alla media regionale, dovuto al carattere particolarmente acclivio del territorio e ad un abbandono generalizzato dei versanti, per secoli tenuti in piedi dalle opere di terrazzamento degli instancabili contadini (Regione Piemonte, 2021).

Anche dal punto di vista economico e demografico, l'area della Valle Bormida rimane in linea con i fenomeni di spopolamento ed invecchiamento che stanno interessando l'intero Appennino: la densità demografica è di 33 ab/km2, un valore sensibilmente inferiore alle medie nazionali e regionali. L'indice di vecchiaia supera i 330 punti, per una percentuale di popolazione over 65 pari al 32% (Regione Piemonte, 2021). Non a caso, per rendere evidenti i dati forniti, dei cinque comuni che in Italia non superano 80 unità,

due si collocano nei dintorni nella Valle: Igliano (77 abitanti) e Torresina (53 abitanti) mentre uno di questi, Bergolo (68 abitanti), il comune più piccolo d'Italia, si colloca proprio nel territorio della Bormida (Symbola, 2018).

Il territorio, economicamente, è principalmente legato alla produzione alimentare, con esempi eccellenti di certificazioni *DOP/IGP* e il largo impiego del *BIO* (Regione Piemonte, 2021). Parallelamente, per quanto riguarda l'agricoltura, che assume specialmente per un territorio fragile come questo il ruolo di gestione del paesaggio, si evidenzia una diminuzione della *SAU (Superficie Agricola Utilizzata)* del 46% nell'ultimo trentennio. L'invecchiamento della popolazione, oltre a rendere socialmente meno dinamica la Valle, provoca un mancato ricambio generazionale nel mondo occupazionale: solo il 12% dei produttori agricoli ad esempio rientra nella categoria "giovane" (Regione Piemonte, 2021).

Anche in questo caso, nel territorio della Valle Bormida, è da evidenziare il fenomeno di ritorno, i giovani, che dopo esser stati cervelli in fuga, dopo aver capito cosa vogliono, decidono di stare nella terra che gli ha dato origine, portandosi dietro un lavoro di preparazione, un arricchimento culturale e utilizzandolo per ri-guardare il proprio territorio con uno sguardo nuovo (Martinelli, 2020).

Sentimento Appenninico

A meno di non nascerci, l'Appennino si incontra per caso, in un viaggio in auto, sbagliando uscita autostradale o decidendo di avventurarsi nel dedalo di statali e provinciali che collegano i suoi borghi, spesso piccoli paesini fuori mano, isolati su una altura o lungo una mezzacosta, fatti di architetture povere in pietra e legno, l'una addossata all'altra (Nigro & Lupo, 2020). Luoghi marginali, nei risvolti positivi e negativi che questa condizione può avere (Aru & Puttilli, 2014); luoghi in abbandono, a causa dello spopolamento o della fragilità della terra, che lasciano le comunità sempre più anziane, in un tempo dilatato dal continuo saliscendi verso le strade a valle, verso i supermercati, le scuole e gli ospedali. Dietro a queste strade, nascoste tra le case, le chiese, sotto qualche castello in rovina o torre sbeccata, si nascondono i giovani indigeni, raccolti attorno all'unico bar, intenti con il loro vociare allegro a dare nuova vita a questi luoghi.

Nascere nell'Italia Appenninica, a metà strada tra Tirreno e Adriatico, tra mare e montagna, tra tutto e niente, significa portarsi dietro quel tarlo, quel sentimento che Ignazio Silone descriva, in *Uscita di sicurezza (1965)*, parlando del comportamento degli emigrati abruzzesi suoi conterranei, e che lui definiva Mal d'Appennino. La necessità di lasciare i luoghi di origine, la propria casa, ma nel momento stesso in cui ci si allontana, si sente l'immediato bisogno di tornare sui propri passi, per rimettere le radici nella terra (Silone, 1965).

Federico Barocci
Fuga di Enea da Troia, 1598

Rimanere al perenne bivio tra urgenza di fuga e nostalgia del passato, attanagliati da un sentimento che accompagna chiunque abiti da nord a sud la dorsale, di chi non è più oriente ma sa di non essere ancora occidente: Appenninico, Appenninici significa questo, vivere in uno stato di sospensione (Nigro & Lupo, 2020), non appartenere al territorio che ci ha generati ma non sentirsi mai a casa nemmeno nei luoghi che si è deciso di abitare. Dalle Langhe all'Aspromonte, fino ai Monti Iblei, gli appenninici si portano dietro un bagaglio di cultura e storia, di passato e speranze, come Enea che scappa dalla sua Troia in fiamme, con il padre Anchise sulle Spalle e il figlio Ascanio per mano, diviso tra nostalgia di ieri e la speranza per il domani.

Bibliografia

Aru, S., & Puttilli, M. (2014). Forme, spazi e tempi della marginalità. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, VII, 5-16.

Associazione Nazionale Comuni Italiani. (2019, Luglio 5). Noi siamo piccoli ma... facciamo grande l'Italia. (A. S. Anci, A cura di) Gornate Olona.

Belforte, S. (1993). *Oltre l'ACNA: Identità e risorse per la rinascita della Valle Bormida*. Milano: Franco Angeli.

Carra, L. (2011). *Energia. Il punto di vista di Italia Nostra* (Quaderni dell'Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico Artistico e Naturale della Nazione ed., Vol. 28). (L. Carra, A cura di) Roma: Gangemi Editore.

De Rossi, A. (2018). Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. (A. D. Rossi, A cura di) Roma: Donizetti Editore.

ISPRA, I. S. (2018, Giugno). Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio – Edizione 2018.

Levi, C. (1945). *Cristo si è fermato a Eboli*. Torino: Giulio Einaudi editore.

Martinelli, L. (2020). *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne.* Milano: Altraeconomia Edizioni.

Nigro, R., & Lupo, G. (2020). C*iviltà Appennino. L'Italia in verticale tra identità e rappresentazioni.* (F. Appennino, A cura di) Roma: Donzelli editore.

Regione Piemonte. (2021). Strategia Nazionale Aree Interne. Delibera CIPE n. 9 del 28 gennaio 2015. DGR n. 21-1251 del 30 marzo 2015. Approvazione della Strategia "Area Interna Valle Bormida ritroviamo il Fiume".

Silone, I. (1965). *Uscita di sicurezza.* Milano: Mondadori.

Symbola, F. (2018). *Atlante dell'Appennino.* Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

secondo capitolo

02

Uno studio morfologico della Valle Bormida

Quello della Valle Bormida, a cavallo del confine tra Piemonte e Liguria, è un territorio marginale e storicamente poco indagato: l'isolamento e l'esclusione dalle dinamiche di crescita economica, in senso lato, hanno permesso la conservazione di caratteri insediativi, morfologici e tipologici che dimostrano una realtà passata tutt'altro che marginale. Il territorio raccoglie i segni di uno sviluppo pre-barocco difficilmente rintracciabile in altre aree del Piemonte (Cornaglia & Belforte, 1993), sottolineato dalla presenza di numerosi manufatti di gusto rinascimentale, tipici dei borghi e dei piccoli centri rurali dell'area Appenninica.

Il decentramento rispetto alle direttrici economiche e di transito ha inizio a partire dal 1738 quando, con il Congresso di Vienna, l'intero territorio delle due Bormide viene consegnato ai Savoia che spostano nel Cebano e nell'Astigiano le principali vie di comunicazione con il mare (Belforte, 1993). Lo sviluppo stradale e ferroviario, attuato tra la seconda metà dell'800 e il primo '900, ne ha infine determinato un isolamento fisico e una marginalità territoriale, amplificati da un contesto geomorfologico spesso arduo e limitante, tipico di un ambito Appenninico. L'industrializzazione, che ha lasciato dietro di sé una pesante eredità lunga cento anni di inquinamento ambientale, ha allontanato nella fase post bellica, la fetta di popolazione attiva, congelando il territorio (Colombo, 1995).

Jean-Baptiste Isabey
Il congresso di Vienna, 1815

Lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione residente, ha in quale modo permesso che i piccoli centri abitati in cui è strutturata la Valle, non venissero mutati dall'edilizia funzionalista della ricostruzione post-bellica e che in generale non ci fosse l'esigenza di operare sostanziali modifiche ai tessuti urbani per rispondere ad un'emergenza abitativa che di fatto, non c'è stata. I centri rurali spopolati hanno quindi subito un lento processo di abbandono e degrado che la nuova stagione di riscoperta delle Aree Interne (Agenzia per la coesione territoriale, 2013) sta riportando alla luce e sotto l'interesse di molti.

Coloro che negli anni hanno abbandonato la Valle stanno tornando, anche stagionalmente e, istituzioni culturali locali ed extra locali, assieme a gruppi auto costituiti di abitanti, già da qualche anno portano avanti progetti di analisi e valorizzazione del patrimonio storico e naturale. Molti, attirati dallo scenario appenninico e dai prezzi low cost, stanno investendo in un territorio che torna a ricoprire il ruolo di cerniera tra Bassa Langa e Riviera di Ponente.

In sostanza, lo studio morfologico proposto in questa tesi ha l'ambizione di fotografare lo stato attuale, senza incorrere in facili nostalgie, con l'obiettivo indagare le tracce di un passato che rischia di scomparire, eliminato per mano degli stessi abitanti o di coloro che decidono di riabitare questi territori, sostenuti il più delle volte da Amministrazioni locali spesso troppo accondiscendenti nei confronti dell'interesse privato.

Nascita dell'approccio e definizione del metodo in Italia

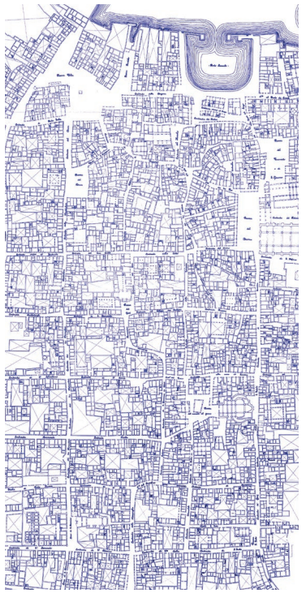
La necessità di elaborare studi che rilevassero e leggessero la morfologia dei centri abitati e soprattutto i tessuti urbani stratificati nasce nell'ambito del dibattito sulla ricostruzione post-bellica, dove il tema della velocità e della modernità per dare risposta efficace all'emergenza abitativa e di spazi per il lavoro e la produzione, si scontra con una realtà urbana appunto stratificata, fatta di storia e tradizione (Trisciuoglio & Yinan, 2017), centimetro dopo centimetro consumati dalla ricostruzione e dall'abbandono.

E' in questo dibattito che viene pubblicato il libro *Studi per un'operante storia urbana di Venezia* (1959), frutto della ricerca di Saverio Muratori, architetto romano e docente presso la Scuola di Architettura di Venezia, nel quale la città lagunare viene studiata nella sua realtà fisica e materica. Edificio per edificio, quartiere dopo quartiere, attraverso una lettura basata principalmente sulle mappe catastali e, quando possibile, materiale d'archivio e rilievi diretti, viene costruita una mappa, una carta, che viene definita da Muratori *mappa tipologica*, e che rappresenta il piano terra di ogni edificio messo in diretto dialogo con lo spazio pubblico. Qualche anno più tardi, nel 1963, viene pubblicato *Studi per un'operante storia urbana di Roma* nel quale, sempre Muratori, adopererà lo stesso approccio usato sulla città veneta per realizzare, anche in questo caso, una mappa tipologica, in stretta relazione con le antiche preesistenze e tracciati di epoca romana. Attraverso

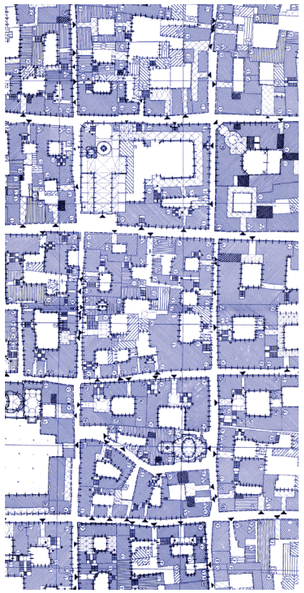
questo lavoro è possibile capire lo sviluppo della forma della città, che Muratori considera importante elemento su cui strutturare i progetti delle nuove parti della città stessa, che ne vengono in questo modo generate: il nuovo tessuto è una logica conseguenza di quello già esistente (Trisciuoglio & Yinan, 2017).

La teoria e le sperimentazioni su Venezia e Roma, pubblicate nei primi anni '60 da Muratori, si definiscono in una vera e propria metodologia in *Letture di una città: Como,* pubblicato nel 1984 da Giovanni Caniggia, assistente e poi successore di Saverio Muratori. In questo caso, viene redatta una grande mappa del piano terra degli edifici del centro storico comasco allo stato della prima metà del XIX secolo, nella quale viene resa evidente l'importanza nel tessuto costruito moderno delle tracce romane. Il lavoro su Como, questa profonda lettura del suo tessuto contemporaneo in relazione con quello antico, fa di questa mappa uno studio importante, al punto da essere fondamentale per successivi progettisti (Trisciuoglio & Yinan, 2017). Un importante passo nella metodologia delle analisi tipo-morfologiche viene tracciato con la pubblicazione di *Lettura dell'edilizia di base* (2008), organizzato in quattro livelli di analisi, nel quale viene fatta una lettura del tipo edilizio, del tessuto urbano (generato dalla ripetizione dei tipi), degli insediamenti (come connessione tra i diversi tessuti) e della morfologia urbana (nella complessità della stratificazione tra i diversi insediamenti e la relazione che questi instaurano con il paesaggio circostante) di quattro importanti città italiane: Roma, Como, Genova e Firenze.

estratto da:
Studi per un'operante storia urbana di Roma (1963)



estratto da:
Letture di una città: Como (1984)



estratto da:
Forma urbana e architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche (1968)

estratto da:
La Costruzione del Territorio.
Uno studio sul Canton Ticino
(1984)

L'opera, che analizza come casi studio le città nelle quali Caniggia insegnò e lavorò e raccoglie un mix di punti vi vista antropologici sull'architettura, è da subito divenuto strumento indispensabile per redigere le analisi tipo-morfologiche.

Quasi negli stessi anni di pubblicazione delle due ricerche su Venezia e Roma, sempre sulla spinta del dibattito sulla ricostruzione delle città, a Torino vengono pubblicati gli esisti di una differente tipologia di analisi, di carattere sperimentale: *Forma urbana e architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche* (1968). La monumentale pubblicazione raccoglie il lavoro che, nell'arco di cinque anni, Augusto Cavallari Murat, direttore della Scuola di Architettura di Torino e il suo gruppo di ricerca avevano realizzato: una serie di mappe, definite *rilievi congetturali*, che descrivono l'ex capitale sabauda in tre differenti fasi storiche (1719/50, 1775/1800, 1800). Quella pubblicata nel '68 è un'analisi della morfologia urbana e dei tipi edilizi, rappresentati con l'ausilio di ideogrammi applicabili, usando le medesime regole di redazione, in altri contesti urbani.

Il lavoro di Aldo Rossi in Canton Ticino

La Costruzione del Territorio. Uno studio sul Canton Ticino, pubblicato nel 1986, è il frutto del lavoro di ricerca svolto da Aldo Rossi, Eraldo Consolascio e Max Bosshard tra il 1974 e il 1979 per Conto della Fondazione Ticino Nostro che, partecipe del dibattito tra trasformazioni imposte

dalla crescita e determinati e valori e attese culturali, aveva supportato la ricerca, pubblicandone gli esiti in due distinti volumi. La ricerca svolta dai tre ha un forte legame co gli studi che più quasi 20 anni prima aveva iniziato Muratori e poi continuato Caniggia, nel tentativo di rifondare i fondamenti della disciplina.

Nel lavoro di Rossi, il territorio riveste un ruolo chiave perché è inteso come costruzione complessa e antica, sedimentata nel tempo, nella quale non è più possibile distinguere natura e artificio perché frutto del lavoro costante degli uomini per il sostentamento ed espressione della loro cultura (Rossi, Consolascio, & Bosshard, 1986). Oltre ad indagare queste relazioni nel Canton Ticino, che come altri territori montani ha una storia di profondi mutamenti, sconvolgimenti e abbandoni, il lavoro si interroga anche sul significato della casa e del villaggio, attraverso una classificazione che vede la tipologia come variante formale riportata agli usi e ai modi di abitare.

Nello specifico, il primo volume è dedicato alla conoscenza del territorio costruito del Canton Ticino; raccoglie i rilievi in planimetria e alzato di 18 insediamenti e villaggi, scelti secondo caratteri esemplificativi. I rilievi vengono messi a confronto con i piani catastali realizzati nella seconda metà del '800 e con vedute aeree attuali, per documentare l'evoluzione degli insediamenti durante la cosiddetta *rivoluzione industriale*. A queste parti di rilievo, vengono implementati rilievi fotografici, materiali iconografici, dati statistici e analisi

geografiche, quest'ultime per sottolineare la relazione tra morfologia e topografia.

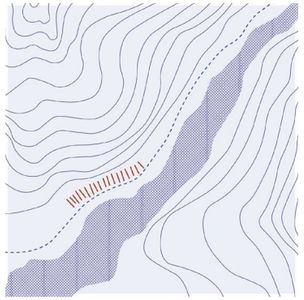
Sempre nel primo volume, sono fatte delle letture complementari dei tipi fondamentali dell'edilizia rurale ticinese, riconoscendone i tratti fondamentali e distintivi. Salendo alla scala dell'insediamento, la ricerca rintraccia gli elementi costitutivi e le regole di aggregazione dei tipi edilizi, anche in relazione ai tipi territoriali, sempre frutto del lavoro di Muratori (Muratori, 1967).

Il secondo volume invece ha come oggetto la percezione del territorio, per raccontare la condizione culturale del momento: questo viene fatto attraverso inchieste, interviste, filmati e semplici osservazioni, raccolte in tre luoghi del Cantone. Il lavoro vuole documentare il rapporto che gli abitanti, di ogni età ed estrazione sociale, intrattengono con il contesto quotidianamente frequentato.

I risultati del lavoro, per la Fondazione Ticino Nostro, hanno avuto il merito a livello cantonale di aver aperto delle prospettive di riflessione che hanno avuto seguito, e di dare inizio ad un lavoro di conoscenza del territorio che è stato guida di molti altri lavori del genere, con un forte impatto sul tema della tutela ma anche della disciplina architettonica (Rossi, Consolascio, & Bosshard, 1986).

Insediamento di crinale

Insediamento di mezzacosta



Insediamento di valle

Appropriazione del territorio e tipi territoriali

Nello sviluppo di questa tesi è quantomeno importante introdurre il tema, con nozioni e considerazioni, della strutturazione antropica del territorio, cioè di quel legame che è instaurato tra gli insediamenti e le case che li compongono, e il territorio che le li ospita. E' abbastanza evidente, soprattutto in contesti montani e collinari come quelli esposti in questa tesi, che il rapporto che l'uomo stabilisce con il suo ambiente è determinato sia dalla configurazione naturale del territorio che dal concetto stesso di territorio che una cultura possiede (Rossi, Consolascio, & Bosshard, 1986). Ad ogni concetto di territorio infatti, corrisponde un tipo territoriale.

Con *tipo territoriale*, in intende l'insieme di strutture, opere, interventi realizzati dall'uomo quando questo vi esercita una attività, sia che questo sia un territorio naturale o già antropizzato (Caniggia, 1976). Con il progredire del tempo e l'avanzamento culturale, cambia il concetto di territorio e il modo di utilizzarlo, come viene percorso, i suoi limiti, la forma degli insediamenti e la collocazione ed estensione dei luoghi per lo scambio e la produzione.

Ad oggi, ad esempio, il nostro concetto di territorio è condizionato dall'organizzazione territoriale contemporanea, dipendente dall'uso delle fondovalli, delle pianure e dei litorali dal punto di vista funzionale, culturale e amministrativo. E' necessario quindi storicizzare i concetto di territorio per interpretare le strutture insediative e orditure territoriali

arrivare fino ai nostri giorni (Rossi, Consolascio, & Bosshard, 1986). Attraverso il modo di utilizzare il territorio, è possibile riconoscere le caratteristiche e le modalità del processo di antropizzazione (o appropriazione), descrivendola per fasi (Figoli, 1995).

La prima fase, quella di *crinale*, corrisponde ad un uso parassitario del suolo e rappresenta economie silvo-pastorali di immediato consumo, caratterizzati da insediamenti sparsi collegati da percorsi di crinale. I percorsi di crinale, mai interrotti da corsi d'acqua, sono i più sicuri perché assicurano una mobilità agevole la maggior parte dell'anno e garantiscono un'ampia visuale, importante per il controllo e la difesa. Quella di crinale si può quindi definire una fase di scoperta e indagine del territorio, frutto di un rapporto dell'uomo molto semplice con l'ambiente, aiutato in questo solo dalla conoscenza delle proprie capacità e vincolato dei propri limiti fisici.

La seconda fase, quella di *mezzacosta* (o costa) identifica un nomadismo più periodico e maggiore stazionamento, sono quindi necessarie opere di delimitazione del suolo e una definizione delle aree di residenza rispetto alle aree produttive. Gli insediamenti di mezzacosta sono collegati da percorsi a quota costante che seguono parallelamente l'andamento topografico dei rilievi. Questo tipo di percorsi, garantiscono l'uso come collegamento ma possono anche avere il ruolo di confine e fungere da opera di drenaggio naturale, di vitale importanza per la buona riuscita delle attività di produzione

agricola tipiche di questa fase.

La terza fase, in stretto rapporto con quella di mezzacosta, è quella di *valle*, che rappresenta l'affermarsi dell'agricoltura e dell'allevamento come principale economia con la conseguente necessità di instaurare relazioni di scambio con gli insediamenti vicini. L'economia degli insediamenti di valle fase è appunto legata agli scambi, le relazioni verso l'esterno e la stanzialità, caratteristica questa che favorisce lo sviluppo degli insediamenti ed una maggiore tipizzazione degli edifici. Questi insediamenti si sviluppano lungo i corsi d'acqua, dove è possibile avere una maggiore estensione del terreno per le colture e soprattutto nei nodi tra i percorsi che arrivano dal crinale e dalla mezzacosta e quelli di fondovalle, più scomodi e pericolosi perché richiedono maggiori interventi umani come i ponti ma che appunto denotano una volontà da parte dell'uomo e quindi una maggiore stabilità dell'insediamento.

Bibliografia

Agenzia per la coesione territoriale. (2013). *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* - Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Belforte, S. (1993). *Oltre l'ACNA: Identità e risorse per la rinascita della Valle Bormida.* Milano: Franco Angeli.

Caniggia, G. (1976). *Strutture dello spazio antropico : studi e note.* Firenze: Uniedit.

Colombo, M. (1995). *Convivere con i rischi ambientali : il caso Acna - Valle Bormida.* Milano: Franco Angeli.

Cornaglia, P., & Belforte, S. (1993). *Un itinerario in Valle Bormida : le tracce del Cinquecento.*

Figoli, M. G. (1995). *Luogo, Linguaggio, Architettura.* Genova: ERSU.

Muratori, S. (1967). *Civiltà e territorio*. Roma: Centro studi di storia urbanistica.

Rossi, A., Consolascio, E., & Bosshard, M. (1986). *La costruzione del territorio : uno studio sul Canton Ticino.* Milano: Clup Editore.

Trisciuoglio, M., & Dong, Y. (2017). Towards the physiologic behaviour of urban types. Analysis and regeneration of urban settlements in Italy and China. *The Architect*(190).

terzo capitolo

03

Zabriskie point nel Nord-Est d'Italia

Se dovessimo provare a raggiungere i Comuni della Valle Bormida che verranno analizzati più approfonditamente nelle pagine che seguiranno, probabilmente dovremmo metterci in auto e armati di sana pazienza, dovremmo attraversare la pianura piemontese e iniziare la nostra salita dalle colline dell'Astigiano o dell'Albese. Da qui, le colline coltivate a vigna, costellate di cantine dai nomi altisonanti si trasformano in un paesaggio montano, dove il saliscendi tra strette valli semisconosciute rivela a tratti, una terra crudele e primordiale, di querce o faggete che dividono pascoli e noccioleti coltivati a mezzacosta.

Seguendo le indicazioni per Savona, arriveremmo in Valle Bormida, parte della langa *di una volta*, estranea alla notorietà e alla frenesia di cui godono (e sono prigioniere) le aree dell'Astigiano o del Monferrato. Una terra sospesa tra la montagna, gli Appennini, e il Mar Ligure, silenziosa e intima, frutto del carattere acerbo della Liguria e quello riservato del Piemonte. Una valle, tra due regioni, quattro province e diversi campanilismi, scavata da un fiume il cui inquinamento, ad opera dell'*ACNA* di Cengio, ha preservato per decenni un paesaggio che agli occhi dei forestieri appare intatto, ma che il locale sa essere ancora sotto stretta osservazione.

E' tra questi due alti versanti che si collocano una serie di piccoli paesi, la cui origine del nome si perde dei secoli, ognuno con il proprio castello o torre, che racconta di

LE LANGHE
MARCHESATO DEL CARRETTO
MARCHESATO DI SPINO
MARCHESATO DI GORZEGNO
Ceua
Cairo
Carcare
Bormia
Saluzzo
Savona
Mondovì
Ceva
Millesimo
Bormida
Bormida fl.
Cengio
Roccavignale
Calizzano
Acquafredda
Massimino
Malpotrino
Pallare
Mallare
Gabaone
Piana
Valla
Cagna
Rocca d'Alde
Rocchetta
Scaletta
Broida
Deg o
Lodisio
Prunetto
Gotta Secca
Menusilio
Monbarcaro
Monferr
Camerana
Salicetto
Carretto
Cengio
Roaglio
Sale
Peroldo
Campeì
Priero
Mollere
Perno
Noillo
Casanova
Murialto
Carcare
Biestro
Fornello
Altare
Castello
Cairo
Scovera
Rocchetta
M. Zomo
Rocca Vignale
Olmo
Roccaverano
Monf. di Savoia
Monbaldon
Denice
Castelletto
Ponti
C. Valdero
M. Chiaro
Trepino
Serole
S. Quintin
Meirana
S. Giuglia
Gorzegno
Robertis
Leuce
Giusolle
S. Benedetto
Bonuscino
Belueder
Mulazzano
Torricella
Agliano
Castellin
Monbasilio
Sisio
Crauanzana
Fisolio
Torre di Bormida
Bergulo
Casa d'Vessone
Torre d'Vessone
Perletto
Gorrini
Cortemiglia
Arbaretto
Arguel
Serraualle
Bossolasco
Niella
Cinio
Saman
Rodin
Cisson
Lequio
Dogliani
Pendenza di Saluzzo
Castello
Schiazza
Valle Tor.
Rocca d'Alde
B. di Ferrania
Rocchetta
Dego
Cagna
Valla
Piana
Castello
Altare
Fornello
Pallare
Mallare
Gabaone
Gabaone di Tiglia
Bormia
Bormida fl.
Bormida
Casal di Priola
Capuccini
Begnasco
Novella
Malpotrino
Perno
Mollere
Campeì
Priero
Peroldo
Roaglio
Sale
Rocchetta
M. Zomo
Rocca Vignale
Cengio
Camerana
Monferr
Salicetto
Carretto
Broida
Scaletta
Lodisio
Prunetto
Gotta Secca
Menusilio
Monbarcaro
Mulazzano
Belueder
Bonuscino
Giusolle
S. Benedetto
Robertis
Leuce
Gorzegno
Torre d'Vessone
Casa d'Vessone
Bergulo
Torre di Bormida
Niella
Fisolio
Crauanzana
Arbaretto
Arguel
Serraualle
Bossolasco
Cinio
Saman
Rodin
Cisson
Lequio
Cerretto
Perletto
Gorrini
Cortemiglia
Roccaverano
Olmo
Monf. di Savoia
Monbaldon
Denice
Castelletto
Ponti
C. Valdero
M. Chiaro
Trepino
Serole
S. Quintin
Meirana
S. Giuglia
Piana
Valla
Cagna
Rocca d'Alde
Rocchetta
Dego
Broida
Salicetto
Carretto
Cengio
Roaglio
Sale
Peroldo
Campeì
Priero
Mollere
Perno
Noillo
Casanova
Murialto
Carcare
Biestro
Fornello
Altare
Castello
Cairo
Scovera
Rocchetta
M. Zomo
Rocca Vignale
Millesimo
Calizzano
Acquafredda
Massimino
Malpotrino
Pallare
Mallare
Gabaone
Bormia
Bormida fl.
Bormida
Casal di Priola
Capuccini
Begnasco
Novella
Monbasilio
Sisio
Ceua
Castellin
Agliano
Torricella
laRocca
di Savoia
Belueder
Mulazzano

un'epoca di Marchesi e Imperatori contrapposti a semplici contadini, la cui vita di instancabile lavoro viene alla luce tra le case dei borghi e i muri dei terrazzamenti, oggi invasi dalla vegetazione spontanea.

L'itinerario lungo la Valle ha inizio a Cortemilia, capitale della *Tonda Gentile delle Langhe* e situata alla confluenza tra la Bormida di Millesimo e il torrente Uzzone. Tra i due borghi in cui è storicamente diviso il Comune, si snoda la strada che, passando tra i vigneti della piccola Torre Bormida, incrocia quella ripida che sale a Levice, che osserva dal suo castrum romano, le colline circostanti.

Il fiume e la strada di fondovalle proseguono paralleli in direzione di Gorzegno, dominato dai tetri ruderi del suo Castello e impreziosito dalle architetture cinquecentesche della Chiesa di San Martino e del Palazzo Comunale. Sempre alla base di un castello, di fattezze medievali e posto sul colle più alto dell'area si trova Prunetto, un tempo teatro di battaglie per la conquista della sua posizione di vedetta sull'intera valle. Dal piccolo borgo, scende la strada che si raccorda alla fondovalle nei pressi di Monesiglio, dove un altro castello, in stile neogotico, osserva sempre dell'alto della sua posizione il paese che ancora oggi ospita le tracce una delle più importanti produzioni della seta di tutta Europa.

Da qui la fondovalle riparte e, dopo alcune curve tra i noccioleti, attraversa il Comune sparso di Camerana, formato appunto da una moltitudine di frazioni e borgate

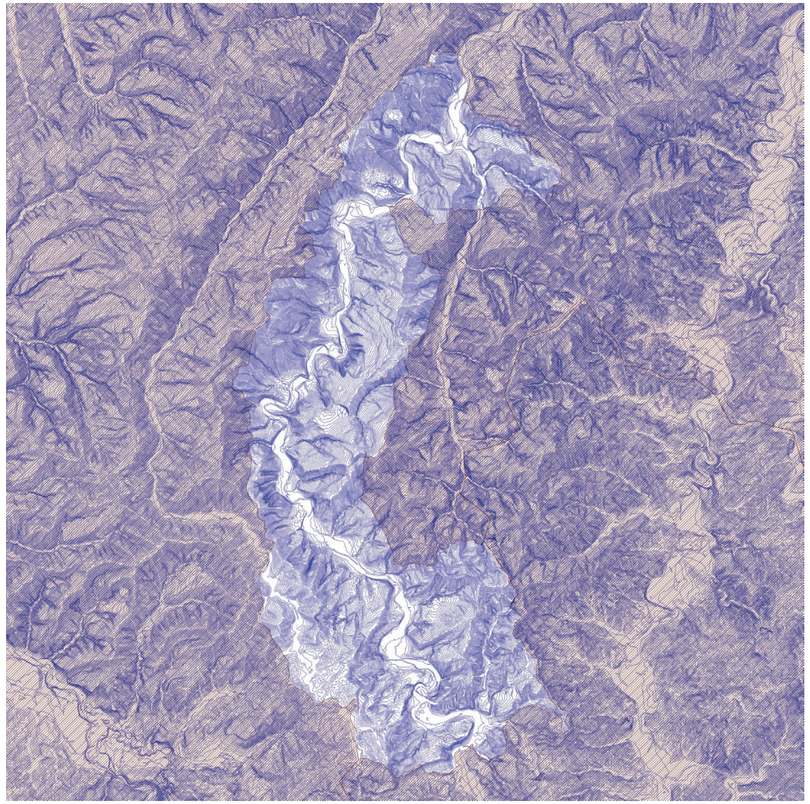
tra cui quelle *della Villa* e *della Contrada*, rispettivamente casa dei signori e dei contadini. Qualche chilometro più avanti, la strada incrocia il borgo di Saliceto, nel quale si nasconde un fitto tessuto di strade di origine romana e alte case medievali, ingentilite dalla presenza armoniosa della Chiesa di San Lorenzo e protette dal mastodontico castello rinascimentale.

Il viaggio infine termina a Cengio, nella frazione di Genepro, dove le anse della Bormida e le colline che si fanno più distanti lasciano spazio per le aree *ACNA*, la fabbrica chimica che per un secolo è stato motivo di battaglie ambientaliste e lotte per il posto di lavoro. Di fronte alle aree, oggi in bonifica, trova posto un ordinato quartiere residenziale costruito interamente nel corso del '900 per dare alloggio, e relativi servizi, ai lavoratori dell'impianto industriale. Il viaggio, che qui si potrebbe idealmente concludere, continua su un treno o in autostrada, in direzione Savona e Torino, verso le aree urbane tanto diverse, più semplici alla vita, di questo complesso territorio rurale.

Un viaggio verticale, dal Piemonte alla Liguria, in un territorio che fa da cerniera tra diverse valli, tra comuni che si fronteggiano sui versanti e che si ritrovano lungo la medesima fondovalle, in un paesaggio *altro*, Appenninico, e per questo marginale: non solo come territorio montano in sé, ma come territorio montano per due regioni che, quando parlano di montagna, rivolgono lo sguardo verso altri luoghi, le Alpi.

Valle Bormida - Geomorfologia

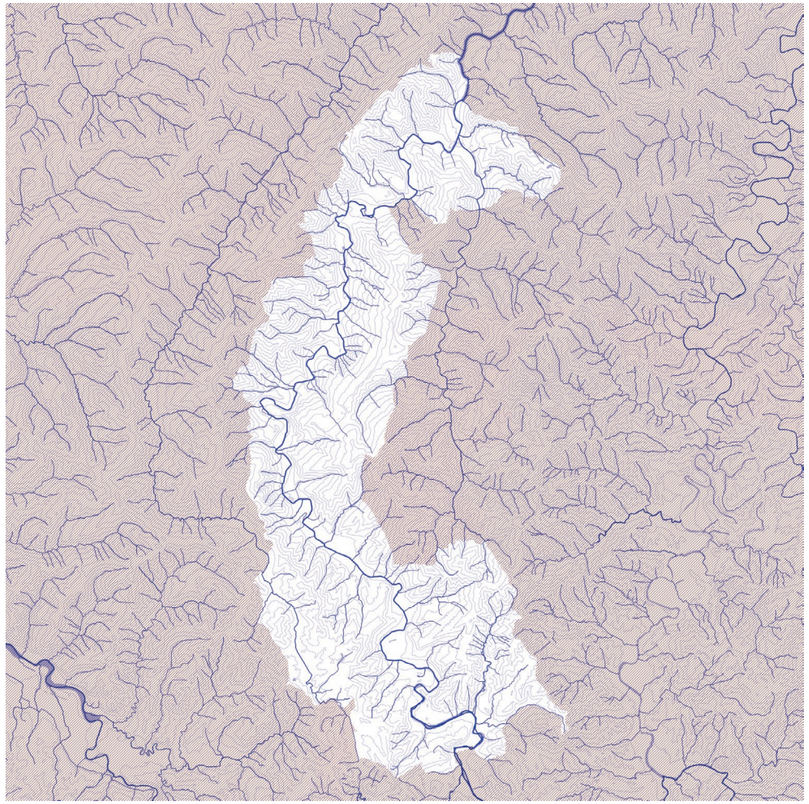
Scala 1:140.000



Elaborazione da dati:
Geoportale Liguria (www.geoportal.regione.liguria.it)
Geoportale Piemonte (www.geoportale.piemonte.it)

Valle Bormida - Idrografia

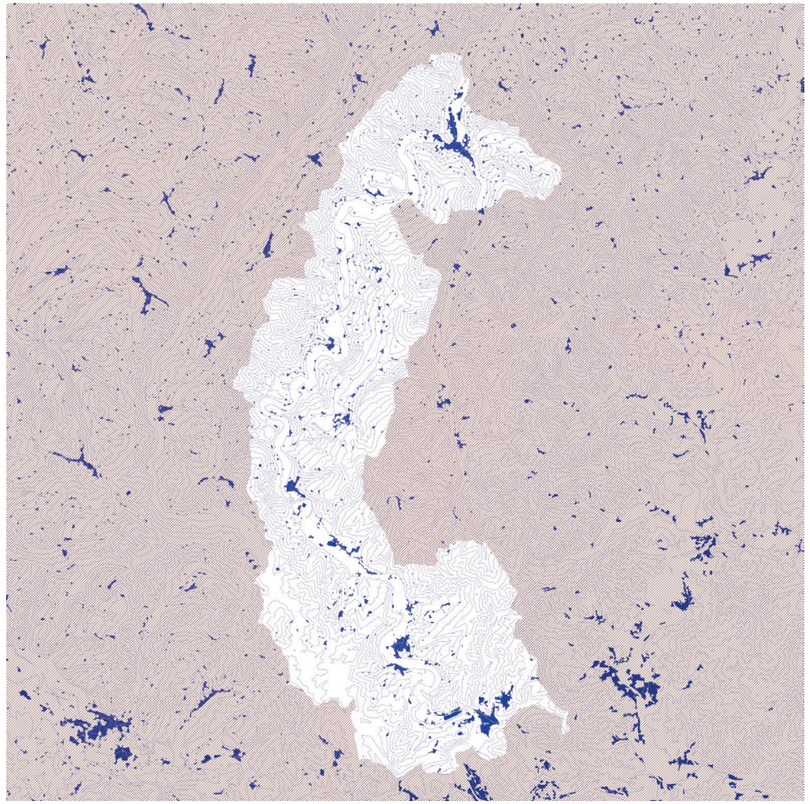
Scala 1:140.000



Elaborazione da dati:
Geoportale Liguria (www.geoportal.regione.liguria.it)
Geoportale Piemonte (www.geoportale.piemonte.it)

Valle Bormida - Sistema urbano

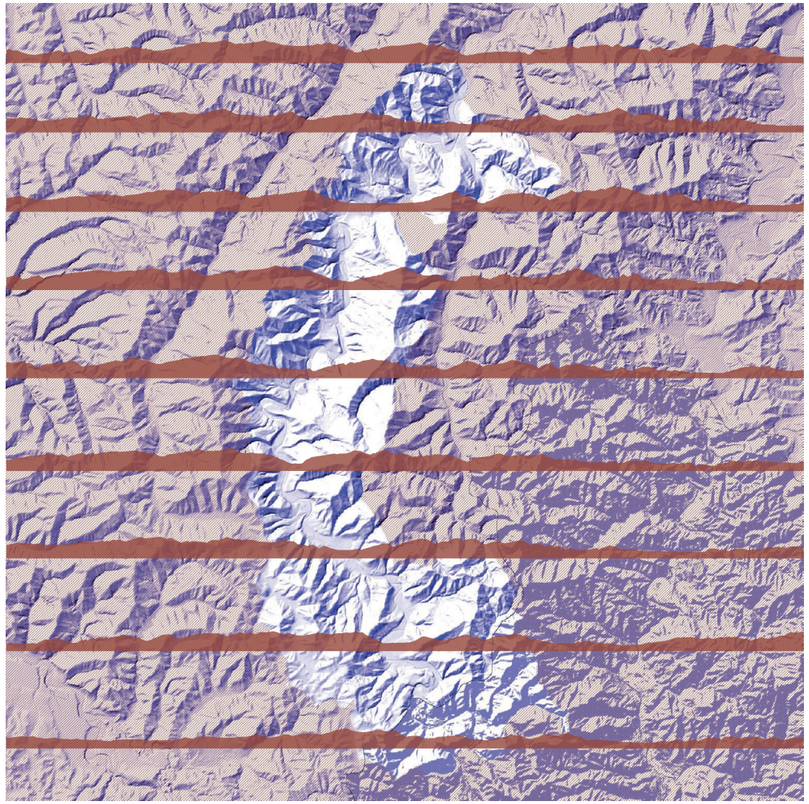
Scala 1:140.000



Elaborazione da dati:
Geoportale Liguria (www.geoportal.regione.liguria.it)
Geoportale Piemonte (www.geoportale.piemonte.it)

Valle Bormida - Altimetria

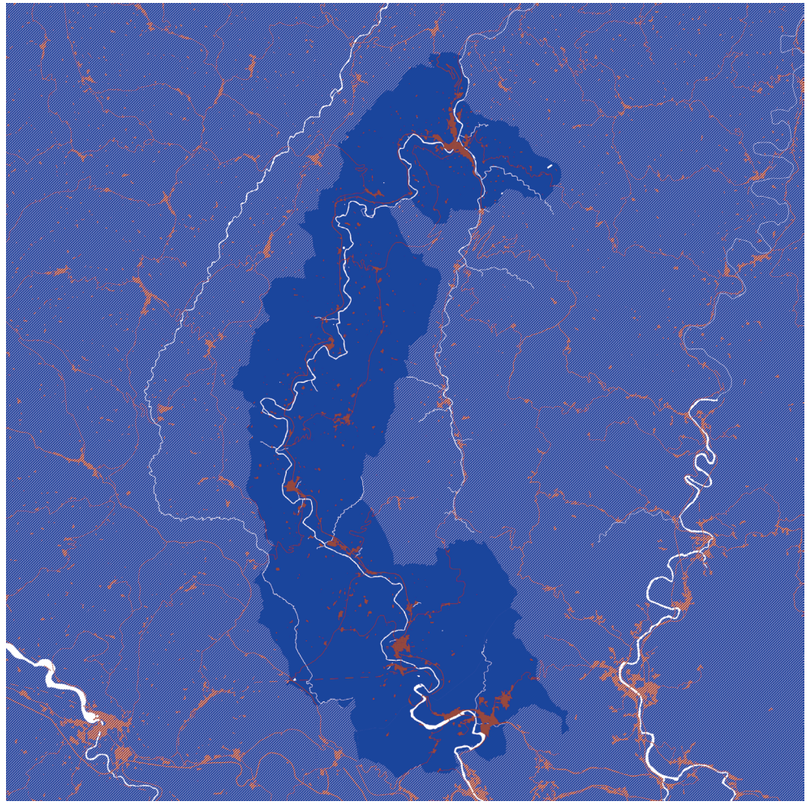
Scala 1:140.000



Elaborazione da dati:
Geoportale Liguria (www.geoportal.regione.liguria.it)
Geoportale Piemonte (www.geoportale.piemonte.it)

Valle Bormida - Mobilità

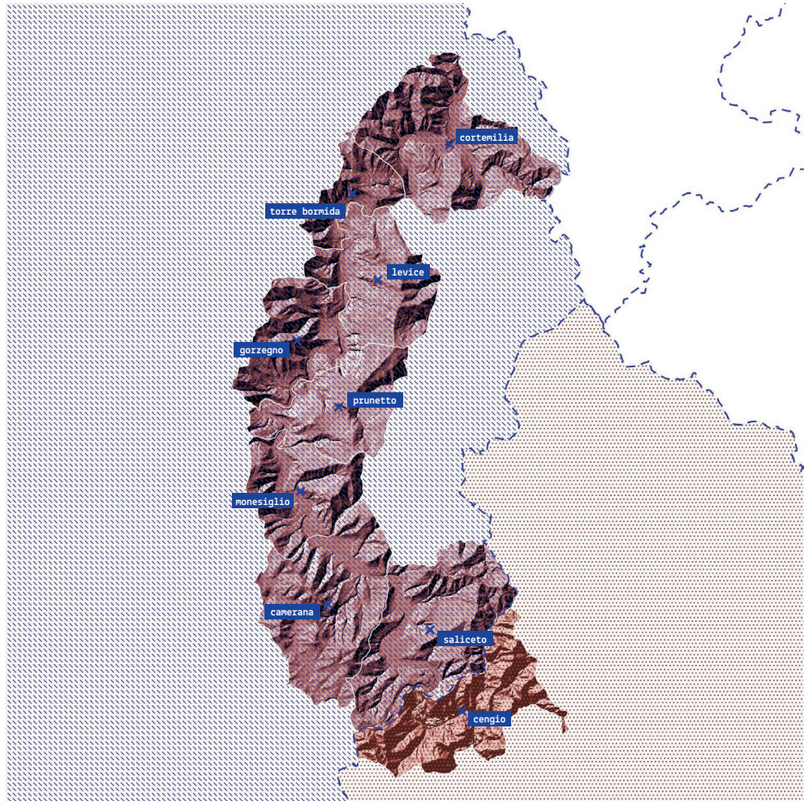
Scala 1:140.000



Elaborazione da dati:
Geoportale Liguria (www.geoportal.regione.liguria.it)
Geoportale Piemonte (www.geoportale.piemonte.it)

Valle Bormida - Amministrazione

Scala 1:140.000



Elaborazione da dati:
Geoportale Liguria (www.geoportal.regione.liguria.it)
Geoportale Piemonte (www.geoportale.piemonte.it)

Avvertenze

Lo studio proposto nelle prossime pagine voleva, fin dal principio, considerare la porzione di territorio della Valle Bormida di Millesimo, compresa tra Cengio, in provincia di Savona e Cortemilia, quasi in corrispondenza del tridente tra le province di Cuneo, Asti e Alessandria. Un Territorio appenninico, agli estremi dell'Alta Langa, per un totale di 9 Comuni, 156 km2 e 9.440 abitanti. I limiti definiti non ricalcano pedestremente quelli amministrativi, ma vogliono raccontare le dinamiche di un territorio a metà, di dialetto misto, dove lo scavalco del confine comunale o regionale è pratica quotidiana. Gli unici limiti visibili agli abitanti sono le colline, il fiume e il cielo.

In un territorio caratterizzato una marcata parcellizzazione dei Comuni in piccole borgate o frazioni, si è scelto di elaborare i rilievi concentrandosi sugli insediamenti principali, definibili come *capoluoghi*: origine degli insediamenti e nei quali si collocano le sedi municipali e i principali servizi alla popolazione. La scelta è stata inoltre condizionata dalla quantità di materiale cartografico, di rilievo e iconografico disponibile, oltre alla facilità nel raggiungere i capoluoghi, tutti collegati dalla medesima fondovalle, rispetto alle frazioni, spesso servite da strade difficilmente percorribili durante l'inverno.

Come ogni regola che si rispetti, anche questa ha avuto le sue dovute eccezioni: siccome il fine ultimo del rilievo era

individuare e rappresentare insediamenti le cui caratteristiche potevano arricchire il catalogo delle tipologie insediative e tipologiche, in alcuni specifici casi si è preferito concentrare il lavoro non sul capoluogo ma su altre porzioni del territorio. Nel caso di Cengio, lo studio ha coinvolto l'insediamento vallivo di Cengio Genepro, costruito a partire dall'inizio del '900 come quartiere residenziale per i lavoratori della fabbrica chimica *ACNA*, esempio unico nell'area di *Villaggio Global*e. Il secondo caso "eccezionale" è quello di Camerana, storicamente divisa nel borgo di Camerana Villa, sede municipale e dominata dai resti dell'antico Castello degli Incisa di Camerana, e nel borgo di Camerana Contrada, di fatto villaggio abitato dai contadini, costruito lungo la strada di fondovalle, nei pressi delle piane alluvionali della Bormida. I due borghi, di differente strategia insediativa, non erano inoltre inquadrabili nel medesimo disegno, perché distanti poco meno di 2,5 km, ragione per la quale sono stati rilevati distintamente.

I rilievi morfologici sono stati realizzati con l'ausilio delle planimetrie del piano regolatore (a loro volta costruite su base catastale e ottenute presso gli studi professionali che li avevano redatti), di rilievi diretti e ipotesi basate sulla tipologia. Per quanto riguarda la catalogazione dei 5 temi collettivi, per un totale di 54 edifici, la buona parte dei disegni sono stati ricavati da rilievi e progetti realizzati per la pubblica amministrazione, mentre altri sono stati rilevati ex novo attraverso l'osservazione diretta e immagini. Il rilievo fotografico è stato realizzato in prima persona nell'arco

di quasi un anno, come si può notare dalla mutazione stagionale nelle foto dei vari Comuni, ed è stato fortemente condizionato, come tutti i rilievi diretti, dalle restrizioni negli spostamenti personali dovute al Covid-19, per i quali era necessario superamento di confini regionali o comunali che non è stato sempre permesso.

Per quanto riguarda i rilievi morfologici, essi sono stati disegnati in scala 1:1000 per poi essere riadattati, a causa del formato, alla scala di 1:2000. Il disegno di ogni parte dei Comuni si riferisce ad un ipotetico stato originario, senza aggiunte o rimaneggiamenti interni, se non quando questi sono riscontrabili dall'esterno. I rilievi dei temi collettivi invece sono rappresentati, per quanto concerne i prospetti, in scala 1:250 (riadattati a 1:500) e le planimetrie sottostanti, di dettaglio, sono state realizzate in scala 1:1000 senza riadattamenti.

Le schede sono organizzate nell'ordine seguente: una breve descrizione del Comune, un grafico che descrive l'ordine del Comune lungo la fondovalle, una serie di dati significativi sull'abitato ed un diagramma che rappresenta la distanza del Comune dai principali servizi per la popolazione. Nelle pagine successive sono inserite una serie di fotografie che descrivono l'insediamento, il rilievo morfologico con le piante del piano terreno degli edifici e il catalogo dei temi collettivi, compreso il "tema straordinario", cioè quello non riscontrabile in altri centri abitati.

Per tutto l'interesse dimostrato nel mio lavoro e per il materiale fornitomi voglio ringraziare i Tecnici Comunali di ciascun borgo: il Geom. Damiano Peirano per Cengio, l'Arch. Mauro Zoppi per Saliceto, la Geom. Paola Rizzolo e il Geom. Giancarlo Orsi per Camerana, l'Assessore Enrico Rossi per Monesiglio, il Geom. Sandro Franchello per Prunetto, Torre Bormida e Cortemilia e il Geom. Luca Vinotto per Gorzegno e Levice.

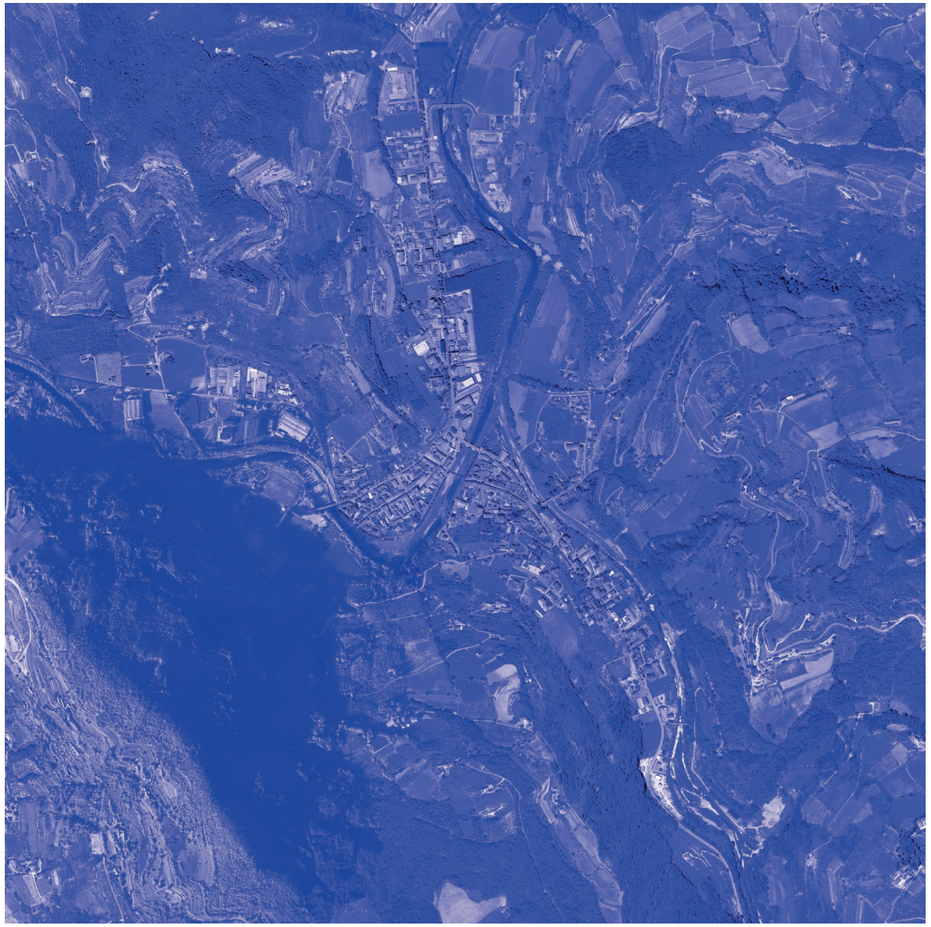
Ringrazio inoltre i professionisti, attenti e disponibili, che mi hanno dato libero accesso al materiale di lavoro sui Piani Regolatori da loro redatti, spesso molti anni fa: l'Ing. Giorgio Scazzino per Saliceto, Camerana e Prunetto, Ing. Manlio Dardo per Monesiglio, Gorzegno, Levice e Torre Bormida e infine l'Arch. Rosanna Carrea per Cortemilia.

Voglio infine esprimere la mia gratitudine a tutti gli studi di progettazione e ai progettisti che mi hanno permesso di utilizzare parti del loro lavoro, fondamentali nella catalogazione dei temi collettivi: Ing. Massimo Cremonini, l'Arch. Luca Di Donna, il Dott. Mario Zuppini, Arch. Mauro Zoppi, lo Studio Marco Ciarlo Associati, l'Arch. Fabio Poggio dello Studio Armellino e Poggio, l'Ing. Alberto Giacosa, l'Arch. Claudia Dante, l'Arch. Maria Stella Caterina Odello, il Geo. Andrea Boazzo, l'Arch. Mario Musso, lo Studio Ellisse Architetti, l'Arch. Piero Dotta, lo Studio Pellisseri, il Geom. Gianpaolo Fenoglio, lo Studio Boglietti Associati, l'Ing. Diego Giachino e la Geom. Federica Pagliano.

Quanto a inesattezze, lacune e azzardate interpretazioni, la responsabilità è soltanto mia.

Cortemilia | *Cortmija*

44°34´30´´N 8°11´30´´E



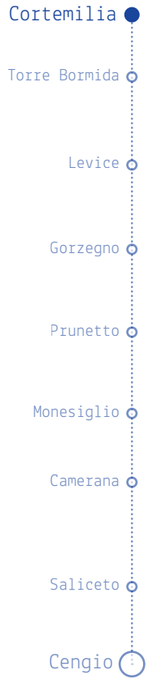
0 100 500 1000 M

Cortemilia, la Capitale della Nocciola

Il centro abitato, il più importante del lato piemontese della Valle Bormida, deve probabilmente il nome a *Cohors Aemilia*, insediamento romano fondato nel 118 A.C da Marco Emilio grazie alla posizione favorevole in corrispondenza dalla confluenza tra i fiumi Bormida e Uzzone, che ne fece un importante centro di comunicazione e controllo tra il Piemonte occidentale e la Liguria [1].

Compreso nella *Marca Aleramica*, fu probabilmente sede, intorno al 1200, del Marchesato di uno dei figli di Bonifacio il Vasto, Bonifacio il Minore. Nei secoli il feudo di Cortemilia passò prima alla Famiglia dei Marchesi Del Carretto e dei Conti Scarampi, per poi entrare a far parte dei possedimenti dei Marchesi del Monferrato a partire del XII secolo ed infine essere annesso, nel 1615, al Ducato di Savoia [2].

Cortemilia è attualmente considerata, a livello nazionale, la *Capitale della Nocciola*, risultato di un'economia basata principalmente sulla corilicoltura e sulla trasformazione del frutto in semi lavorati e prodotti dolciari [3]. Il borgo è dominato dai resti del Castello aleramico da cui svetta la torre cilindrica alta 30 metri, le cui fondazioni sono databili al XII secolo. Altri rilevanti esempi storico-architettonici compresi nell'abitato sono: la Pieve Romanica di Santa Maria, il Convento di San Francesco ed alcuni edifici signorili del centro storico, simbolo dell'opulenza locale tra il XVIII e il XIX secolo.



Popolazione residente

2.299 ab.

Densità abitativa

92 ab./km²

Variazione demografica

- 89 ab.

Superficie

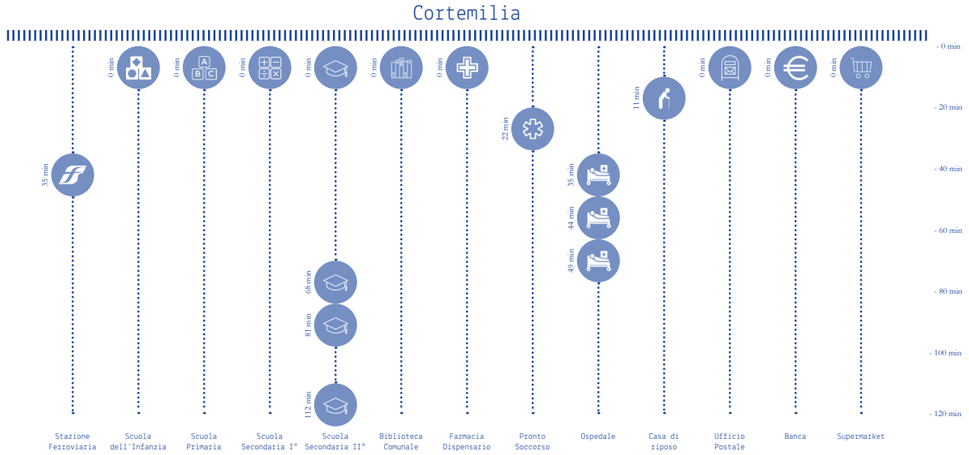
24,99 km²

Altitudine

247 m s.l.m

Forme associative Comunali

Unione Montana Alta Langa



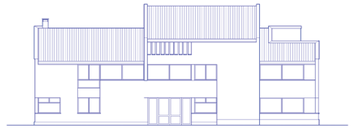
Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione

1		5	6	7	
2		8		9	
3	4	10	11	12	

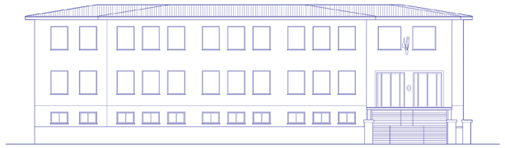
Cortemilia

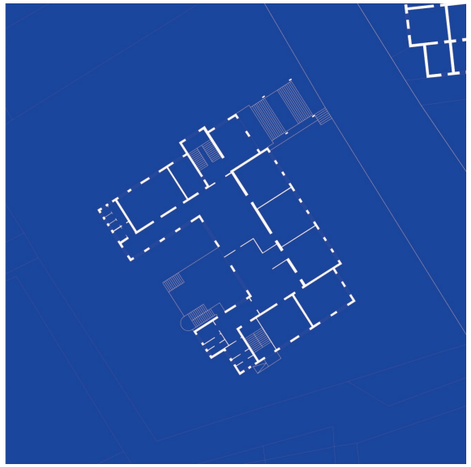
1 Veduta di Cortemilia dalle colline coltivate a nocciola e viti
2 La Pontina, passerella pedonale di inizio 900' che unisce i due borghi di Sant'Andrea e San Pantaleo. Sullo sfondo la torre circolare del Castello.
3 Il palazzo del Municipio
4 Il fiume Bormida di Millesimo e il lungo fiume del Borgo di San Pantaleo
5 Piazza Oscar Molinari su cui affacciano alcuni importanti edifici di origine medievale nel tempo rimaneggiati
6 I portici (di cui alcuni a sesto acuto) di Via Dante Alighieri
7 Accesso a Piazza Molinari dal lungo Bormida, sulla sinistra un edificio dagli elaborati serramenti settecenteschi
8 Piazza Savona, principale spazio commerciale e sociale del borgo
9 Portale in arenaria raffigurante le teste in bassorilievo degli Imperatori Nerone e Galba
10 La Chiesa di San Michele nell'omonimo borgo
11 L'azienda Fratelli Caffa, nata nel 1856, è stata la prima azienda al mondo a lavorare le nocciole in Langa
12 L'Albergo del Ponte, costruito nell'800, oggi in stato di abbandono

Cortemilia: Capoluogo
Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt

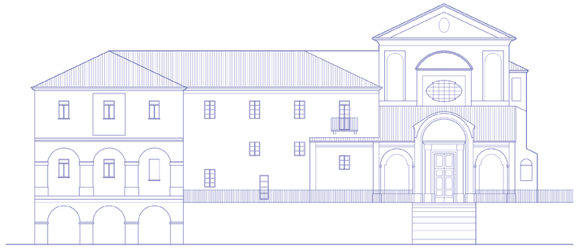


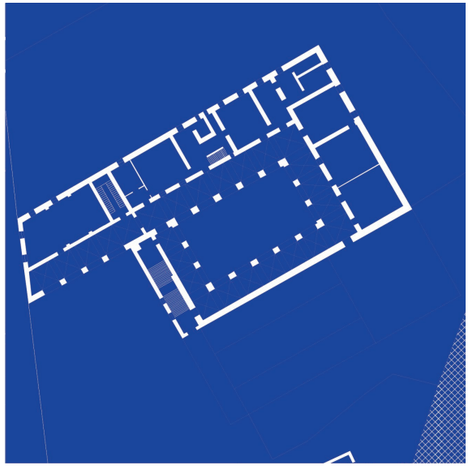
Municipio
44°34'50.8"N 8°11'30.4"E



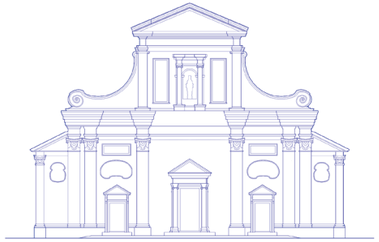


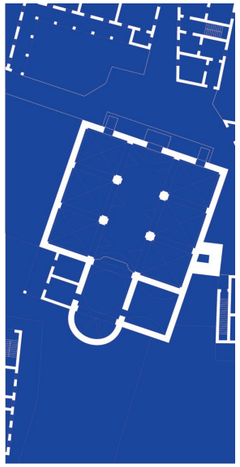
Istituto comprensivo
44°34'59.4"N 8°11'28.4"E





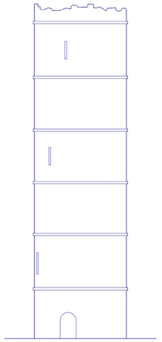
Ex Convento di San Francesco - IISS Ferrero
44°34'54.3"N 8°11'32.7"E





Chiesa di Pantaleo
44°34'42.9"N 8°11'35.4"E

Chiesa di San Michele
44°34'43.0"N 8°11'16.3"E

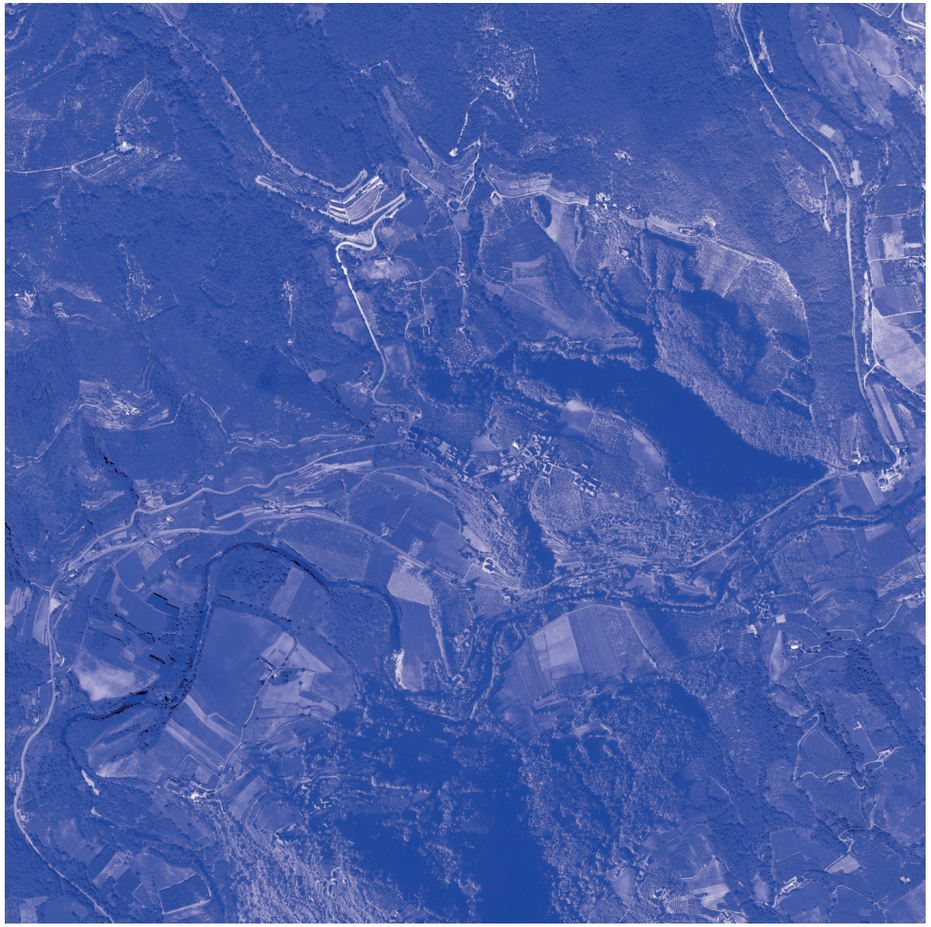


Torre di Cortemilia
44°34'51.9"N 8°11'22.8"E

Ex Albergo del Ponte
44°34'49.0"N 8°11'36.2"E

Torre Bormida | *Tor Bormia*

44°34´N 8°09´E



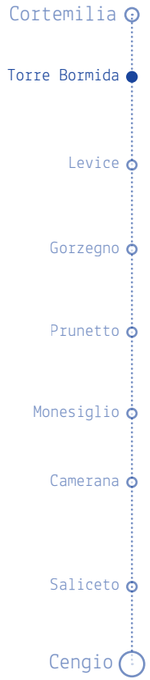
0 100 500 1000 M

Torre Bormida, il paese terrazzato

A dare origine al borgo di Torre Bormida furono, in epoca pre-romana, i *Liguri Stazielli* che vi eressero un'antica torre da cui trae origine il nome del Comune [4]. In epoca alto-medievale, il territorio di Torre Bormida fu compreso nei territori di Bonifacio il Vasto che lo lasciò in eredità, assieme ai possedimenti di Cortemilia, al figlio Bonifacio il Minore. Dopo una lunga serie di feudatari, tra cui i Marchesi di Saluzzo e gli Sforza di Milano, il suo territorio venne donato dall'Imperatore Carlo V al ducato di Savoia, nel 1532 [3].

A causa del numero di abitanti, da sempre molto esiguo, è stato più volte nella sua storia accorpato ad altri Comuni, come nel caso del 1926 quando, in pieno periodo Fascista, divenne frazione di Cortemilia per poi tornare indipendente nel 1948 [4]. Dal punto di vista economico, Torre Bormida è principalmente legata alla corilicoltura e alla viticoltura, quest'ultima per la produzione di Dolcetto, ancora oggi praticata sui piccoli pianori tenuti in piedi dai muri a secco in pietra di Langa.

Dell'edificio di antichissima origine che era il Castello, collocato a pochi passi dal concentrico del capoluogo, non rimangono che poche rovine sepolte dal bosco. A caratterizzare oggi il paesaggio costruito di Torre Bormida rimangono alcuni edifici di foggia rinascimentale, antiche cascine rurali e molti *Ciabot*, i piccoli seccatoi per castagne in pietra che colonizzano l'intero territorio dell'Alta Langa.



Popolazione residente

192 ab.

Densità abitativa

26,73 ab./km²

Variazione demografica

- 19 ab.

Superficie

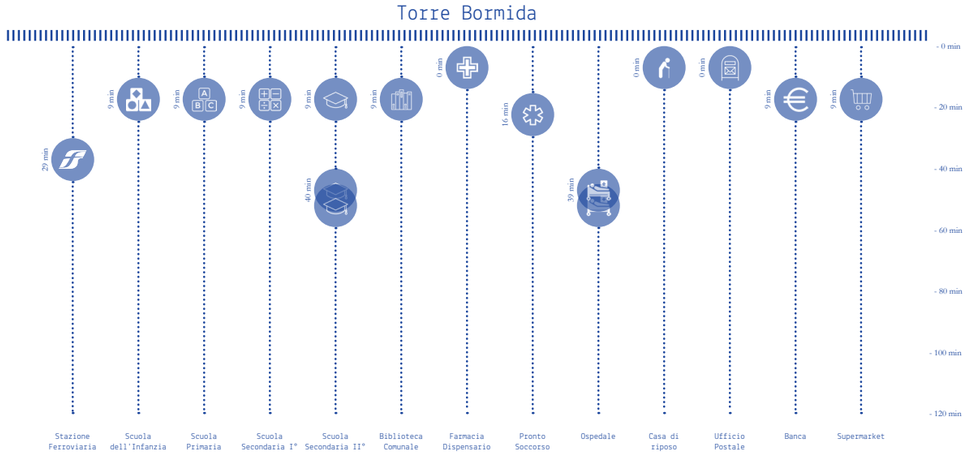
7,18 km²

Altitudine

391 m s.l.m

Forme associative Comunali

Unione Montana Alta Langa



Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione

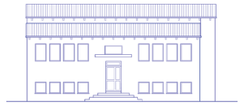
1		5	6	7	
2		8		9	
3	4	10	11	12	

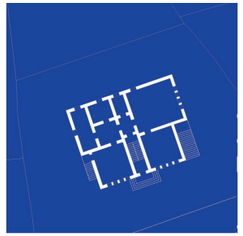
Torre Bormida

1 Veduta di Torre Bormida dalla strada che sale al paese di Cravanzana
2 La via principale del paese. Sulla destra la struttura dell'Associazione Sportiva Dilettantistica
3 L'ingresso al paese dalla strada di fondovalle. Sullo sfondo una cascina storica a corte
4 Via secondaria di accesso ai campi. Sulla destra alcune cascine in linea e sullo sfondo il campanile della Chiesa dell'Immacolata Concezione
5 Strada agricola laterale. Sullo sfondo l'ingresso di un complesso agricolo ad "L"
6 Antica cascina in abbandono
7 Strada di accesso ad una cascina. Sulla sinistra un muro a secco di definizione della proprietà
8 Piazza Roma. A sinistra una casa privata con portale di ingresso di foggia rinascimentale. Sullo sfondo la Chiesa dell'Immacolata Concezione
9 La Chiesa di Maria SS. Assunta
10 Casa rurale a corte con secondo giardino esterno al complesso
11 Case rurali a due e tre piani affaccianti sulla via principale
12 Passaggio carraio condiviso pavimentato in pietra tra due edifici del borgo

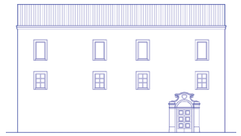
Torre Bormida: Capoluogo

Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt





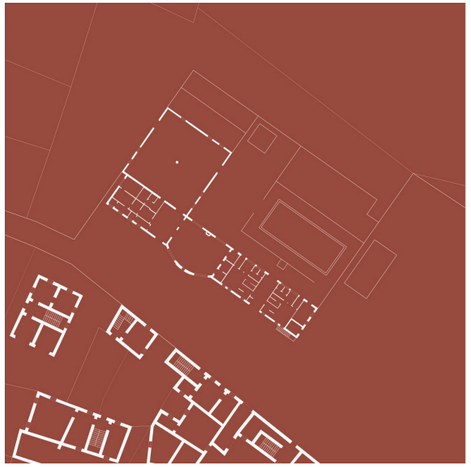
Municipio
44°33'46.8"N 8°09'20.5"E



Abitazione nobiliare
44°33'48.1"N 8°09'26.4"E

Chiesa di Maria Santissima Assunta
44°33'50.0"N 8°09'26.0"E

Oratorio dell'Immacolata Concezione
44°33'47.1"N 8°09'25.3"E

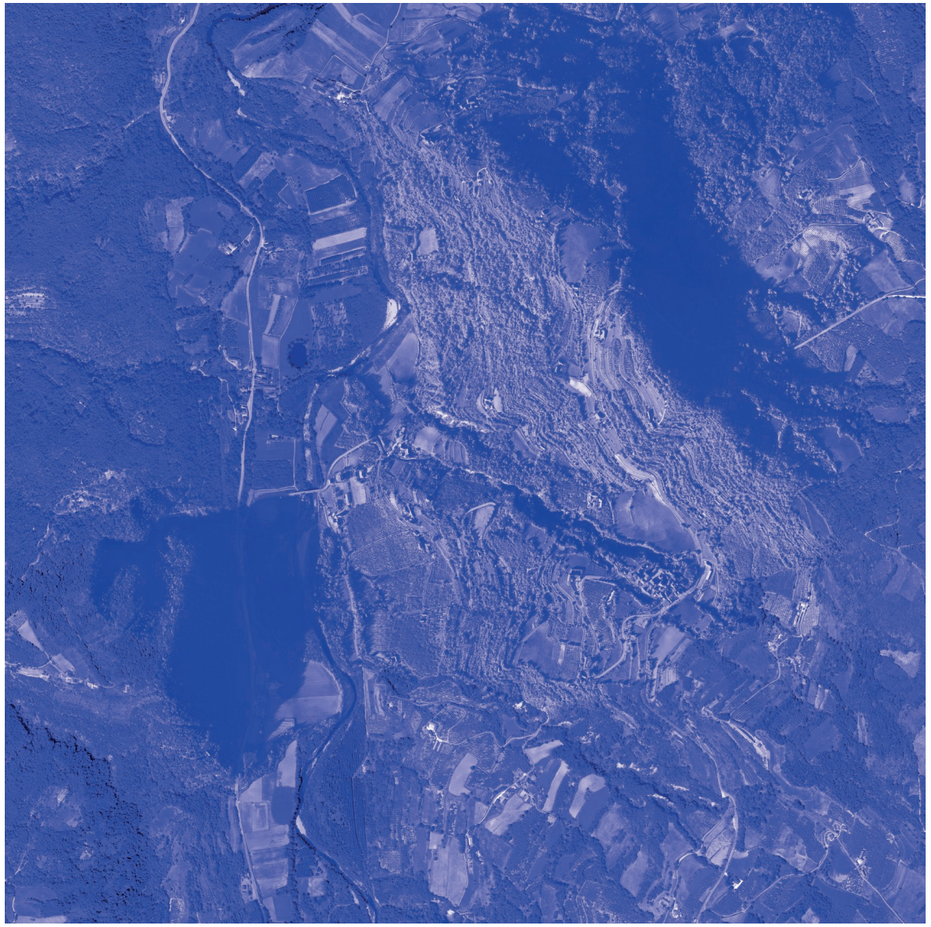


Piscina Comunale

44°33’49.5”N 8°09’09.1”E

Levice | *Lèis*

44°32´N 8°09´E



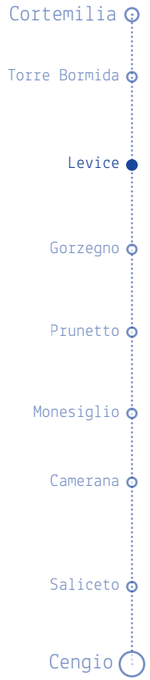
0 100 500 1000 M

Levice, il piccolo borgo tra i vitigni

Il borgo di Levice ha un'origine molto antica, era già conosciuto ai Romani con il nome di *Livicium* o *Levicium* [6] ed è stato parte, come la maggioranza dei Comuni dell'Alta Langa, della Marca Aleramica. Tra i primi documenti in cui viene menzionato, in età moderna, vi è l'atto di fondazione del monastero benedettino di San Quintino di Spigno, per il quale fu offerto come dotazione da parte del Marchese Anselmo, figlio di Aleramo, nel 991 [7].

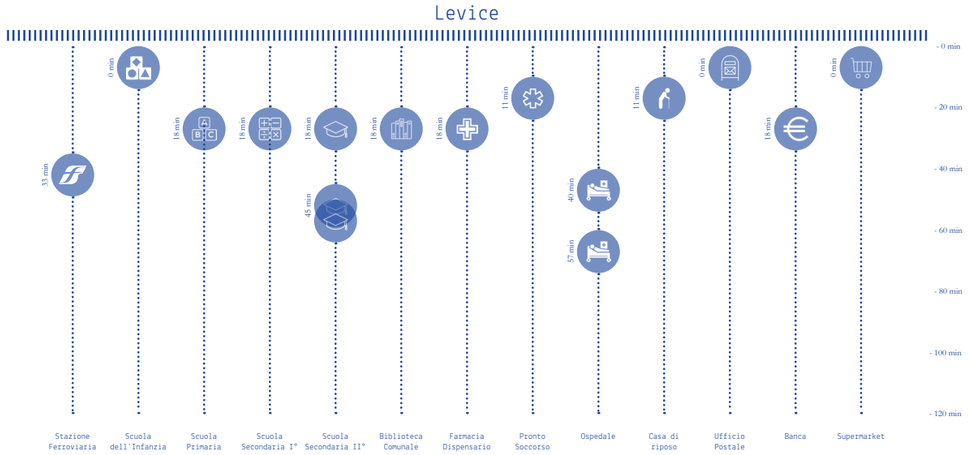
Dopo una serie di passaggi feudali tra alcuni rami della famiglia dei Marchesi Del Carretto e dopo esser passato per matrimonio agli Scarampi, nel 1735 entra a far parte del Regno di Sardegna [7]. Levice, a causa della sua posizione lungo la strada di costa che costa che collega Prunetto con Cortemilia, viene coinvolta in uno scontro tra l'esercito francese e quello durante la campagna Napoleonica in Italia nel quale l'antica torre che dominava il paese viene rasa al suolo [6].

Ad oggi, nel borgo che conserva in maniera quasi intatta l'antico impianto romano, i principali beni monumentali che raccontano le vestigia feudali sono la Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio Abate, la cui fondazione viene fatta risalire all'XI secolo, la piccola Cappella di San Rocco, decorata nella zona absidale da affreschi in stile tardo-gotico e Palazzo Scarampi, elegante struttura settecentesca. L'intero borgo è circondato da vitigni per la produzione di Dolcetto o di Alta Langa DOCG.



Popolazione residente	Densità abitativa	Variazione demografica
216 ab.	**13,72** ab./km²	**- 30** ab.

Superficie	Altitudine	Forme associative Comunali
15,74 km²	**547** m s.l.m	**Unione Montana Alta Langa**



Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione

1		5	6	7	
2		8		9	
3	4	10	11	12	

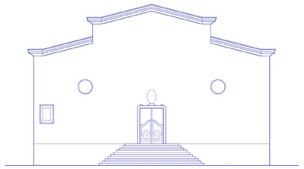
Levice

1 Veduta di Levice. In primo piano i vigneti di nuovo impianto che stanno circondando il centro abitato
2 I nuovi vigneti e i terrazzamenti abbandonati ricoperti dal bosco d'invasione
3 L'ingresso al paese dalla strada di crinale. Sullo sfondo le strutture sportive e la Sede degli Alpini
4 Via di accesso sottostante l'abitato. Sulla destra gli edifici rurali in linea
5 Palazzo Scarampi, antico palazzo nobiliare, oggi sede di negozio di alimentari, bar, pernottamento ed eventi culturali
6 Via Vittorio Veneto. A sinistra l'ingresso della Scuola dell'Infanzia
7 Via Piave. Si possono notare i cortili delle case sostenuti dai muri in pietra
8 Piazza IV Novembre. A sinistra la Chiesa di Sant'Antonio Abate e Natività di Maria Vergine, a destra Palazzo Scarampi.
9 Via Vittorio Veneto. Sullo sfondo il campanile della Chiesa.
10 L'edificio del Comune, della scuola dell'infanzia e dell'ufficio turistico
11 Piazza Caduti di Levice con area gioco per i bambini della Scuola dell'Infanzia.
12 La Baia Blanca, ex discoteca oggi usata come spazio per eventi culturali

Levice: Capoluogo
Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt
0 5 25 50 M

Municipio e Scuola dell'Infanzia
44°32'15.5"N 8°09'23.7"E

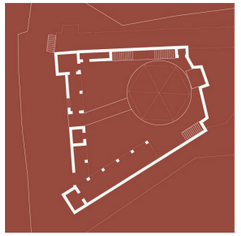
Palazzo Scarampi
44°32'18.4"N 8°09'20.9"E



Chiesa di Maria Santissima Assunta
44°32'17.8"N 8°09'22.0"E

Oratorio dell'Immacolata Concezione
44°32'38.6"N 8°08'19.6"E

Oratorio dell'Immacolata Concezione
44°32'13.6"N 8°09'21.8"E

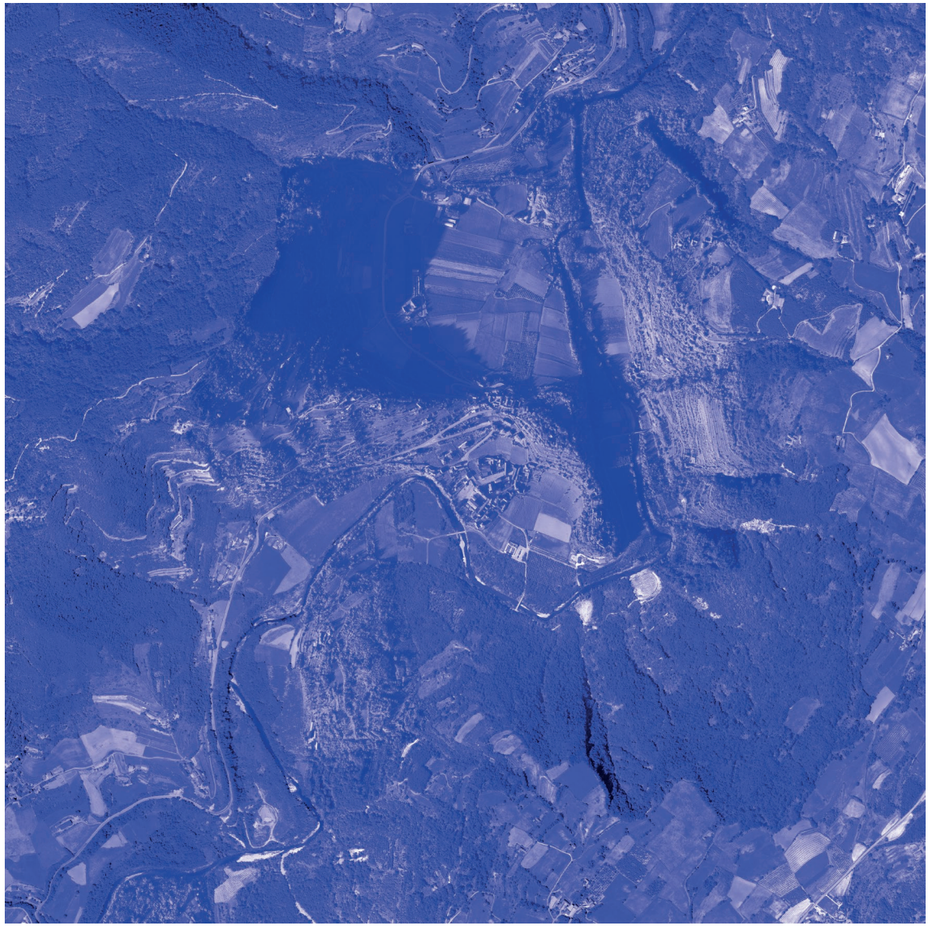


Ex Discoteca Baia Blanca

44°32'14.0"N 8°09'24.0"E

Gorzegno | *Gorzègn*

44°31´N 8°08´E



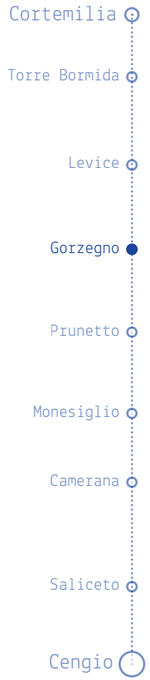
0 100 500 1000 M

Gorzegno, il paese delle pietre parlanti

Come documentato da numerose lapidi romane rinvenute nel suo territorio, l'abitato di Gorzegno ha origine dall'insediamento chiamato *Cohors Aennii* fondato dal centurione Ennio [8]. Compreso nei territori della Marca Aleramica, il Comune è citato nel 1111 tra i possedimenti del Marchese Bonifacio il Vasto e nel 1345 Antonio Del Carretto ne riceve il feudo per investitura imperiale da parte dell'Imperatore Federico III d'Asburgo [9].

Il feudo fu residenza del ramo dei Marchesi Del Carretto di Gorzegno che trasformarono il castello in una sfarzosa dimora cinquecentesca ma nella metà del '600, le guerre interne del Monferrato diedero ai Savoia l'opportunità di ampliare il loro ducato che acquistò, nel 1726 il Marchesato di Gorzegno [9].

L'antico concentrico conserva ancora oggi le importanti tracce del passato imperiale di Gorzegno, primo tra tutti l'antico Castello dei Marchesi Del Carretto, presumibilmente fondato intorno al 1100 sull'altura che domina il paese. Il Palazzo Comunale, sede amministrativa e residenziale del *Gastaldo Marchionale*, eretto nel 1474, e la Chiesa di San Martino, costruita nel 1587 per volontà dei Marchesi Tete, Antonio e Alfonso Del Carretto [8], assieme al Castello oggi diroccato, rappresentano gli esempi più evidenti di un'architettura rinascimentale e pre-barocca molto sviluppata in Valle Bormida e difficilmente ritrovabile in altre aree del Piemonte [10].



Popolazione residente

293 ab.

Densità abitativa

20,97 ab./km²

Variazione demografica

- 29 ab.

Superficie

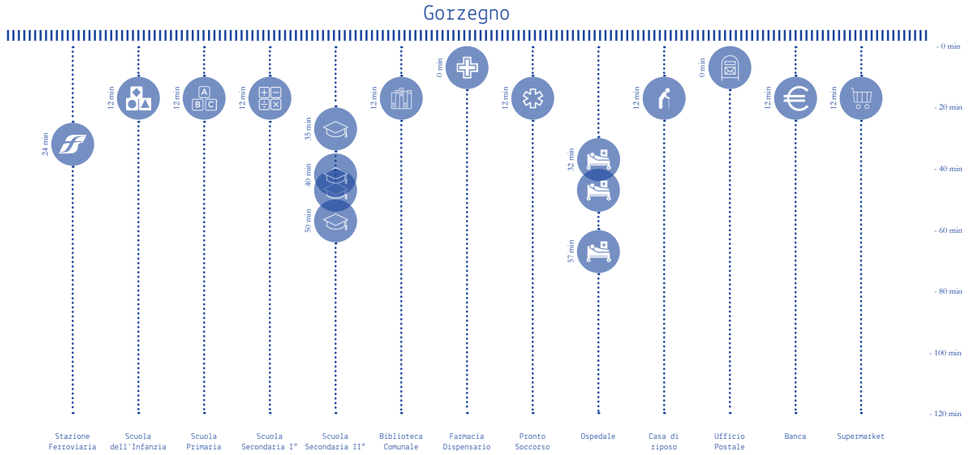
13,97 km²

Altitudine

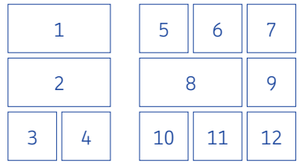
319 m s.l.m

Forme associative Comunali

Unione Montana Alta Langa



Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione

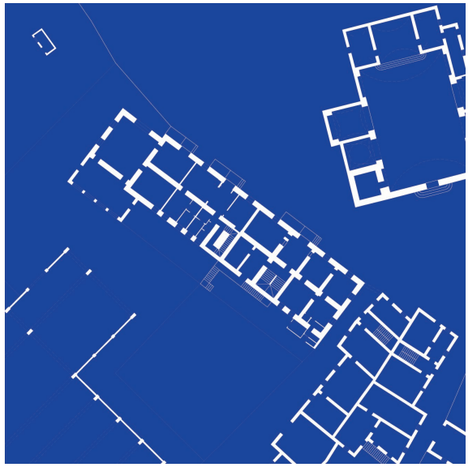


Gorzegno

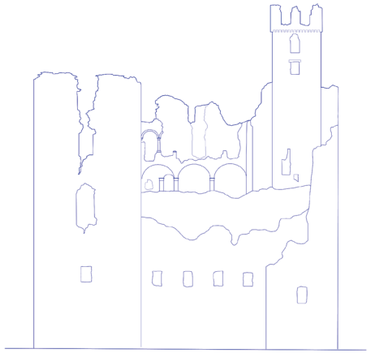
1 Veduta di Gorzegno dal Castello dei Marchesi del Carretto.
2 Piazza della Chiesa. Sulla sinistra la Chiesa di San Siro da Pavia, sulla destra Palazzo del Pozzo-Novelli e l'ingresso a Via Roma
3 I ruderi del Castello dei Marchesi del Carretto, in primo piano le coltivazioni di nocciole
4 Alcune abitazioni rurali facenti parte del borgo del castello. Sulla destra l'antica Chiesa di San Martino
5 Piazza Baronis. Sullo sfondo il Palazzo Comunale eretto nel 1474
6 Via Roma. La strada si sviluppa nel nucleo più antico di Gorzegno dove gli edifici, appoggiati l'uno all'altro, risalgono all'epoca tardomedievale
7 Arco in pietra riportante gli stemmi nobiliari dei Del Carretto.
8 Palazzo del Pozzo-Novelli risalente all'inizi del Seicento e restaurato all'inizi dell'Ottocento nelle forme neoclassiche
9 Abitazione rurale con portale di ingresso alla corte
10 Ponte sopra il fiume Bormida a confine tra Gorzegno e Prunetto
11 Il borgo del Castello dei Carretto. Da notare la copertura del tetto in *lose*
12 La frazione di Costa, sovrastante il centro abitato

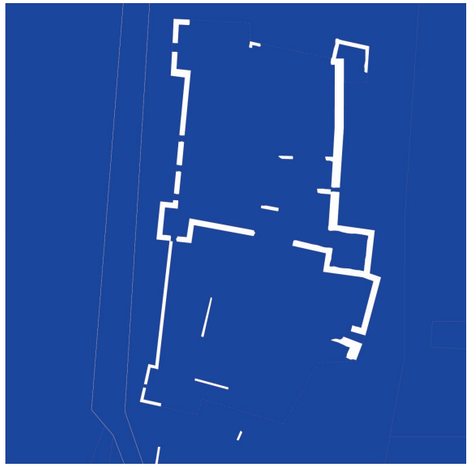
Gorzegno: Capoluogo

Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt

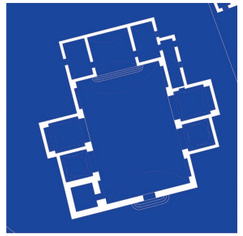


Palazzo Comunale
44°30'42.5"N 8°08'06.1"E



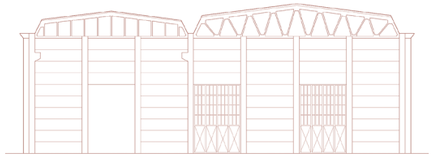


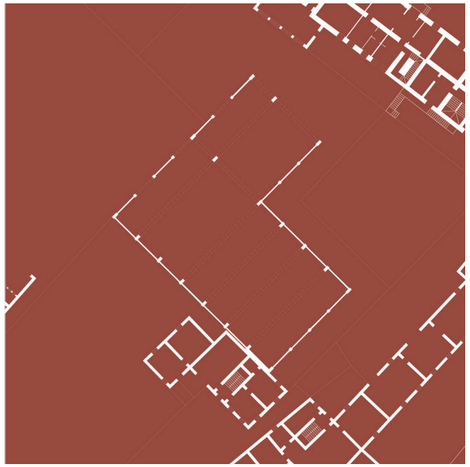
Ruderi del Castello dei Marchesi Del Carretto
44°30'40.6"N 8°08'23.1"E



Chiesa di San Siro
44°30'43.7"N 8°08'07.2"E

Chiesa di San Martino
44°30'38.2"N 8°08'22.9"E

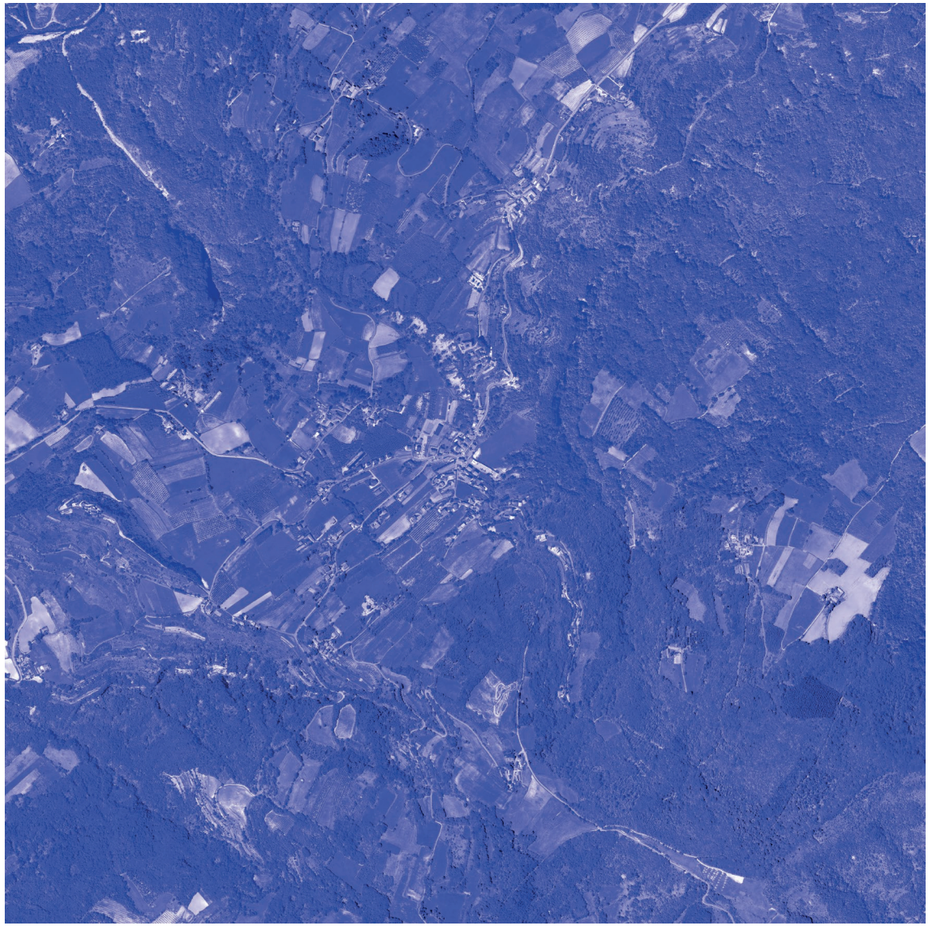




Ex Frantoio Tomatis
44°30'41.9"N 8°08'04.5"E

Prunetto | *Prunèj*

44°29´N 8°09´E

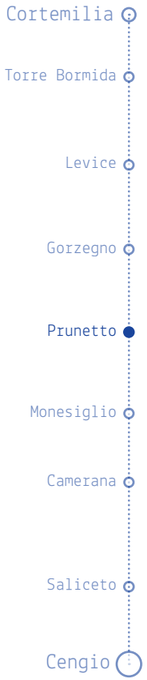


0 100 500 1000 M

Prunetto, la guardia della dorsale

Il borgo, che deve il suo nome al termine *prunetum* [11], cioè luogo abbandonato invaso dai pruni selvatici, tipici di questo territorio, venne donato, assieme ad altre terre del basso Piemonte, dall'Imperatore Ottone I al Marchese del Monferrato Aleramo. In seguito, entrò prima a far parte della signoria di Bonifacio il Vasto e successivamente, nel XIII secolo, del Marchesato dei Del Carretto. Alcuni secoli dopo, nel 1431, venne praticamente devastato nello scontro tra il Marchesato del Monferrato e il Ducato di Milano, per poi esser riabitato con il passaggio ai Marchesi Scarampi, divenuti feudatari su concessione imperiale, del territorio di Prunetto. Nel 1735, come buona parte dei feudi delle Langhe, entrò a far parte del Ducato dei Savoia [12].

Il piccolo borgo, oggi legato alla produzione della nocciola e al piccolo turismo, è caratterizzato dalla presenza del Castello dei Del Carretto – Scarampi: un blocco quadrangolare costruito intorno al XII secolo, ingentilito nei prospetti austeri da bifore ogivali. Sotto il castello, alcune case e l'antica porta fortificata, la cosiddetta *Bataiera* [11], a rappresentare il nucleo originario del borgo. Sul pianoro a lato del castello si colloca il Santuario della Madonna del Carmine, unica superstite di un ben più grande complesso monastico, risalente al XIV secolo, i cui interni sono finemente affrescati per mano del pittore monregalese Segurano Cigna nel 1478 [12].



Popolazione residente

449 ab.

Densità abitativa

31,26 ab./km²

Variazione demografica

- 22 ab.

Superficie

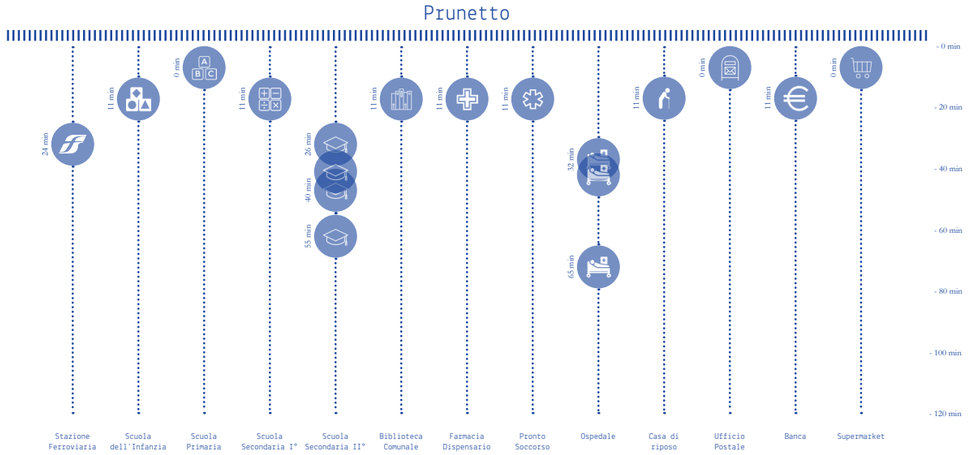
14,36 km²

Altitudine

750 m s.l.m

Forme associative Comunali

Unione Montana Valle Mongia-Cebana

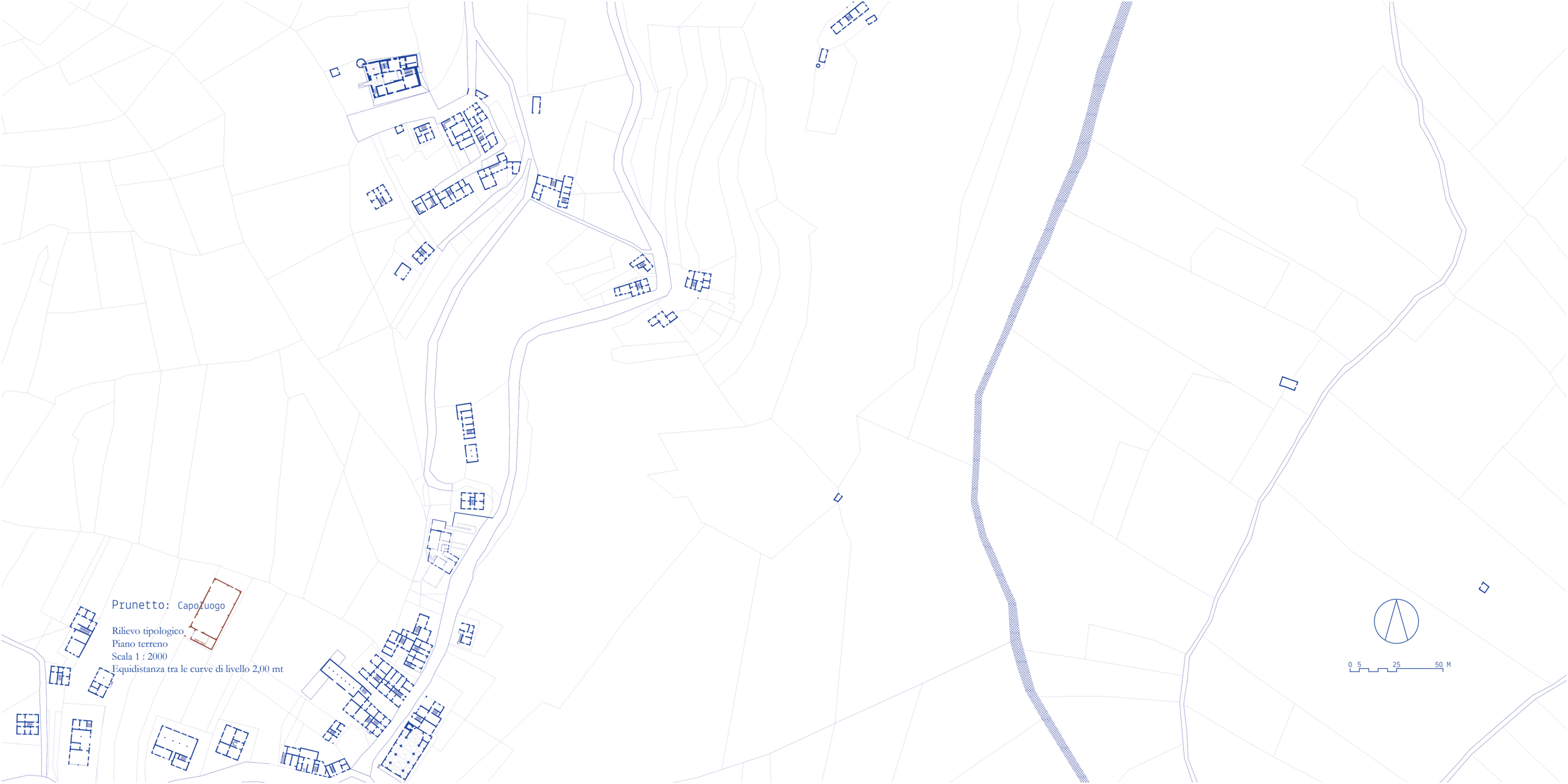


Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione

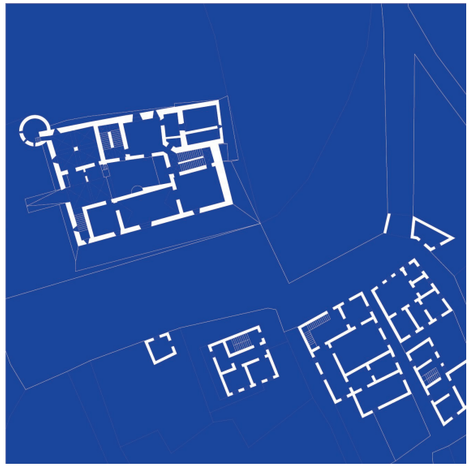
1		5	6	7	
2		8		9	
3	4	10	11	12	

Prunetto

1 Veduta del paesaggio collinare di Prunetto dal Castello Scarampi del Carretto
2 Veduta del borgo dalla salita al Castello
3 Il Castello Scarampi del Carretto. In primo piano le coltivazioni di nocciola "Tonda gentile delle Langhe"
4 *Ciabot* in pietra con copertura in lose a sorveglianza di un fondo agricolo
5 Il massiccio blocco quadrangolare del Castello Scarampi del Carretto
6 L'antica porta di accesso al borgo del Castello ed alcuni corpi abitativi
7 La via di accesso al borgo del Castello segnata da un viale di ippocastani
8 Le case del borgo, sullo sfondo la torre quadrata del Castello
9 La Piazza di Via Roma vecchia. Sullo sfondo la chiesa di San Lorenzo Martire e le case del paese
10 Il centro abitato di Prunetto, sulla destra l'edificio del Municipio e della Scuola Primaria
11 Il complesso delle villette di nuova costruzione nell'avvallamento al fondo del burrone su cui si affaccia il Castello Scarampi del Carretto
12 La cappella seicentesca di San Matteo in corrispondenza dell'incrocio tra alcune strade agricole

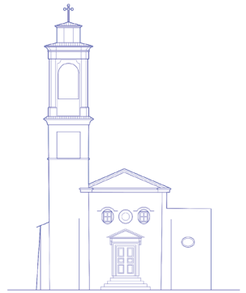

Prunetto: Capoluogo
Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt
0 5 25 50 M

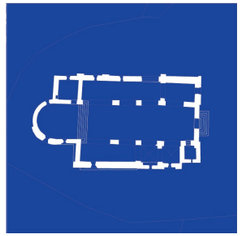
Municipio e Scuola Primaria
44°29’21.9”N 8°08’39.2”E



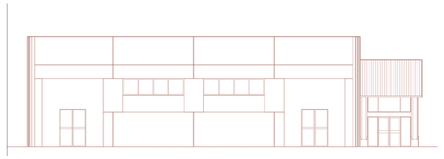
Castello Scarampi - Del Carretto
44°29’31.1”N 8°08’37.4”E

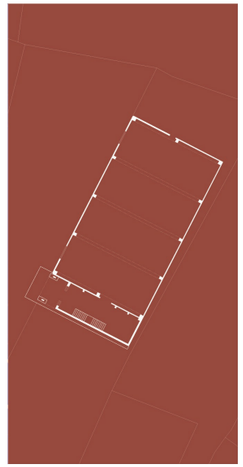
Chiesa di San Lorenzo Martire
44°29'18.6"N 8°08'38.5"E





Santuario della Madonna del Carmine
44°29'33.5"N 8°08'38.5"E

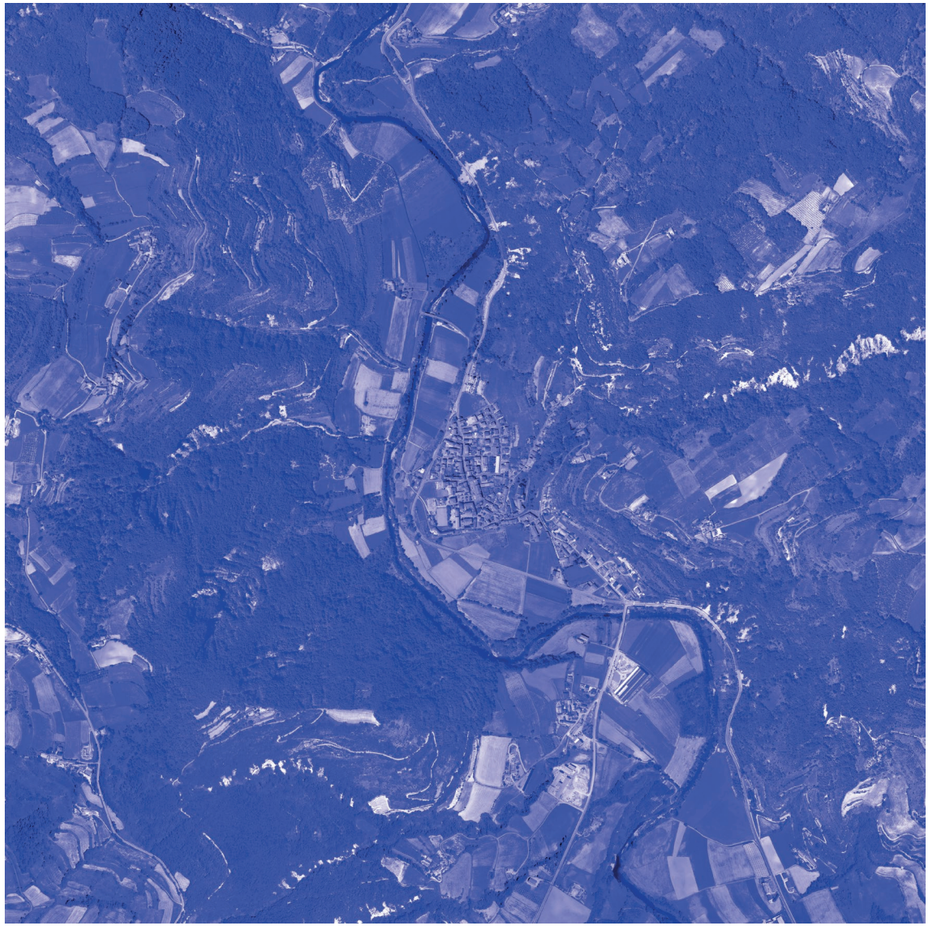




Palazzo dello Sport
44°29'21.0"N 8°08'32.6"E

Monesiglio | *Munisij*

44°28´N 8°07´E

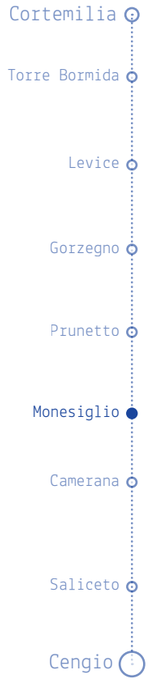


0 100 500 1000 M

Monesiglio, Non tornate a Monesiglio [13]

L'abitato di Monesiglio ha origini molto antiche, legate alla conquista romana del territorio all'epoca abitato dai Liguri Stazielli, avvenuta intorno al 172 A.C. Sempre all'epoca romana è legata l'etimologia del nome, derivato da *Mons Occelli*, traducibile come *Monte dell'Occhiello*, o *Luogo della sentinella* [14]. La posizione lungo la *Magistra Langarum*, è una delle ragioni per cui Monesiglio diventa feudo già in epoca remota, come testimonia la sua menzione in un diploma di Ottone III datato al 998. Compreso nella Marca Aleramica, è stato feudo dei Marchesi Del Carretto per investitura imperiale, per poi passare nelle mani dei Conti Caldera che lo eleggeranno a residenza per quasi quattro secoli. Non senza qualche difficoltà tra il XVII e il XVIII secolo il feudo passa sotto il controllo del Ducato di Savoia [15].

La storia del territorio si lega a doppio nodo a quella del Castello Caldera-Saluzzo, che dall'alto del crinale, domina sia il borgo che l'imbocco della valle verso il versante ligure. Il Castello, presumibilmente nato da una torre di avvistamento fondata nell'anno 1000, è stato più volte rimaneggiato per seguire i gusti delle epoche, fino ad assumere l'aspetto Neogotico che lo contraddistingue oggi [16]. Sempre nel territorio comunale di Monesiglio, un'altra importante presenza è la Chiesa di Santa Maria dell'Acqua Dolce, antica pieve romanica, nominata già nel 999 [15].



Popolazione residente

633 ab.

Densità abitativa

48,94ab./km²

Variazione demografica

- 79 ab.

Superficie

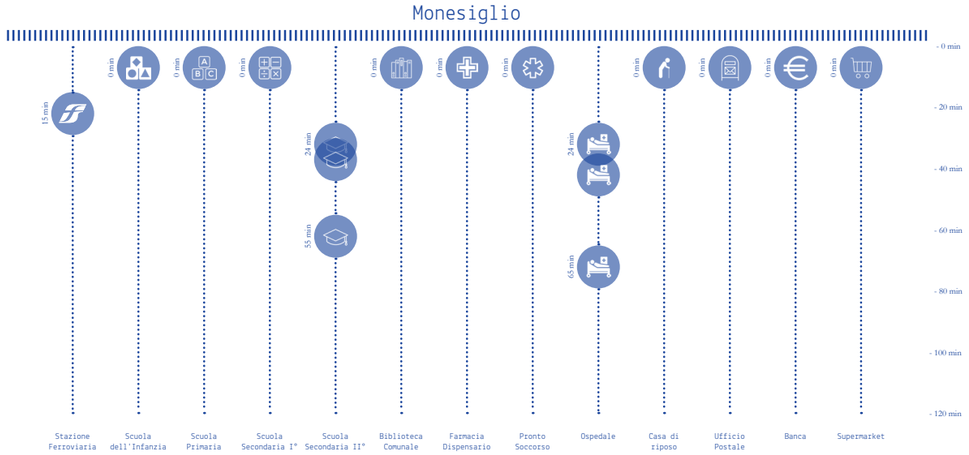
12,93 km²

Altitudine

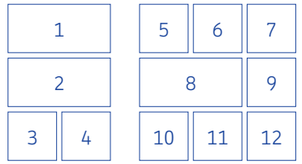
372 m s.l.m

Forme associative Comunali

Unione Montana Alta Langa



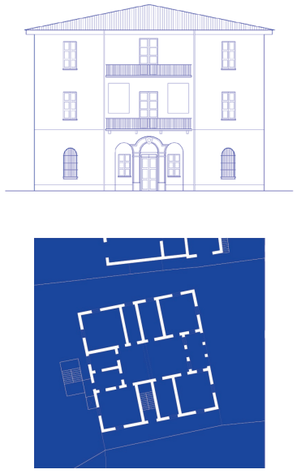
Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione



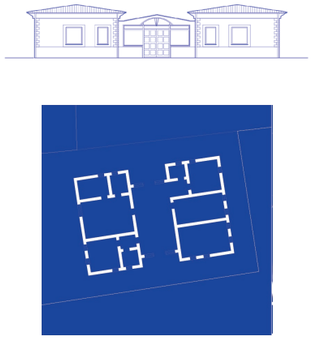
Monesiglio

1 Veduta del Castello dalla piana del fiume Bormida
2 Il Castello Caldera-Saluzzo di Monesiglio e la Chiesa di Sant'Andrea
3 Piazza XX Settembre con sullo sfondo il Municipio
4 La centrale Via Roma che attraversa longitudinalmente il borgo
5 Imbocco di Via Saluzzo, precedentemente chiamata Carugg delle Scuole
6 Via Francesco Corsini in corrispondenza di Piazza Cavour
7 Via Francesco Corsini all'interno del nucleo più antico
8 Piazza Cavour. Sulla sinistra l'ex complesso del convento di San Francesco
9 Il Carugg delle Scuole dall'alto della strada
10 Piazza Umberto I. Sulla destra un'abitazione nobiliare modificata nel dopoguerra
11 Imbocco a Via Tenente Cora da Piazza Cavour. Sulla destra un antico ingresso ad un complesso rurale, sullo sfondo la Chiesa di Sant'Andrea
12 Via al Castello in corrispondenza dell'Ex Cappella dei Battuti. Sullo sfondo il portale di ingresso alla Cascina Santa Lucia, un volta proprietà dei Conti Caldera.

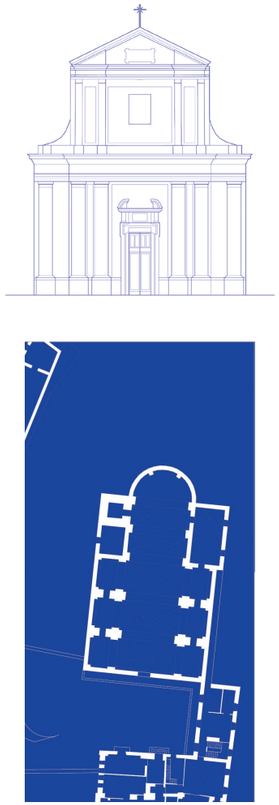
Monesiglio: Capoluogo
Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 m
0
25
50 M



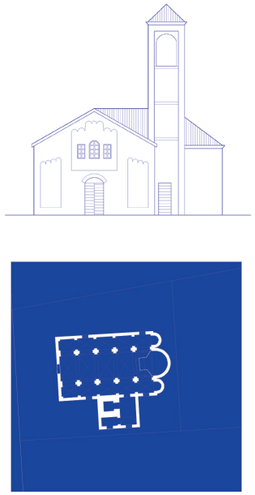
Municipio
44°27'53.9"N 8°07'00.0"E



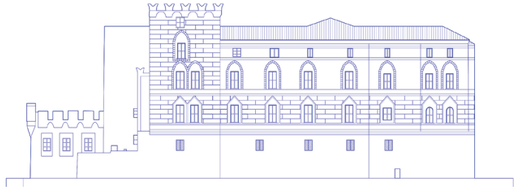
Scuola Primaria
44°27'53.7"N 8°06'57.1"E



Chiesa di Sant'Andrea
44°27'55.2"N 8°07'09.7"E

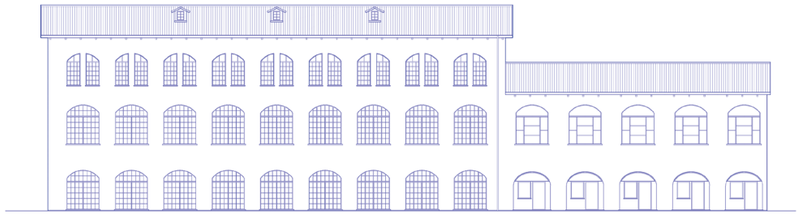


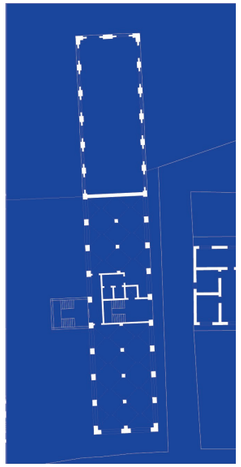
Santuario della Madonna d'Acqua Dolce
44°28'16.5"N 8°06'51.1"E



Castello Caldera - Saluzzo di Monesiglio

44°27'53.3"N 8°07'09.5"E





Ex Filanda della Seta

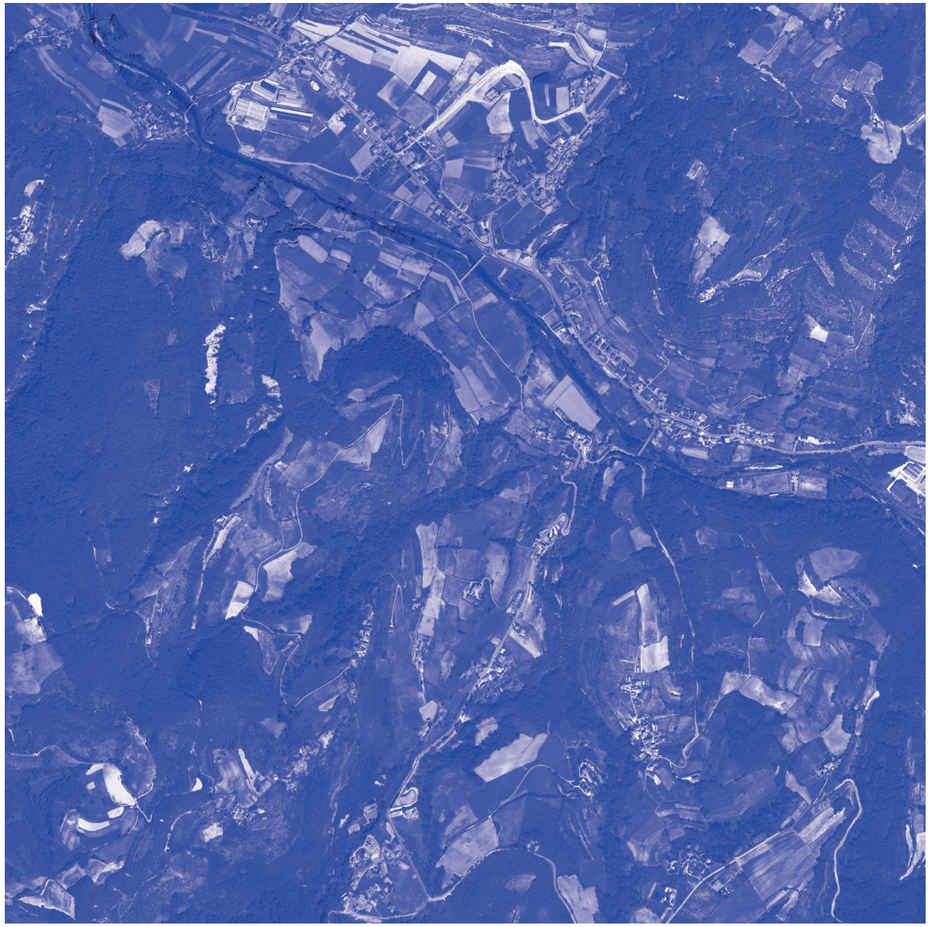
44°27'51.8"N 8°06'59.8"E

Ex Cinema Decastelli

44°28'01.3"N 8°06'59.2"E

Camerana | *Camran-a*

44°25´N 8°08´E



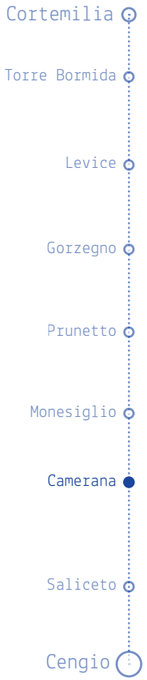
0 100 500 1000 M

Camerana, il paese diviso a metà

Camerana, in epoca medievale, esiste innanzitutto come feudo stesso, causa della sua conformazione ad arcipelago di borgate di debole consistenza demografica, elemento che la contraddistingue fino ad oggi. Nonostante la mancanza di un centro abitato di riferimento, Camerana viene nominata per la prima volta in un diploma di Ottone III come dominio dei Marchesi Del Carretto di Savona [17].

Dal 1317 i signori di Camerana rimangono i Del Carretto fino a quando i Marchesi di Saluzzo non ne entrano in possesso nel 1325, momento dal quale inizierà un'alternanza secolare nel possesso del feudo da parte dei Saluzzo e dei Del Carretto. Nel 1548 del feudo viene investita la famiglia Incisa che lo manterrà fino all'800, benché passato nei possedimenti del Ducato Sabaudo con la Pace di Cherasco del 1631 [17].

Il castello che domina la borgata di Villa, di cui ad oggi si conserva solo l'alta torre, venne edificato a partire del X secolo in una posizione a cavallo della via di comunicazione con il Marchesato di Ceva. Passando di mano in mano per secoli, assume la forma di residenza verso la fine del '500 [18]. Sempre nella frazione di Villa, un altro edificio di particolare rilevanza è la Chiesa della SS. Annunziata, opera dell'architetto Francesco Gallo [19].



Popolazione residente

620 ab.

Densità abitativa

26,23 ab./km²

Variazione demografica

- 35 ab.

Superficie

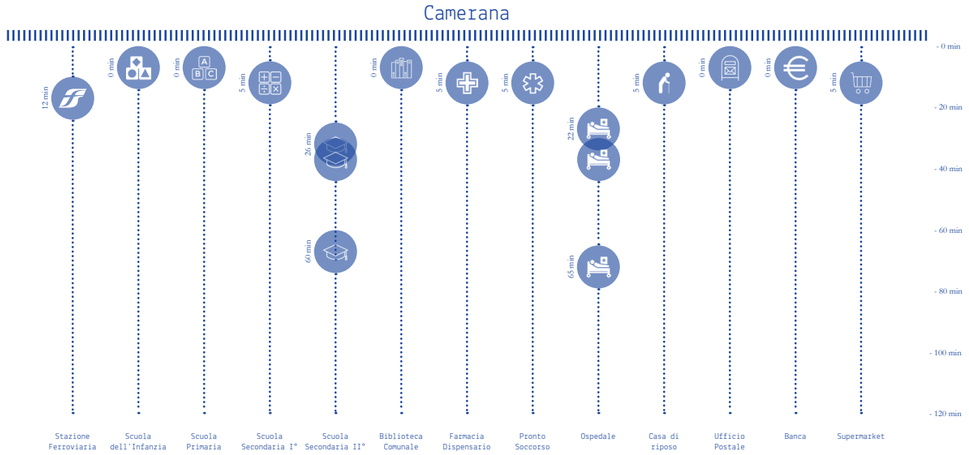
23,64 km²

Altitudine

525 m s.l.m

Forme associative Comunali

Unione Montana Alta Langa



Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione

1		5	6	7	
2		8		9	
3	4	10	11	12	

Camerana Villa

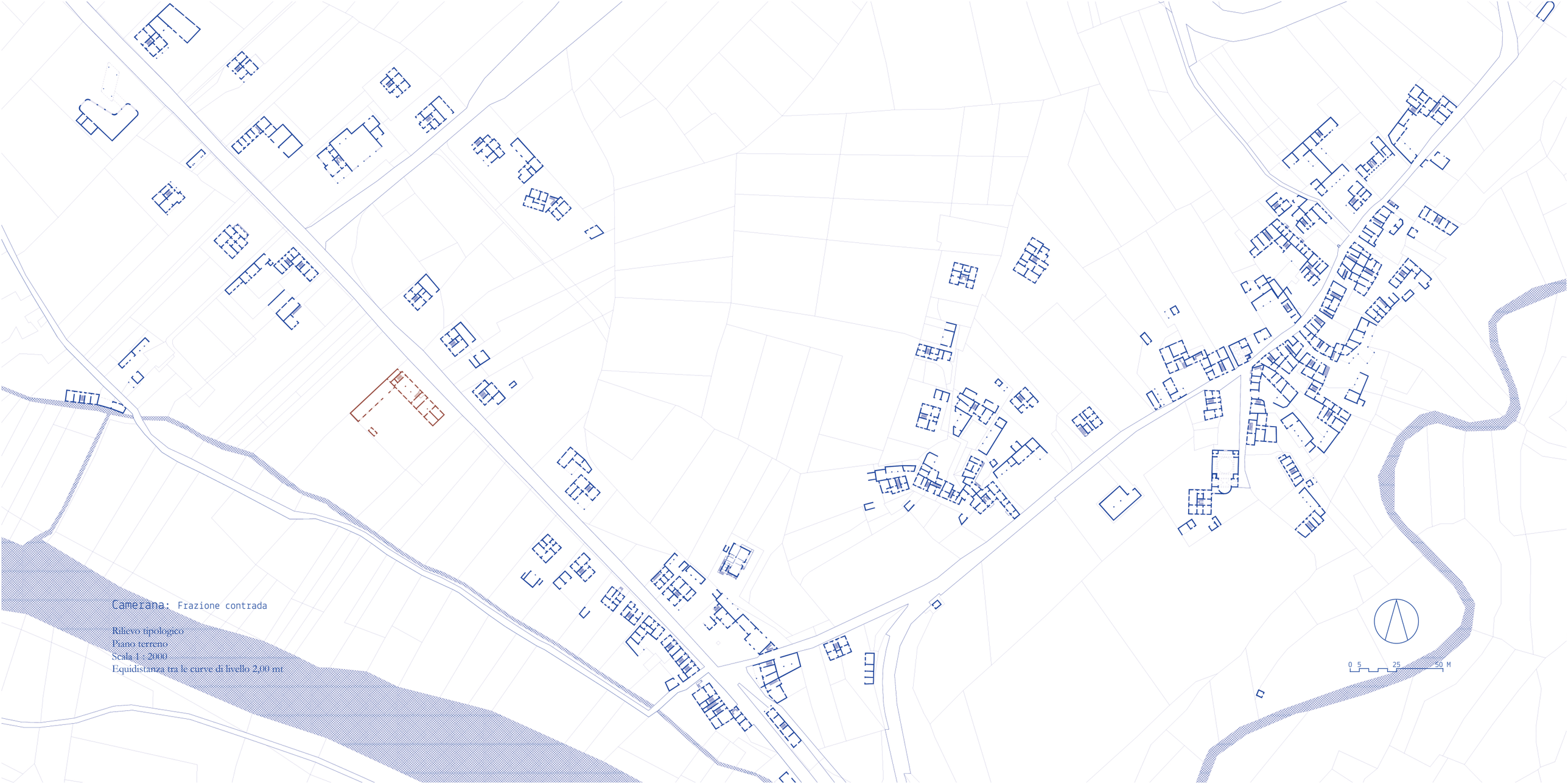
1 Veduta del borgo di Camerana Villa. In evidenza la Torre del Castello e il campanile della Chiesa della S.S. Annunziata
2 I Giardini della Rimembranza, tra la Chiesa della S.S Annunziata e l'Ex Oratorio dei Disciplinati
3 La Torre di Camerana, unica superstite della residenza dei Conti Incisa di Camerana
4 Ruderi del Castello alla base della Torre rimasti dopo la demolizione della dimora signorile nel 1930
5 Via Piave, strada centrale della frazione di Villa. Sulla sinistra una serie di case in linea e sulla destra l'Oratorio dei Disciplinati
6 Strada tra le case del borgo di Villa
7 Ristorante e abitazione sul retro della Chiesa della S.S Annunziata
8 Piazza del Municipio
9 Strada tra le villette di nuova edificazione del borgo di Villa
10 Chiesa Parrocchiale della S.S. Annunziata progettata dall'Architetto monregalese Francesco Gallo, conosciuto per il Santuario di Vicoforte (CN
11 L'Ex Oratorio dei Disciplinati, oggi convertito in abitazione privata e sala comunale
12 Borgo rurale ai piedi del Borgo

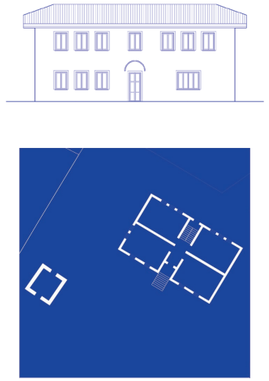
1			5	6	7
2			8		9
3	4		10	11	12

Camerana Contrada

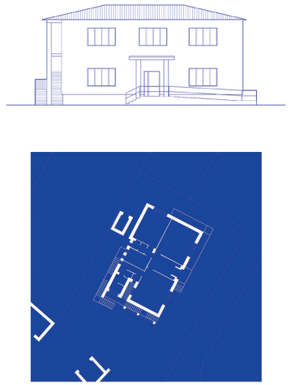
1 Veduta della frazione di Camerana Contrada dal promontorio di Camerana Villa
2 Ingresso alla frazione dalla strada di fondovalle
3 La strada di fondovalle in direzione Cortemilia. A sinistra abitazioni rurali di inizio secolo, sulla destra villette di nuova edificazione
4 La strada di fondovalle in direzione Cengio. Sullo sfondo la piccola Chiesa della Natività di Maria
5 La strada provinciale di collegamento tra Camerana Contrada e Gottasecca
6 Strada interna alla borgata. Sulla sinistra una casa padronale e sullo sfondo una abitazione rurale in abbandono
7 Cappella agreste di San Rocco a sorveglianza di un bivio
8 Piazza Sant'Antonio, sullo sfondo la Chiesa parrocchiale intitolata al medesimo santo
9 Strada tra le case della frazione di Contrada. Sullo sfondo l'Oratorio dei Confratelli
10 L'ingresso con guardiania al Mulino Spica, oggi di proprietà comunale
11 L'Ex Mulino con la copertura in acciaio per la zona di carico/scarico delle farine
12 I campi agricoli a ridosso del fiume Bormida e i *chiaggi* sullo sfondo

Camerana: Frazione Villa
Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt
0 5 25 50 M

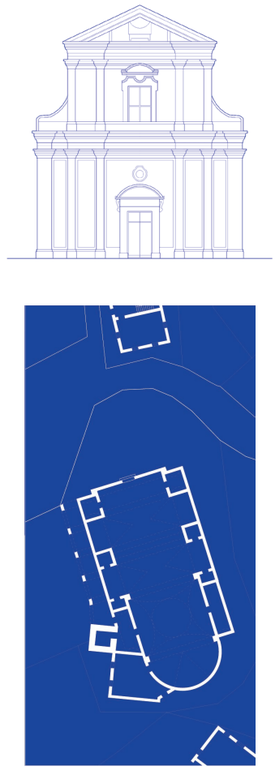

Camerana: Frazione contrada
Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt
0 5 25 50 M



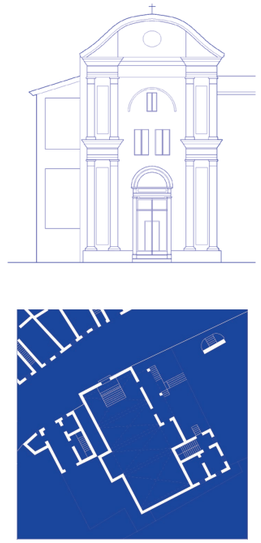
Municipio
44°25'21.6"N 8°08'26.8"E



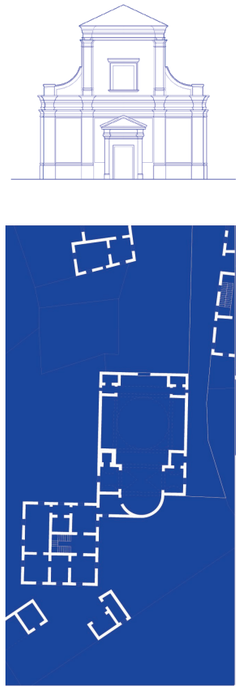
Scuola Primaria
44°26'38.2"N 8°08'41.8"E



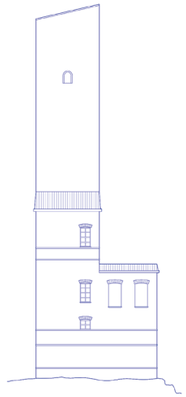
Chiesa della Santissima Annunziata
44°25'26.0"N 8°08'30.1"E

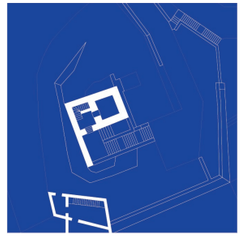


Ex Oratorio dei Disciplinati
44°25'25.2"N 8°08'28.4"E



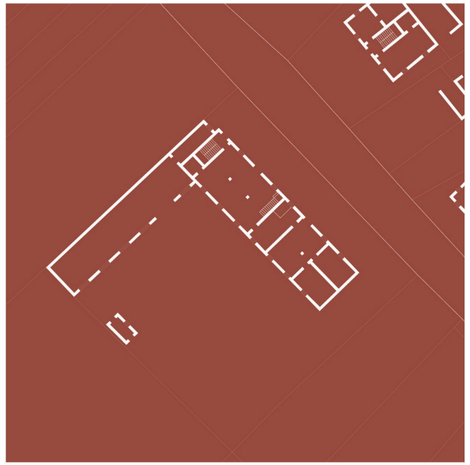
Chiesa di Sant'Antonio
44°26'39.2"N 8°08'53.7"E





Torre del Castello Incisa di Camerana

44°25'27.4"N 8°08'27.0"E

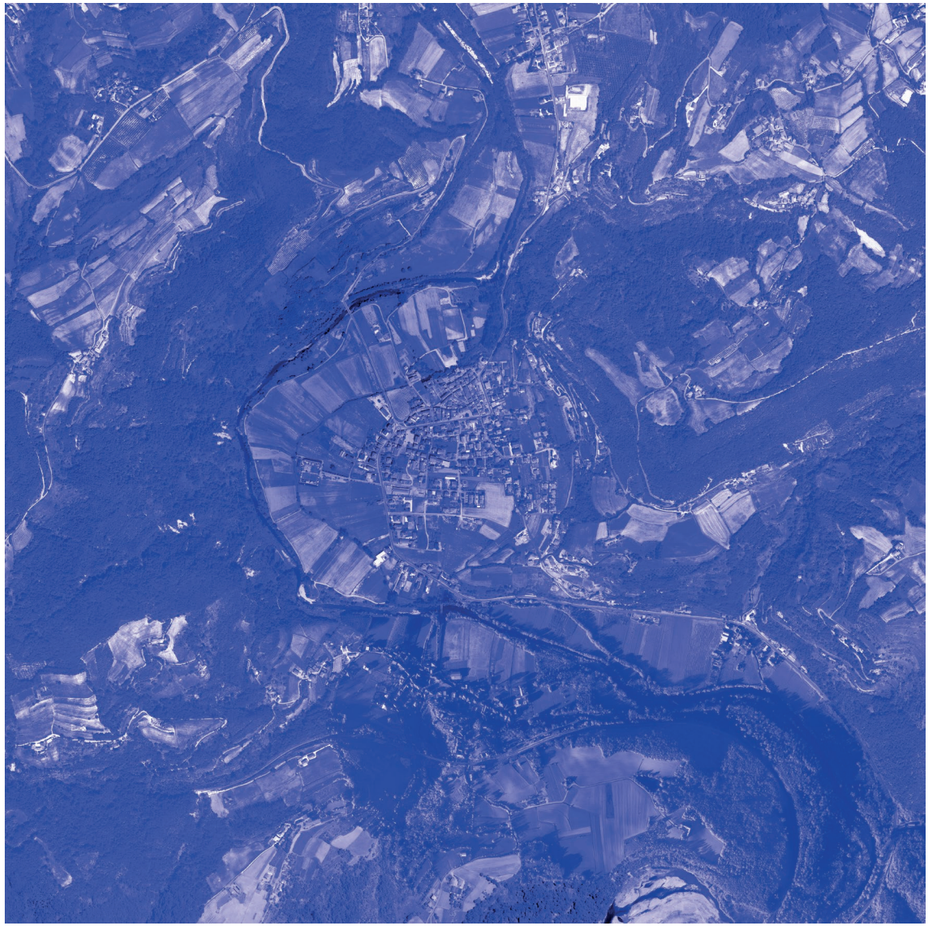


Ex Mulino SPICA

44°26'40.6"N 8°08'33.6"E

Saliceto | *Sarscèj*

44°25´N 8°10´E



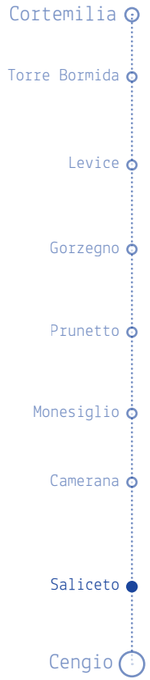
0 100 500 1000 M

Saliceto, la porta dell'Alta Langa

Il toponimo di Saliceto trarrebbe origine dall'insediamento dei *Liguri Salicii* o *Sallui* che qui vi risiedevano [20]. La prima citazione di Saliceto comunque si deve alla donazione dell'Imperatore Ottone I dei territori del basso Piemonte e della Liguria ad Aleramo, Marchese del Monferrato, nel 967 [21].

Il borgo di valle attuale era protetto da una cinta muraria cui si accedeva da due porte, ed era difeso da torrioni e dal castello, posti ai limiti della fortificazione. Il feudo, da sempre sei Marchesi Del Carretto, entrò a far parte del dominio del Ducato di Savoia solo dalla metà del XVI secolo e in epoca più recente venne occupato, a causa della sua posizione, da parte delle truppe francesi guidate da Napoleone Bonaparte di ritorno dalla conquista del Castello di Cosseria [20].

Di particolare rilevanza è il castello dei Marchesi Del Carretto, struttura fortificata che ad oggi si presenta come un blocco rettangolare con quattro torri quadrangolari agli spigoli. A pochi passi dal Castello si trova la Chiesa di San Lorenzo, gioiello del rinascimento piemontese, iniziata nel 1500 su volere del Cardinale Carlo Domenico Del Carretto di Finale. La chiesa è caratterizzata da una facciata in pietra arenaria finemente decorata da una ricca simbologia esoterica, legata al mondo templare di cui la chiesa sembra far parte [22].



Popolazione residente

1.285 ab.

Densità abitativa

52,82 ab./km²

Variazione demografica

- 97 ab.

Superficie

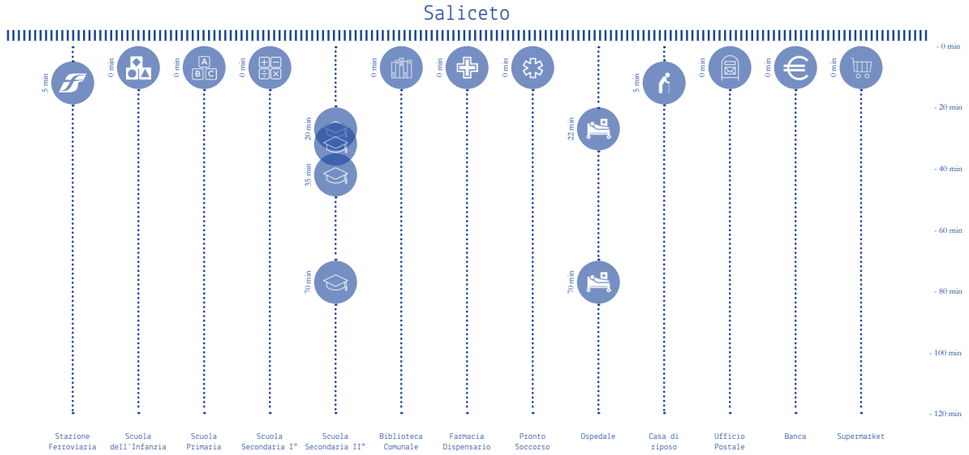
24,33 km²

Altitudine

389 m s.l.m

Forme associative Comunali

Unione Montana Valle Mongia-Cebana



Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione

1		5	6	7	
2		8		9	
3	4	10	11	12	

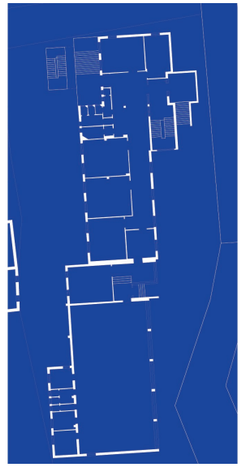
Saliceto

1 Veduta del borgo di Saliceto
2 Piazza Liberazione e la Chiesa sconsacrata di Santa Elisabetta, in epoca storica al limite del borgo
3 La strada di fondovalle attraversante il paese di Saliceto, confine tra la parte antica del borgo e quella di epoca novecentesca
4 Via Tenente Tommaso Martini. Sullo sfondo il Municipio con la torre littoria
5 Il Castello dei Marchesi del Carretto di Saliceto con il ponte in pietra di accesso al maniero
6 La facciata della Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo, uno dei pochi edifici rinascimentali in Piemonte, raffigurante simboli sacri ed esoterici
7 Via Vittorio Emanuele II, corrispondente al decumano dell'accampamento romano da cui nacque il borgo
8 Via dei Fossi, chiamata così perché in corrispondenza sul sedime dell'antico fosso a difesa del borgo
9 Oratorio di Sant'Agostino
10 Una delle vie del borgo. Sulla sinistra un portale in stile manierista
11 Via Carlo Alberto, strada centrale del ricetto medievale laterale al cardo romano
12 Via Vittorio Emanuele II in corrispondenza delle case del ricetto

Salceto: Catoluogo
Rilievo topologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt
0 5 25 50 M

Municipio

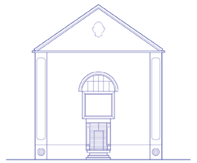
44°24'48.1"N 8°10'00.7"E



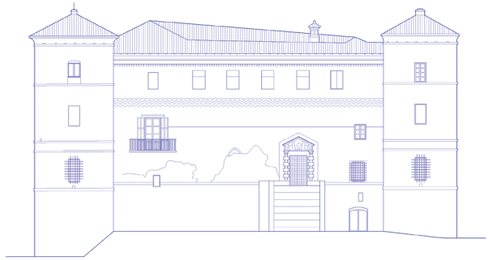
Istituto Comprensivo

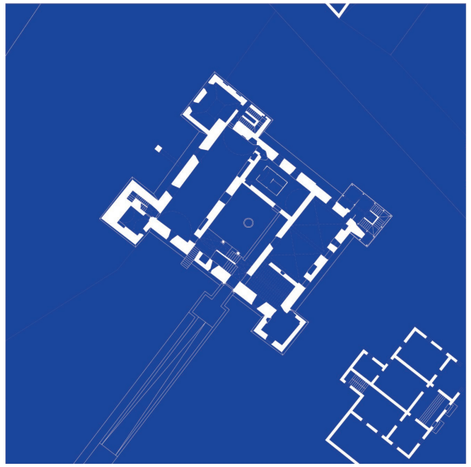
44°24'46.5"N 8°10'07.7"E

Chiesa di San Lorenzo
44°24'56.1"N 8°10'09.1"E

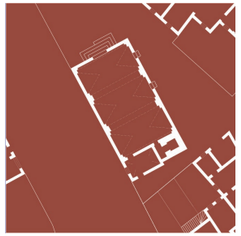


Oratorio di Sant'Agostino
44°24'57.1"N 8°10'11.5"E





Castello dei Marchesi Del Carretto
44°24'55.1"N 8°10'05.3"E

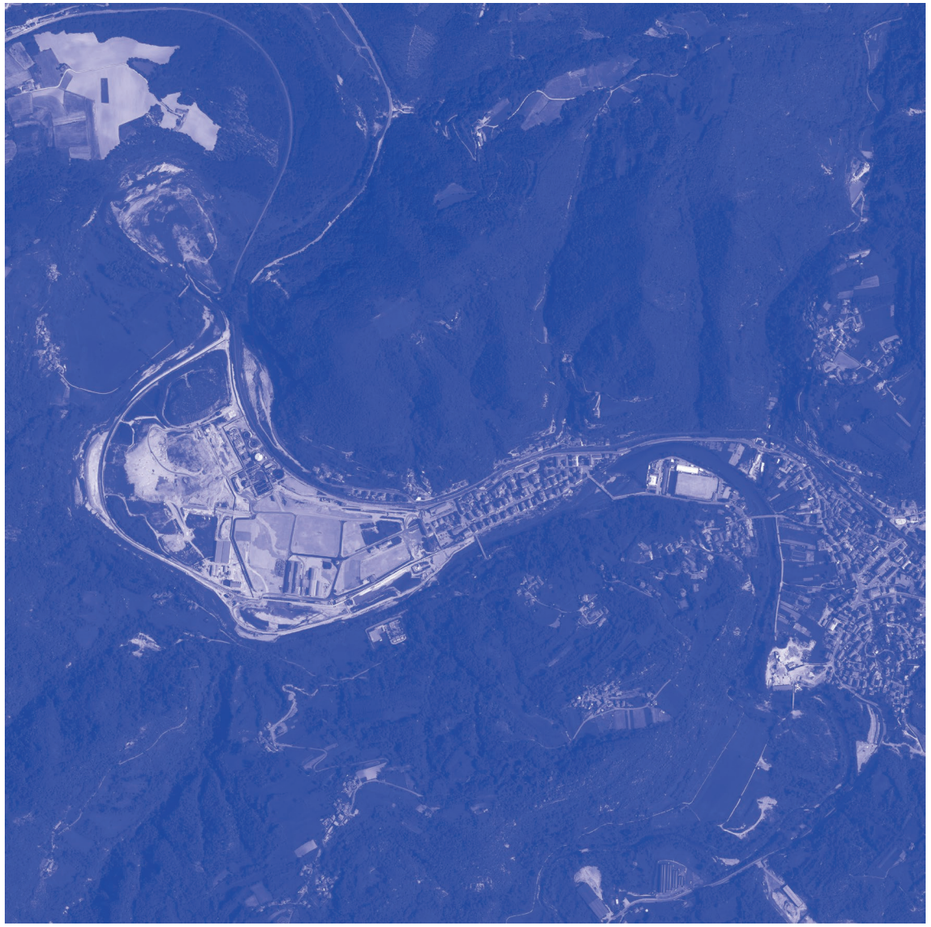


Ex Chiesa di Santa Elisabetta

44°24'51.9"N 8°10'12.2"E

Cengio | *Cengg*

44°23'15.9''N 8°12'30.45''E

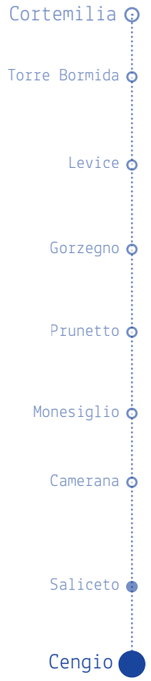


0 100 500 1000 M

Cengio, ex villaggio globale

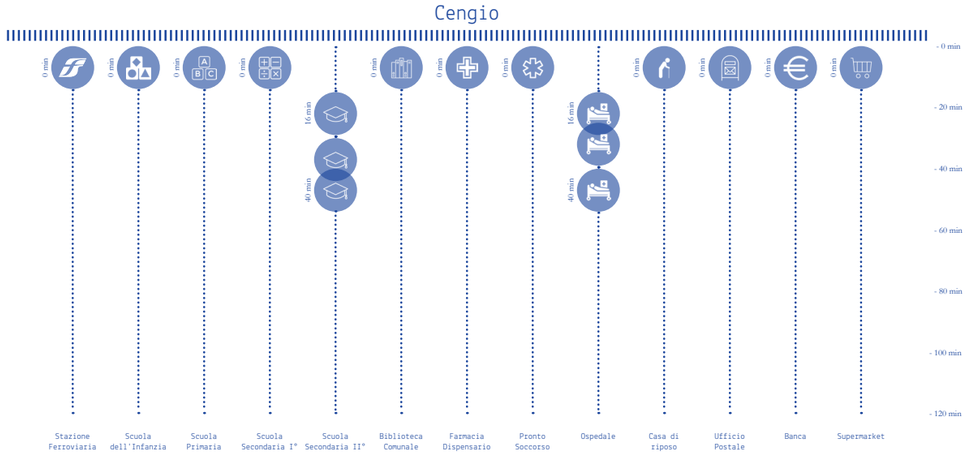
Il borgo, in epoca medievale, viene citato nel diploma imperiale con il quale Ottone I di Sassonia assegna il territorio di *Cinglum* o *Cinglo* al Vescovo di Savona nel 967. Compreso nei territori della Marca Aleramica il feudo di Cengio passerà in mano dei Marchesi di Clavesana che inizieranno la costruzione del Castello e della Torre Saracena, oggi entrambi ridotti a rovine. I territori del feudo, di importante valore strategico nelle guerre tra la Spagna e il Ducato di Milano, vennero ceduti nel 1659 al Ducato di Savoia mentre nel 1738, con la Pace di Vienna, vennero annessi al Regno di Sardegna [23].

Di oggettiva importanza è la storia recente del Comune, legata indissolubilmente all'insediamento industriale nato nel 1882 con il nome *SIPE*, sul limite della contrada di Cengio Genepro. L'azienda, divenuta *ACNA* (*Aziende Chimiche Nazionali Associate*) nel 1928, accompagnerà nel bene e nel male la storia, non solo di Cengio, ma dell'intera Valle Bormida [24]. Legati all'impianto industriale, chiuso nel 1999, sono da evidenziare alcuni esempi di architettura industriale tra cui il Palazzo Rosso, ex edificio del dopolavoro in stile neoromanico e la Chiesa di Santa Barbara, costruita sulle fondamenta di una struttura della precedente SIPE. Il borgo di Genepro è anche caratterizzato da una serie di edifici, costruiti tra inizio '900 e la fine degli anni '60, ed uso residenziale e di servizio per i dipendenti [23].



Popolazione residente	Densità abitativa	Variazione demografica
3.453 ab.	**178,85** ab./km²	**- 306** ab.

Superficie	Altitudine	Forme associative Comunali
18,96 km²	**409** m s.l.m	**Unione Montana Alta Valbormida**

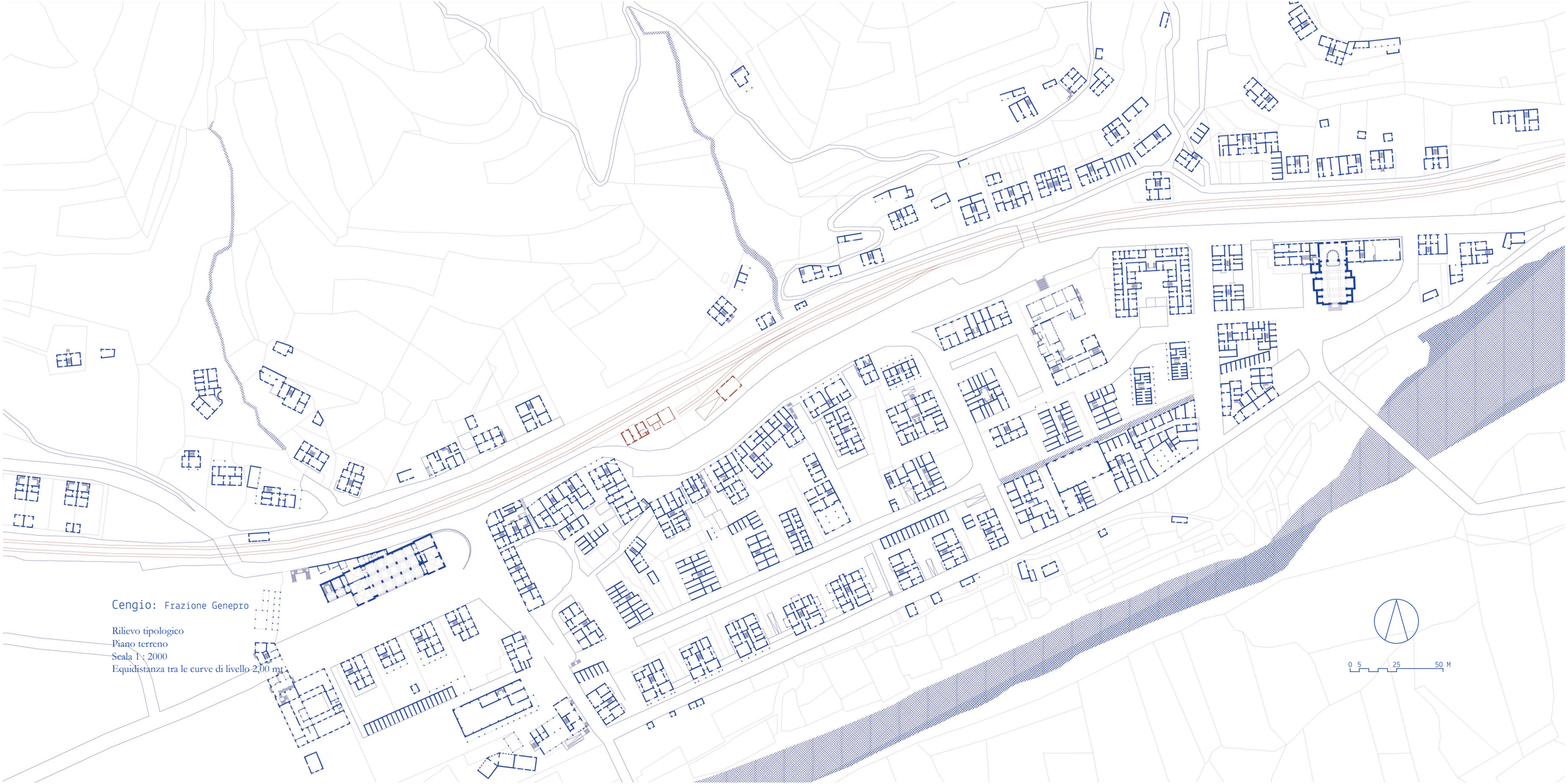


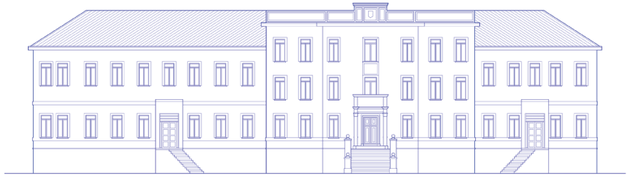
Distanza in termini di tempo tra il centro abitato e i principali servizi alla popolazione

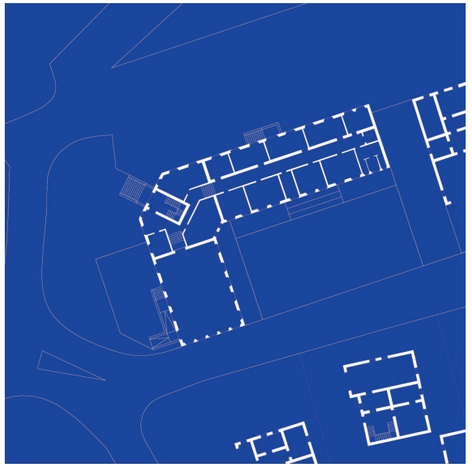
1		5	6	7	
2		8		9	
3	4	10	11	12	

Cengio

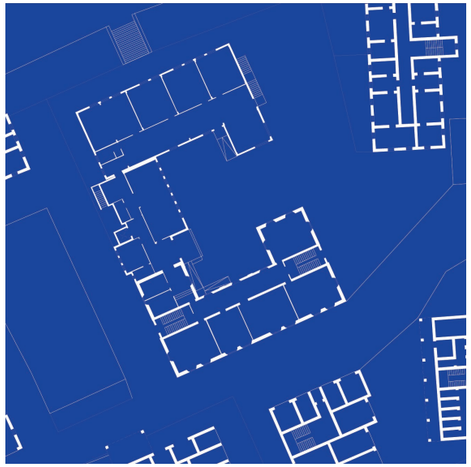
1 Veduta della Frazione Genepro di Cengio, villaggio per i lavoratori dell'ACNA. Sullo sfondo le aree in bonifica dell'impianto chimico
2 Piazza della Vittoria, ingresso alle aree ACNA. Sulla destra il Palazzo Rosso, ex sede degli uffici e del dopolavoro. Sulla destra le ville dei dirigenti.
3 La ferrovia To-Sv che attraversa il Comune, in direzione Torino
4 Le aree ACNA oggi, che conservano interessanti esempi di archeologia industriale
5 Via Santa Barbara in corrispondenza dell'incrocio con Via Giulio Donegani
6 Via Piani, strada di uscita laterale dalla frazione in direzione di Millesimo, Roccavignale e Montezemolo
7 Via Giuseppe Verdi. Sullo sfondo l'edificio delle scuole
8 Piazza della Stazione Ferroviaria
9 Via Valbormida in corrispondenza degli edifici di fronte alla stazione
10 L'edificio delle scuole e l'Ex Albergone, adibito originariamente a residenza per i lavoratori scapoli dell'ACNA
11 Una delle rampe di collegamento tra Via Donegani e Via Gramsci, che divide in metà l'area della abitazioni INACASA
12 Via Gramsci e gli edifici INACASA


Cengio: Frazione Genepro
Rilievo tipologico
Piano terreno
Scala 1 : 2000
Equidistanza tra le curve di livello 2,00 mt
0 5 25 50 M

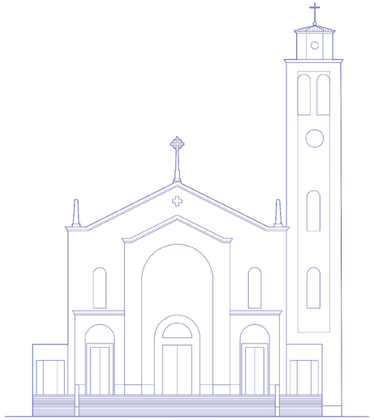


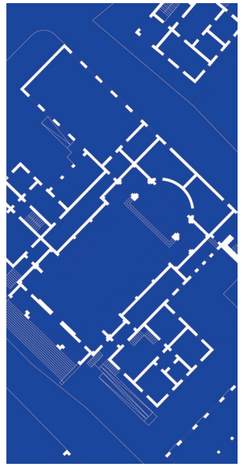


Municipio
44°23'15.3"N 8°12'31.8"E

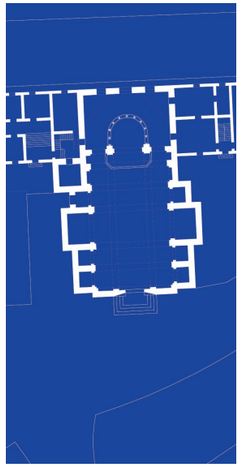


Istituto Comprensivo
44°23'28.4"N 8°11'41.5"E

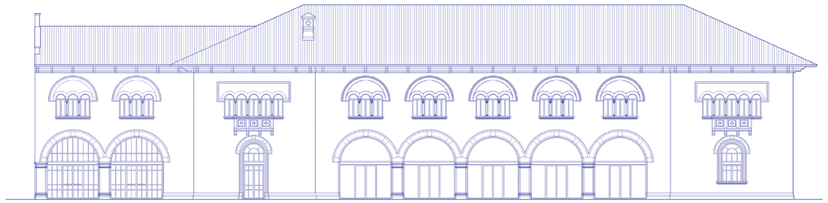


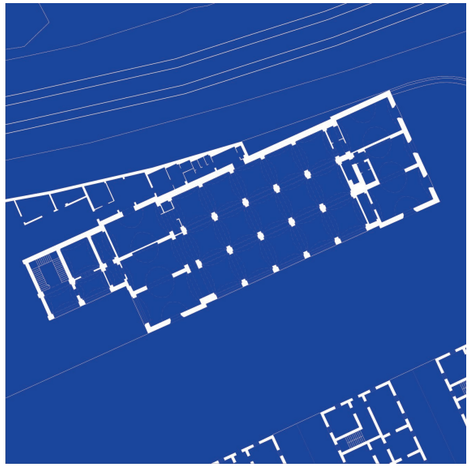


Chiesa di San Giuseppe
44°23'18.8"N 8°12'34.0"E

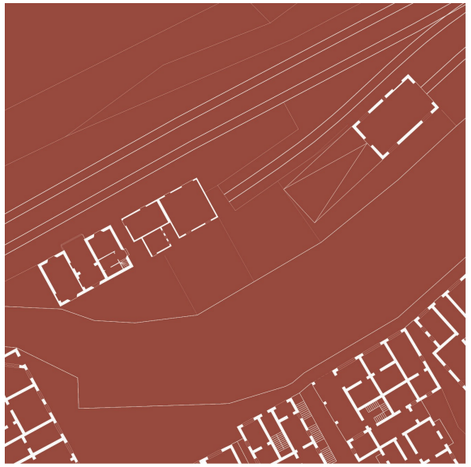


Chiesa di Santa Barbara
44°23'29.8"N 8°11'48.0"E





Palazzo Rosso
44°23'24.0"N 8°11'24.9"E



Stazione FS di Cengio
44°23’26.7”N 8°11’31.7”E

Bibliografia

[1] Centro Studi Beppe Fenoglio. *Castello di Cortemilia.* Tratto da Centrostudibeppefenoglio.it: https:/www.centrostudibeppefenoglio.it/it/articolo/9-11843/arte/architettura/castello-di-cortemilia

[2] Tigrino, V. *Cortemilia.* Tratto da Archiviocasalis.it: https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/cortemilia

[3] Comune di Cortemilia. *Cortemilia.* Tratto da Comunecortemilia.it: https://www.comunecortemilia.it/index.php?p=sto

[4] Comune di Torre Bormida. *La storia, le cappelle ed i monumenti di Torre Bormida.* Tratto da Comune.torrebormida.cn.it: https://www.comune.torrebormida.cn.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=29523&IDCat=4510

[5] Tigrino, V. *Torre Bormida.* Tratto da Archiviocasalis.it: https://www.archiviocasalis.it/localized install/biblio/cuneo/torre-bormida

[6] Comune di Levice. *Cenni Storici.* Tratto da Comune.levice.cn.it: http://www.comune.levice.cn.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=33116

[7] Tigrino, V. *Levice.* Tratto da Archiviocasalis.it: https://www.archiviocasalis.it/localized-install/content/levice

[8] Comune di Gorzegno. *Storia.* Tratto da Comune.gorzegno.cn.it: http://www.comune.gorzegno.cn.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=32806&IDCat=5017

[9] Tigrino, V. *Gorzegno.* Tratto da Archiviocasalis.it: https://www.archiviocasalis.it/localized-install/content/gorzegno

[10] Cornaglia, P. (2013). *Gorzegno, Saliceto e Priero: da Castelli a dimore, all'ombra di Serlio.* In M. Mussolin, & H. Burns, Architettura e Identità locali. Vol.II. Firenze: Leo S. Olschki Editore.

[11] Crosta, A. (2014). *Prunetto (CN) : Castello.* Tratto da Archeocarta.org: http://archeocarta.org/prunetto-cn-castello/

[12] Tigrino, V. *Prunetto.* Tratto da Archiviocasalis.it: https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/cuneo/prunetto

[13] Monti, A. (1963). *I sanssôssì.* Torino: Giulio Einaudi Editore.

[14] Comune di Monesiglio. *Le origini del Comune.* Tratto da Comune.monesiglio.cn.it: https://www.comune.monesiglio.

cn.it/Home/Guida-al-paese?IDDettaglio=19507

[15] Tigrino, V. *Monesiglio*. Tratto da Archiviocasalis.it: https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/monesiglio

[16] Centro Studi Beppe Fenoglio. *Castello di Monesiglio*. Tratto da Centrostudibeppefenoglio.it: https://www.centrostudibeppefenoglio.it/it/articolo/9-11-850/arte/architettura/castello-di-monesiglio

[17] Morandini, C. *Camerana* . Tratto da Archiviocasalis.it: https://www.archiviocasalis.it/localized-install/content/camerana

[18] Centro Studi Beppe Fenoglio. *Torre di Camerana frazione Villa*. Tratto da Centrostudibeppefenoglio. it: https://www.centrostudibeppefenoglio.it/it/articolo/9-11-834/arte/architettura/torre-di-camerana-frazione-villa

[19] Comune di Camerana. *Chiesa della S.S. Annunziata*. Tratto da Comune.camerana.cn.it: http://www.comune.camerana.cn.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=32672

[20] Comune di Saliceto. *Un po' di Storia*. Tratto da Comune.saliceto.cn.it: http://www.comune.saliceto.cn.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=31329&IDCat=4752

[21] Tigrino, V. *Saliceto*. Tratto da Archiviocasalis.it: https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/cuneo/saliceto

[22] Comune di Saliceto. *La chiesa parrocchiale di San Lorenzo*. Tratto da Comune.saliceto.cn.it: http://www.comune.saliceto.cn.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=31330

[23] Comune di Cengio. *La Storia*. Tratto da Comune.cengio.sv.it: https://comune.cengio.sv.it/?page_id=286

[24] Poggio, P. P. *L'Acna di Cengio*. Tratto da Industriaeambiente.it: https://www.industriaeambiente.it/schede/acna/

quarto capitolo

04

Premesse di una questione nazionale

L'accessibilità ai servizi essenziali, in Italia come nel resto del mondo occidentale, è necessaria per il l'effettivo godimento dei servizi di cittadinanza. Storicamente i territori marginali, soprattutto quelli rurali, a causa del loro scarso grado di accessibilità, sono stati caratterizzati da una limitata offerta di servizi che ne hanno indotto, dal dopoguerra in poi, un lungo e progressivo fenomeno di abbandono in favore delle aree urbane, ritenute più adatte alla vita e al lavoro. Sempre dal secondo dopoguerra, l'Italia ha registrato un processo di industrializzazione e crescita economica molto intenso, manifestato in un gran numero di città, anche di piccole e medie dimensioni, ma concentrato solo in una parte del sistema urbano nazionale.

Anche a causa di ciò, l'altra parte dell'Italia, ha subito una progressiva decrescita economica e un forte fenomeno di spopolamento, che ne ha accentuato il continuo processo di marginalizzazione. L'abbandono dei territori, inoltre, ha presentato un costo elevato in termini di dissesto idrogeologico e degrado del patrimonio paesaggistico, culturale e ambientale.

Ad incidere ulteriormente sulla fragilità di questi territori, si sono aggiunti interventi pubblici o privati volti allo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali e un'inadeguata gestione di quelle umane a discapito delle comunità locali; la scarsità di mezzi finanziari dei governi

Felice Casorati
Fabbriche, 1940

locali ha indebolito i governi stessi, che si sono resi il più delle volte accondiscendenti a questi interessi.

La disparità delle aree interne rispetto il mondo urbano si è manifestata agli occhi di tutti come una vera e propria spaccatura sociale, osservabile dai risultati delle recenti elezioni in Francia, Austria e Gran Bretagna, che hanno visto fronteggiarsi nelle scelte di governo in maniera diametralmente opposta i territori rurali rispetto a quelli dei grandi centri. E' una delle conseguenze delle politiche economiche e di sviluppo degli ultimi anni, che hanno dato per scontato il processo di marginalizzazione di questi luoghi e nel ripensare i servizi di istruzione, salute e mobilità, adottando il modello urbano di "accentramento", nella convinzione che questo potesse ridurre i costi e allo stesso tempo migliorare la qualità dei servizi.

Lo spopolamento

Dagli anni 50' in poi, il territorio italiano ha subito un processo di deruralizzazione consistente nell'abbandono dei piccoli centri rurali in favore di quelli urbani. Sempre a partire dallo stesso periodo, si innescano dei processi che modificano l'andamento demografico del Paese. Un continuo calo delle nascite sommato ad una riduzione della mortalità, causata dal miglioramento delle condizioni di vita di tutte le classi sociali, hanno provocato un processo di invecchiamento che ha alterato la struttura della società, consolidandosi negli

anni e facendo dell'Italia il secondo paese per numero di anziani del mondo (Reynaud & Miccoli, 2018). L'unico trend in controtendenza positiva avviene a partire dagli anni 90' in poi, attribuibile ai forti flussi immigratori provenienti dal nord Africa, est Europa e dai paesi balcanici.

Queste tendenze di spopolamento, ormai fenomeno consolidato, diventano facilmente leggibili attraverso i dati che arrivano dai *Piccoli Comuni*, cioè quei Comuni la cui popolazione è compresa al di sotto delle 5000 unità. I piccoli Comuni, al 2019, rappresentano il 69,6% del totale dei Comuni italiani, 5500 centri su 7904 (Associazione Nazionale Comuni Italiani, 2019).

Il territorio che i piccoli Comuni governano rappresenta il 54% di quello nazionale, per un totale di abitanti di circa 10 milioni di persone, il cui 22,7% rappresenta la componente anziana (over 65), componente abbastanza importante se la confrontiamo con il 21,2% della media nazionale. Questi territori sono principalmente concentrati in Piemonte e Lombardia dove, nel primo caso, rappresentano quasi l'80% dell'intera superficie regionale (come anche nel caso del Trentino, del Molise) o della Valle d'Aosta, dove la percentuale sfiora il 99% (Associazione Nazionale Comuni Italiani, 2019).

Lo spopolamento che affligge questi territori, nel quinquennio 2012 - 2017 ha tolto ai piccoli Comuni un totale di 307.704 abitanti, nella maggior parte dei casi trasferiti in Comuni con

Guido Guidi
Veneto, 1985

più di 5000 abitanti. A questo saldo negativo calcolabile in un -3% però si contrappone un fenomeno di controesodo, traducibile in un incremento di popolazione del 1,77%, soprattutto in piccoli Comuni del Trentino Alto Adige, della Lombardia e della Valle d'Aosta. Questo incremento si è concentrato principalmente nei piccoli centri con una popolazione compresa tra i 3000 e i 5000 abitanti che però non fanno parte delle *Aree Interne* delimitate dalla *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (Associazione Nazionale Comuni Italiani, 2019).

Il trend in controtendenza appena descritto però appare inefficace se consideriamo che in solo in un quarto di secolo, i paesi sotto i 5000 abitanti hanno perso un totale di 675 mila abitanti, un calo del 6,3%, mentre nel resto del Paese la popolazione cresceva del 7% (Maggiolo, 2017).

Il disagio insediativo

Lo spopolamento è una delle caratteristiche dell'*Italia del disagio insediativo*, come viene definita da Legambiente e Unioncamere nel loro rapporto (Unioncamere; Legambiente, 2014), dove il continuo flusso di giovani in favore delle grandi città in cerca di possibilità lavorative e di vita migliori, si somma all'impoverimento, soprattutto in termini di servizi primari ed essenziali. Sul principio dell'efficienza e del risparmio di risorse economiche, i servizi vengono man a mano spolpati e spesso quelli rimanenti mai rinnovati; ne

sono esempio i plessi scolastici, che a fronte di una continua carenza di iscritti, vengono chiusi e accorpati in istituti comprensivi, spesso lontani dalle abitazioni delle famiglie o come gli ospedali, a cui vengono soppressi i pronto soccorso e vengono convertiti i reparti in comparti di geriatria.

Altro esempio sono le linee ferroviarie minori o le stazioni più piccole, dismesse senza esser sostituite con alternative su strada, strada che spesso oltre ad essere soggetta ai danni della fragilità territoriale e dalla scarsa manutenzione, viene sostituita con arterie alternative, costruite ex novo, in modo da non intercettare i centri urbani minori.

A questo impoverimento dei servizi si aggiunge un inesistente adeguamento delle infrastrutture tecnologiche, prime fra tutte la banda larga. Il rapporto Desi della Commissione europea (Commissione europea, 2018), benché collochi il nostro Paese in una buona posizione, rispetto alla media UE, in base ai parametri di connettività e servizi pubblici digitali, diffusione dei servizi di sanità digitale, open data e copertura della banda larga veloce, rileva l'Italia in 24° posizione su 28 paesi per velocità della connessione (Bernacchia, 2020).

In parole povere, in Italia la rete è diffusa ma lenta e poco utilizzata se si pensa che nel 2019 un italiano su tre non ha mai usato internet e il 41,6% di chi lo fa ha competente digitali di base. Un altro dato che pone l'attenzione sulle carenze di questo punto, solo il 7% delle piccole medie imprese utilizza piattaforme di vendita online, contro il 17% della media

europea (Bernacchia, 2020).

Quali sono quindi in sintesi i caratteri di questo disagio? Sicuramente una evidente crisi demografica segnata dall'emorragia di popolazione attiva contemporanea ad una crescente componente di quella anziana, totalmente dipendente dal sistema assistenziale pensionistico e sanitario. A questi fenomeni demografici si aggiungono la perdita in termini qualitativi dei servizi, diventati scarsi e inadeguati e infine il depauperamento delle potenzialità produttive, con una evidente carenza in molti territori di comportanti produttivi più attivi, come la Ricerca e Sviluppo, le intermediazioni bancarie, le telecomunicazioni, l'assistenza sociale e i trasporti (Unioncamere; Legambiente, 2014).

La debolezza di questi territori quindi, non solo si esprime in una scarsa attrattività, verso i nuovi cittadini, le nuove famiglie e le nuove imprese, causata delle evidenti mancanze in termini di servizi, ma anche a causa di una scarsa capacità di promozione ed uso delle proprie risorse, umane, ambientali, artistico-culturali, la cui dotazione supera in maniera evidente la domanda interna.

La fragilità dei territori

In Italia, i due terzi del totale dei Comuni vengono definiti piccoli, occupando la metà della superficie territoriale complessiva del Paese. Questi si addensano soprattutto

Paolo Bianco
La strada provinciale tra Saliceto e Camerana , Novembre 2016

in Piemonte, Lombardia e Veneto, dove si concentrano prevalentemente nelle aree montane e pedemontane Alpine ma soprattutto Appenniniche, per un totale di 3106 Comuni, il 88% del totale dei Comini montani, sovrapponendosi in larga misura, all'area con il maggior rischio idrogeologico e sismico del Paese (Legambiente; Uncem, 2019).

L'Italia, come noto, è uno dei paesi europei più franosi, sono infatti 620.809 gli eventi di questo tipo, per un'area di 23.700 km^2, circa il 7,9% del territorio nazionale. Se consideriamo le aree a rischio nella loro totalità (cioè considerando tutte le classi di pericolosità del fenomeno), abbiamo una superficie soggettabile a questo tipo di eventi di 59.981 km^2, circa il 20% del territorio totale (ISPRA, 2018)

Dal punto di vista alluvionale la situazione non è migliore, le aree a grande pericolosità idraulica sono il 4,1% del territorio nazionale, quelle a media pericolosità l'8,4% e quelle a pericolosità bassa il 10,9%, per un totale di 70.762,90 km^2 (ISPRA, 2018).

In sintesi, i Comuni interessati da pericolosità per frana o alluvione sono 7275, il 91,9% di tutti i Comuni, ma alcune Regioni questo dato e arriva ben oltre questa media, con il 100% dei Comuni a rischio idrogeologico. Il dato appare preoccupante se consideriamo la quota di popolazione coinvolta: per il rischio frane, la popolazione residente in un'area a rischio elevato risulta essere del 2,2% mentre per le alluvioni, la quota di persone esposte allo scenario di

pericolosità più alta è del 3,5% (ISPRA, 2018).

Alla naturale fragilità del territorio italiano però non è imputabile l'intera responsabilità di questi dati, la forte urbanizzazione verificatasi a partire dal secondo dopoguerra, spesso in assenza di una pianificazione territoriale responsabile, ha considerevolmente aumentato il rischio idrogeologico. L'abbandono dei luoghi inoltre ha ulteriormente aggravato la situazione, azzerando il presidio e la manutenzione del territorio.

Il disuso agricolo dei versanti, fino a qualche decennio fa ancora occupati dai terrazzamenti, ha danneggiato un territorio già fragile. L'abbandono dei terreni agricoli e delle foreste ha permesso a quest'ultime di triplicarsi nell'arco di 50 anni (Carra, 2011), aumentando il rischio di instabilità dei versanti, di vulnerabilità agli incendi e di irreversibile trasformazione dei terreni agricoli. Le foreste, quando coltivate e mantenute, partecipano attivamente al mantenimento e tutela della biodiversità, assumendo il ruolo di una vera e propria infrastruttura verde.

Una strategia di risposta

Nel 2013, su impulso del Ministero per la Coesione Territoriale, lo Stato prende la decisione di intervenire sui territori in uno stato di emergenza sempre più evidente, in modo da tutelare, recuperare e rivitalizzare le Aree Interne,

caratterizzate appunto da processi di spopolamento e degrado ambientale, utilizzando a questo scopo il capitale inespresso di queste aree, attraverso una strategia unica in Europa (Martinelli, 2020).

L'UE da tempo si stava interrogando su come "agganciare al motore del benessere" (Lucatelli & Monaco, 2018) le aree interne dei paesi membri, aree dove circa 100 mln di abitanti, compresi quelli italiani, hanno lo svantaggio di vivere, dimenticati spesso dalle politiche nazionali e dalle strategie delle multinazionali. Considerando che solo lo 0,3% del PIL europeo viene impiegato per le politiche di coesione, le politiche comunitarie non possono da sole risolvere questo svantaggio, ma possono solo collaborare e appoggiare, in una certa parte anche con strumenti economici, le decisioni e le soluzioni dei diversi governi nazionali.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne, pionieristica e apripista su questo tema, è innovativa perché pone al centro la qualità della vita, l'aumento del benessere e dell'inclusione sociale degli abitanti di queste aree, attraverso l'inversione di tendenza demografica negativa e l'aumento dell'offerta di lavoro (Agenzia per la coesione territoriale, 2013). Sostanzialmente l'Italia si pone l'obiettivo non solo di garantire la parità di accesso ai servizi, rifacendosi ai principi cardine affermati nell'Art.3 della Costituzione [1], ma anche di creare opportunità di sfruttamento del capitale locale per creare ricchezza.

[1] "Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." (Ambrosini, 1989)

Con la SNAI, vengono portate tre innovazioni del metodo, provando a superare nella programmazione il limite dei confini amministrativi in modo da avere una visione allargata del territorio: la prima innovazione è la scelta di operare su un numero limitato di territori, selezionati su base pianificatoria, dopo un'attenta fase di analisi, missioni sul campo e ascolto delle aree interessate. La seconda innovazione è il carattere nazionale della Strategia, espresso nella visione programmatica centrale, che fornisce obiettivi comuni, ma che poi propone localmente diversi modi di raggiungerli. La terza innovazione della strategia sta nelle due linee d'azione convergenti: l'una è la promozione dello sviluppo attraverso progetti finanziati dai diversi fondi strutturali europei, l'altra assicura adeguati livelli di cittadinanza nella fornitura dei servizi essenziali (istruzione, sanità e mobilità), attraverso interventi finanziati dagli stanziamenti di quattro diverse leggi di stabilità (Agenzia per la coesione territoriale, 2013).

La definizione di Aree Interne

La definizione di Area Interna nasce da un lavoro di mappatura, svolto nel 2014, a seguito dell'analisi della distribuzione dei servizi pubblici nei territori, che ha permesso di classificare i Comuni italiani in base alla capacità di offrire tali servizi (Lucatelli & Monaco, 2018). Sono quindi stati classificati i cosiddetti "Centri di offerta di servizi", solitamente Comuni, o aggregati di questi, che tassativamente devono fornire i 3 servizi essenziali. Il primo consiste nell'intera offerta di

istruzione scolastica; il secondo in un ospedale che sia sede di DEA di I livello [2]; infine, il terzo servizio è una stazione ferroviaria di livello Silver [3]. I Centri, che corrispondono alle aree più urbanizzate del Paese, coprono il 40% del territorio nazionale e ospitano il 77% della popolazione italiana e si suddividono in Poli e Poli intercomunali (quelli che corrispondono i Centri di offerta di servizi).

In base ad un indicatore di accessibilità, definito in termini di tempo, si classificano quindi le 4 fasce di Comuni intorno al Polo, che rappresentano le Aree interne: le aree di cintura, le aree intermedie, le aree periferiche e quelle ultra periferiche. Queste si differenziano nei minuti di percorrenza per raggiungere il Polo più prossimo, partendo dai Comuni di cintura, con tempi inferiori o uguali ai 20 minuti, per arrivare a quelle periferiche ed ultra periferiche, con tempi che possono superare i 75 minuti. Da questa analisi del territorio, emerge un Paese spaccato a metà: il 52% dei Comuni italiani sono catalogabili come interni, coprendo il 60% del territorio nazionale, per una popolazione oltre 13 milioni di persone, il 22% del totale (Agenzia per la coesione territoriale, 2013).

Questi 4000 Comuni coincidono con quelle aree che da molti anni perdono popolazione in favore dei centri urbani, delle fondovalle e delle linee di costa. Sono principalmente situate nelle regioni appenniniche, il cui paesaggio porta le tracce di un secolare sfruttamento del territorio e delle sue risorse naturali, come il patrimonio boschivo e quello agricolo, sfruttamento che oggi è ridotto allo stato di abbandono ma

[2] Un ospedale DEA di I livello è una struttura che fornisce le prestazioni di un Pronto Soccorso, le funzioni di osservazione, breve degenza, rianimazione, interventi di diagnostica (di medicina generale), terapia intensiva e i servizi legati alla traumatologia e l'ortopedia. Deve anche garantire le analisi di laboratorio, la diagnostica per immagini, i servizi trasfusionali e di dialisi (Ministero della Salute, 2013).

[3] RFI classifica le stazioni per dimensione, servizi e tipologia di frequentazione. La stazione di categoria Silver è una stazione media o piccola, con una buona frequentazione di treni metropolitani o regionali (Rete Ferroviaria Italiana - Gruppo Ferrovie dello Stato, 2011)

che conserva ancora una grande quantità di risorse naturali e culturali, di bellezze del paesaggio, di tradizioni della produzione e di conoscenze antiche legate al saper fare. Non sono quindi aree necessariamente povere, in molte di queste infatti il PIL pro capite è superiore alla media nazionale (Lucatelli & Monaco, 2018), ma hanno una scarsa dotazione pubblica, servizi sanitari ridotti e poco distribuiti, scuole vuote e datate che favoriscono l'abbandono, soprattutto di giovani che hanno le stesse esigenze dei giovani delle aree urbane e che, viste queste loro necessità insoddisfatte, decidono abbandonare questi luoghi per non farvi più ritorno.

La selezione delle Aree

Le aree interne non solo però solo territori immobili, a fronte di coloro che decidono di andarsene c'è un movimento contrario di nuovi arrivi, tendenzialmente giovani e stranieri, che si trasferiscono in cerca di una dimensione di vita diversa: più salubre, più sostenibile, legata ad un maggiore senso di comunità e a stretto contatto con la natura. La SNAI quindi, riconosce la distribuzione nazionale delle Aree Interne, ma ne fa una selezione, provando a puntare su queste Aree Interne in movimento, intercettando questo movimento e mettendo in atto nuove logiche di re-equilibrio dei servizi, di promozione e sviluppo, creando una catena che attiri a sé nuovi soggetti innovatori.

Sono state quindi selezionate nel 2016 delle Aree pilota, cioè

un numero limitato di aggregazioni di Comuni, scelte su indicazione delle Regioni e vagliate dal Comitato nazionale, definibili in 72 aree, distribuite in tutte le Regioni italiane, che comprendono 1077 Comuni, per un totale di 2 milioni circa di abitanti e una superficie di 50.000 km^2. Ogni aggregazione è composta in media da 15 Comuni e 30.000 abitanti (Lucatelli & Monaco, 2018).

Le aree hanno iniziato a lavorare in maniera graduale, in 23 blocchi per anno, in modo da rimanere coerenti alle disponibilità finanziere previste leggi di stabilità; al 31 Maggio 2018, 48 aree avevano approvato la Bozza di Strategia, 37 il Preliminare alla definizione della Strategia d'Area e 23 avevano terminato il percorso di co-progettazione e approvato la Strategia d'Area (Lucatelli & Monaco, 2018).

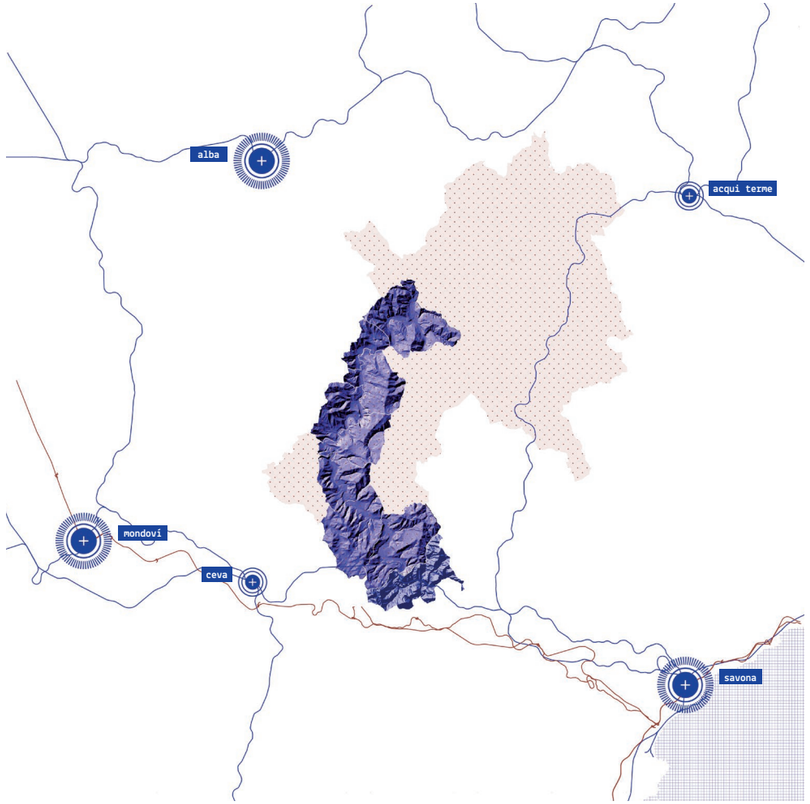
Valle Bormida Area Interna

Il territorio incluso nell'Area Interna della Valle Bormida è quello che geograficamente si articola, sul versante piemontese, lungo i due rami del fiume Bormida, all'interno di un territorio collinare e montano di tipo appenninico di difficile accesso a causa della particolare orografia e che comprende 33 Comuni [4], di cui 28 in Area Interna e 5 in Area di Cintura, per un totale di poco più di 18.000 abitanti e 516 km^2 di superficie (Regione Piemonte, 2021).

[4] Camerana, Cortemilia, Gorzegno, Levice, Monesiglio, Perletto, Prunetto, Torre Bormida, Bergolo, Castino, Castelletto Uzzone, Gottasecca, Mombarcaro, Pezzolo Valle Uzzone e Saliceto in provincia di Cuneo; Bubbio, Cassinasco, Cessole, Loazzolo, Mombaldone, Monastero Bormida, Olmo Gentile, Roccaverano, San Giorgio Scarampi, Serole, Vesime e Sessame in provincia di Asti; Denice, Merana, Montechiaro d'Acqui, Ponti, Spigno Monferrato e Bistagno in provincia di Alessandria

Valle Bormida - Area Interna

Scala 1:140.000



Elaborazione da dati:
Agenzia per la Coesione Territoriale (www.agenziacoesione.gov.it)
Geoportale Liguria (www.geoportal.regione.liguria.it)
Geoportale Piemonte (www.geoportale.piemonte.it)

La forma territoriale e la distanza dai centri hanno in buona parte determinato un ritardo nello sviluppo dell'area e una sempre più carente presenza di servizi; sin dagli anni '60 inoltre, si è verificato un importante calo della popolazione a causa della fuga occupazionale verso i principali poli produttivi della regione (Alba, Asti, Alessandria e Torino). Il tessuto sociale ed economico che si osserva oggi è quindi fortemente compromesso da una spiccata anzianità della popolazione e una disomogenea presenza di attività economiche di rilievo, come le eccellenza agroalimentari e turistico-ricettive. Questi elementi di rischio territoriale sommati assieme, hanno rappresentato a tal punto un elemento di congruenza con le indicazioni della SNAI che la Regione Piemonte ha deciso di proporre la Valle Bormida tra le Aree Interne piemontesi (Regione Piemonte, 2021), assieme alle Valli Maira e Grana (area pilota), la Val D'Ossola e le Valli di Lanzo.

L'Area Interna della Valle Bormida è caratterizzata da una marcata marginalità territoriale e da una differenza nelle occasioni di sviluppo tra i diversi ambiti territoriali che la compongono. L'Area è caratterizzata inoltre da un *multicentrismo amministrativo* (Regione Piemonte, 2021) che genera una grande difficoltà nella programmazione e fruizione dei servizi pubblici: l'Area si trova infatti a cavallo di 3 province (Cuneo, Asti, Alessandria), i comuni che la compongono fanno parte di 5 diverse Unioni Montane, il sistema sanitario è gestito da 4 Asl, l'istruzione è divisa in 3 Istituti Comprensivi e 2 diverse aziende si occupano del trasporto pubblico locale.

La generale carenza di servizi, in misura nettamente maggiore rispetto le altre Aree Interne piemontesi, e la fragilità del contesto economico locale, hanno portato la Regione Piemonte a scegliere inoltre di programmare e mettere in atto la Strategia della Valle Bormida per ultima in ordine di tempo, in modo da prepararsi attraverso l'attuazione delle altre tre, nell'identificazione delle soluzioni più adatte alle grandi problematiche ed ostacoli che assoggettano questa Valle.

Allo stesso modo, la Regione ha riconosciuto nella Valle Bormida un'Area Interna preziosa, perché il suo valore sta nei luoghi, negli abitanti e nello stile di vita che determinano una peculiarità distintiva rispetto ad altri territori piemontesi, cioè la possibilità di vivere in un ambiente a misura d'uomo, sano e sostenibile che è il *paese* (Regione Piemonte, 2021), un modello di convivenza tra le persone appartenente al passato, che in altri territori, non solo piemontesi, non è più riconoscibile.

Bibliografia

Agenzia per la coesione territoriale. (2013). Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance - Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Associazione Nazionale Comuni Italiani. (2019, Luglio 5). Noi siamo piccoli ma... facciamo grande l'Italia. (A. S. Anci, A cura di) Gornate Olona.

Bernacchia, A. (2020, Aprile 24). *Viva lo smart working, ma l'Italia è tra gli ultimi Paesi d'Europa per connessione.* Tratto da Linkiesta.it: https://www.linkiesta.it/2020/04/coronavirus-5g-connessione-internet-italia-europa/

Carra, L. (2011). *Energia. Il punto di vista di Italia Nostra* (Quaderni dell'Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico Artistico e Naturale della Nazione ed., Vol. 28). (L. Carra, A cura di) Roma: Gangemi Editore.

Commissione europea. (2018). I*ndice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), relazione nazionale sull'Italia per il 2018*. Tratto da European Commission Newsroom: https://ec.europa.eu/information_society/newsroom/image/document/2018-20/it-desi_2018-country-profile-lang_4AA6AC9F-0F0F-0F48-8D21A979E9D5A1B7_52348.pdf

ISPRA, I. S. (2018, Giugno). Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio – Edizione 2018.

Legambiente; Uncem. (2019, Maggio). La realtà aumentata dei piccoli Comuni.

Lucatelli, S., & Monaco, F. (A cura di). (2018). *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Stretegia Nazionale.* Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

Maggiolo, A. (2017, Febbraio 15). *L'Italia dei piccoli comuni a rischio spopolamento: "Siamo a un punto di non ritorno".* Tratto da Today.it: http://www.today.it/cronaca/spopolamento-piccoli-comuni-italiani.html

Martinelli, L. (2020). *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne.* Milano: Altraeconomia Edizioni.

Regione Piemonte. (2021, Gennaio 14). *Strategia "Area Interna Valle Bormida ritroviamo il fiume".* Tratto da https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2021-02/strategia_valle_bormida_ritroviamo_il_fiume.pdf

Reynaud, C., & Miccoli, S. (2018, Maggio). Lo spopolamento nei comuni italiani: un fenomeno ancora rilevante. *EyesReg. Giornale on-line dell'AISRe (Associazione Italiana Scienze Regionali), 8*(3).

Unioncamere; Legambiente. (2014, Aprile 3). Territori comuni - Dai talenti alle reti. *Rapporto nazionale sul disagio insediativo promosso da Unioncamere e Legambiente.* (Unioncamere, & Legambiente, A cura di) Roma.

quinto capitolo

05

Le precondizioni di sviluppo come espediente progettuale

La carenza e la scarsa accessibilità dei servizi essenziali nelle Aree Interne è una delle ragioni principali dell'abbandono, dello spopolamento e della seguente mancanza di presidio dei territori (Martinelli, 2020). Gli investimenti in ambito pubblico, negli ultimi anni, si sono inoltre concentrati principalmente in grandi opere per le aree urbane, lasciando dimenticato un vasto territorio rurale, appunto le Aree Interne: 4000 comuni che rappresentano il 60% del territorio nazionale e il 25% della popolazione (Agenzia per la coesione territoriale, 2013). Quando, raramente, gli interventi pubblici vengono realizzati in ambito rurale, questi mancano di qualità e bellezza, perché concepiti solo come adeguamento ai bisogni urgenti delle comunità (Cucinella, 2018): le esigenze estetiche e di relazione con la storia, in questi casi, difficilmente rientrano tra le voci dei bilanci comunali.

E' su queste premesse che questo lavoro di tesi si conclude con dei progetti, una serie di architetture ibride di uso collettivo che siano la riposta puntuale a problemi di carattere territoriale, come la lontananza dai servizi sanitari, la mancanza di adeguati spazi dedicati alla didattica e al supporto delle famiglie o la necessità da parte dei cittadini di utilizzare un trasporto pubblico collettivo organizzato e funzionante.

Quelli proposti nelle pagine che seguiranno sono interventi

per scelta occasionali ma interconnessi, collocati dove la riposta ad un'esigenza o ad un problema può avere un eco che si estende ben oltre i confini strettamente comunali. Sei architetture, empatiche con il contesto, fattibili e misurate, che hanno il valore di risolvere delle parti di tessuto urbano in degrado e di fornire gli strumenti alle comunità locali per il rilancio del territorio.

Attraverso le riflessioni fatte sulla base dei rilievi morfologici, della catalogazione dei temi collettivi ricorrenti e straordinari, e facendo riferimento alle previsioni della Strategia d'Area della Valle Bormida, i sei progetti si collocano in tre Comuni, due piemontesi (Monesiglio e Cortemilia), compresi dell'Area Interna e uno ligure (Cengio), appena fuori dal confine regionale piemontese e quindi non incluso nella strategia. La scelta di evadere dal confine dell'Area Interna si deve alla presa di posizione di considerare il Comune di Cengio come futuro polo a servizio dell'Area Interna Valle Bormida, un sistema territoriale in realtà più ampio, non strettamente definito dai limiti regionali e provinciali ma nemmeno da quelli programmatici, ma ancora fortemente limitanti, della SNAI.

Fin dai primi passi intrapresi dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, nel 2014, uno degli obiettivi principali è stato quello di adeguare la qualità e l'accessibilità dei servizi di istruzione, salute e mobilità (Agenzia per la coesione territoriale, 2013). Se nelle Aree interne questi servizi non vengono soddisfatti, oltre all'impossibilità di vivere, si

pongono due ulteriori questioni: l'assenza di un diritto di cittadinanza garantito costituzionalmente e il perpetrarsi del circolo vizioso che spinge un territorio a spopolarsi a causa dei pochi servizi, inducendo un'ulteriore rarefazione dei pochi ancora presenti.

Il tema dei servizi, definiti appunto *pre-condizioni*, è un tema primario perché anche dove sono stati fatti investimenti per lo sviluppo e si sono formate nuove competenze e nuovi spazi di lavoro, il trend di spopolamento è continuato, dimostrando che, senza i servizi di base e senza un monitoraggio della loro qualità, investire è inutile o quantomeno inefficace (Martinelli, 2020).

Siccome questi necessari servizi richiedono spazi fisici che li accolgano, le precondizioni di sviluppo sono state utilizzate come espediente progettuale, come linea guida, attraverso la quale stabilire, in primo luogo, quali fossero le collocazioni più adeguate, e in secondo luogo, di quale natura dovessero essere i servizi di cui effettivamente il sistema di Comuni analizzato in questo lavoro necessita. Non solo servizi, non solo precondizioni di sviluppo, ma nuovi temi collettivi e nuovi spazi urbani che siano, anche e soprattutto, luoghi di aggregazione.

Paolo Bianco
La linea Torino-Savona in corrispondenza di Cengio, 2021

Sanità

Il principale problema legata al servizio sanitario nelle Aree interne consiste nella riorganizzazione dei complessi sanitari per ragioni di efficienza, soprattutto economica, fatta in modo da contenere la spesa pubblica nazionale che, se si considera solo quella dedicata alla componete ospedaliera, rappresenta la metà di quella dedicata alla salute nel nostro Paese. (Agenzia per la coesione territoriale, 2013) Per contenere le spese, sono quindi stati accentrati la maggior parte dei servizi nelle grandi strutture, provocando la chiusura dei poli ospedalieri più piccoli e periferici, con un conseguente allontanamento della popolazione dai servizi sanitari, con tutte le problematiche annesse di disparità di diritto alla salute tra gli abitanti delle aree urbane e quelli delle Aree interne.

Va considerato però che, oltre a rappresentare un costo per la spesa pubblica, l'ospedale molto spesso non è la riposta migliore ai bisogni dei cittadini: l'evoluzione delle medicina e delle terapie ha permesso che molte malattie croniche, una volta ospedalizzanti, possano essere trattate in forma domiciliare, proponendo un abbandono del modello di cura ospedaliero, cui gli abitanti sono ancora molto legati, in favore di un modello sanitario territoriale diffuso, ancora in parte da studiare e sperimentare.

L'Area Interna Valle Bormida presenta, in generale, indicatori sfavorevoli per i servizi di assistenza sanitaria e cura della

persona: i tempi di attesa per un intervento di emergenza superano i 33 minuti, oltre la media delle altre Aree Interne piemontesi (Regione Piemonte, 2021). Inoltre, gli ambulatori di base benché numerosi, sono spesso aperti per un solo giorno a settimana e mancano ambulatori specialistici di sostegno alle famiglie e alle giovani coppie come quelli pediatrici e le sale parto.

Quello che quindi si propone di fare è cambiare il modello assistenziale, tradizionalmente concentrato sulla diagnosi di una malattia e sulla somministrazione di una cura, per passare ad una assistenza più continuativa, basata sulle persona e la sua autonomia nel curare la propria salute (Rizzato, 2018). Il nuovo spazio sanitario locale è quindi un luogo dove alle pratiche sanitarie tradizionali, come quelle ambulatoriali e ospedaliere, si integrano quelle specializzate e spazi flessibili e modulabili, aperti alla comunità. Spazi di accoglienza, socializzazione, studio ed educazione per dare forma ad una *Casa della Salute* che, da ospedale, diventi luogo di ricerca del benessere psicofisico e sociale per ogni membro della comunità.

Istruzione

Il ruolo della Scuola nelle Aree interne è quello di essere presidio civico, sociale, culturale ed essere luogo di formazione del capitale umano. La scuola infatti, ha il compito di dare una formazione che garantisca la libertà

personale di decidere se andarsene o rimanere nei territori, fornendo gli strumenti per dare un senso, anche produttivo, alle proprie dotazioni territoriali, attraverso una formazione mirata che includa i lavori a forte identità locale (Agenzia per la coesione territoriale, 2013).

Nelle aree interne quindi il ruolo della scuola come istituzione del territorio è ancora più importante rispetto al contesto urbano, soprattutto perché diventa sede dei rapporti tra i vari membri della comunità che vi si ritrovano e tra comunità a contesto locale, attraverso le azioni di relazione che questa istituisce con gli abitanti anche non in età scolare. Assolvere a questo compito di presidio territoriale implica che la scuola debba iniziare ad assumere la forma di un vero e proprio centro civico per l'intera comunità.

Nell'area analizzata per questa tesi, e più in generale, nell'Area Interna Valle Bormida, a causa dello spopolamento e dell'anzianità della popolazione, il numero di studenti si è fortemente ridotto: quasi il 70% delle classi ha meno di 15 studenti e più del 34% delle classi delle scuole primarie sono ormai pluri-classi (Regione Piemonte, 2021). Soprattutto nella fascia pre-scolare, dai 0 ai 3 anni, non sono previsti servizi come Asili Nido (Istituto Comprensivo Cortemilia-Saliceto, 2020), ed in generale le strutture di ogni grado sono fortemente carenti e inadeguate ad un modo di fare didattica contemporanea. La distanza dalle scuole e la mancanza di spazi per lo studio, induce una forte dispersione scolastica ed è da diversi anni in atto uno spostamento di interi nuclei

famigliari in favore di ambiti urbani maggiormente serviti da strutture scolastiche (Regione Piemonte, 2021).

In questo caso quindi, il modello da adottare è quello di una scuola più diffusa, multifunzione, che riaffermi il suo ruolo istituzionale aprendosi a realtà economiche, culturali e sociali del territorio. Un luogo di apprendimento scolastico, come un asilo nido, che nel caso specifico sia anche un centro civico, che garantisca spazi adeguati non solo alla didattica, ma anche all'apprendimento professionale, alla sempre più necessaria *DAD* (Didattica a distanza) e alle altre possibili attività di una comunità valliva in continua evoluzione.

Mobilità

La mobilità è necessaria perché la perifericità delle Aree Interne non diventi marginalità: il suo compito è quindi quello di avvicinare le persone ai servizi che non possono essere ripensati o re-distribuiti sul territorio, considerando che i servizi di mobilità differiscono da scuola e sanità perché svolgono una funzione servente ed implicano una stretta relazione spaziale definita da origine e destinazione del trasporto. (Agenzia per la coesione territoriale, 2013)

L'alto costo degli interventi infrastrutturali sui diversi campi della mobilità, oltre ai lunghi tempi di realizzazione, spesso portano le pubbliche amministrazioni a non considerarle fattibili ma anzi, depotenziano quelle già esistenti per

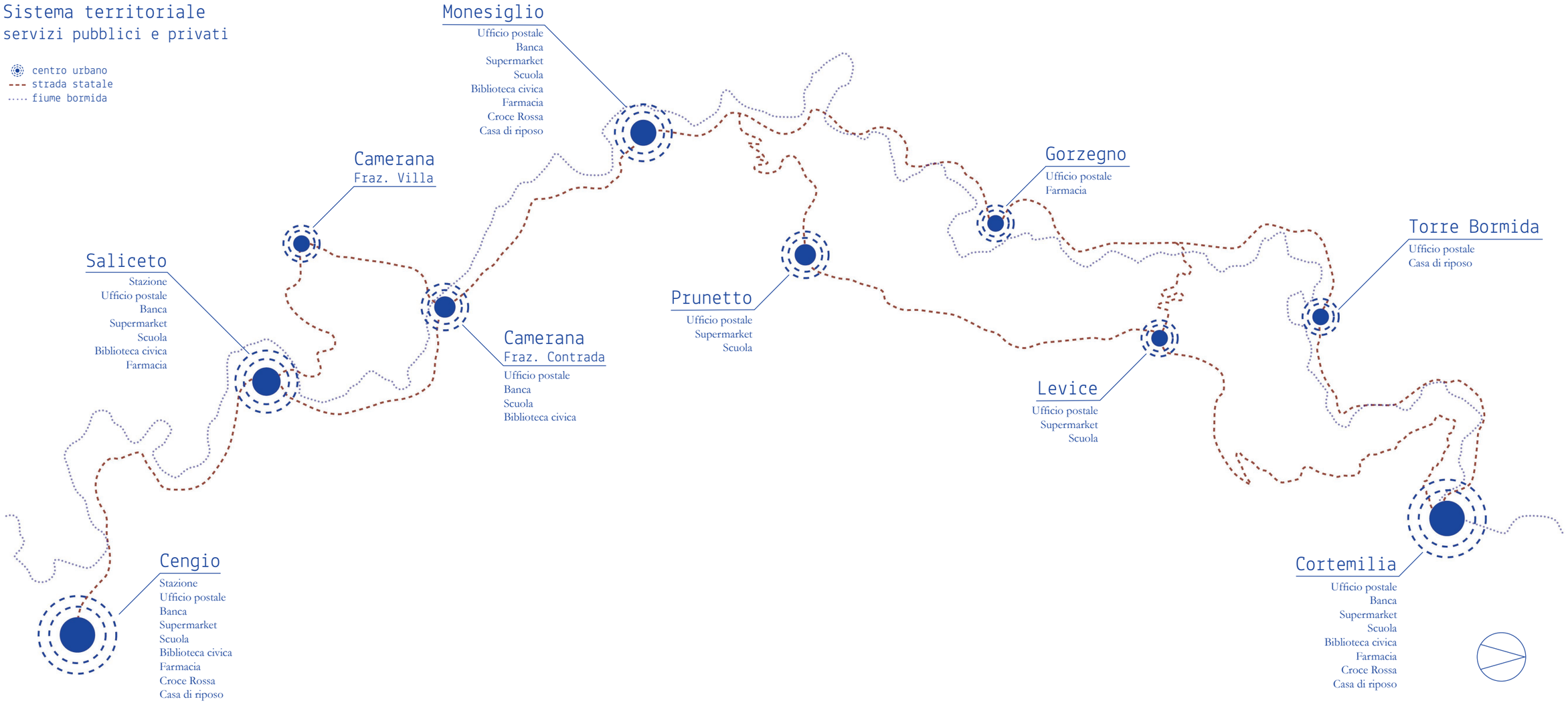
alleggerire i costi di gestione. Nell'area dei nove Comuni considerati nel progetto di queste pagine, l'unica strada di fondovalle è molto danneggiata dai frequenti fenomeni franosi che interessano il territorio. Anche le strade che collegano la fondovalle ai borghi di mezzacosta o di crinale, hanno rilevanti problemi di manutenzione, spesso interamente a carico dei piccoli Comuni che collegano. La morfologia appenninica del territorio inoltre, implica una distanza media tra i centri periferici e i poli per servizi di almeno 32 km, un dato elevato se paragonato alle medie delle altre Aree Interne regionali (Regione Piemonte, 2021).

Ad aggravare ulteriormente la situazione, la linea ferroviaria più importante della zona, la *Torino-Savona*, è stata ridimensionata nel traffico locale, con orari sempre più adeguati al pendolarismo dei centri urbani principali che attraversa. La linea tocca solo due dei Comuni in progetto, ma solo in uno dei due fa servizio passeggeri perché nell'altro la stazione ferroviaria è stata soppressa. Allo stesso modo, anche il servizio di trasporto locale su gomma è sporadico e si basa principalmente sui movimenti dei lavoratori che si spostano in direzione di Alba, Alessandria e Asti, senza nemmeno intercettare in orari di cambio compatibili, i viaggi della linea ferroviaria. La domanda di trasporto collettivo inoltre è molto dispersa, oltre che essere scarsa, perché la popolazione vive per il 39% in case sparse (Regione Piemonte, 2021).

Quello che quindi è necessario non è una stazione dei treni

o un terminal per i bus, ma un luogo ibrido che intercetti i flussi degli abitanti che scendono obbligatoriamente sulla fondovalle per spostarsi e che quindi, oltre a muoversi, hanno bisogno di spazi a loro servizio (Parolotto & Arcuri, 2018). Laboratori di cittadinanza dove trovare ambienti per il lavoro e lo studio, dove intercettare il movimento delle merci e delle comunicazioni e tutto il necessario per poter implementare il passaggio dal trasporto individuale a quello collettivo. Un *hub intermodale* che si offra non solo come via di uscita dal contesto territoriale della Valle Bormida, ma soprattutto un luogo dove non solo si transita ma si entra in diversa dimensione dell'abitare.

Sistema territoriale
servizi pubblici e privati



Sistema territoriale
servizi di ricettività e turismo

centro urbano
strada statale
fiume bormida

Monesiglio
Bistrot della Filanda
Pizzeria Drago
Trattoria Bar Europa
B&B Abbadia
B&B Casa Joly
Ostello della Filanda
Castello Caldera - Saluzzo
Chiesa di Sant'Andrea
Santuario Madonna dell'Acqua Dolce
Museo della Seta - Ex Filanda

Camerana
Fraz. Villa

Ristorante "Villa Café"
Chiesa della SS. Annunziata
Ex Oratorio dei Disciplinati

Saliceto
Agriturismo "La Mesa Verde"
Ristorante "La Lanterna Rossa"
Locanda "Torino"
Pizzeria "Il Vicoletto"
B&B Cascina Boschetto
B&B Casa Martini
B&B Tra le Langhe e il Mare
Castello Del Carretto
Chiesa di San Lorenzo
Oratorio di Sant' Agostino

Camerana
Fraz. Contrada

Ristorante "La Pavoncella"
B&B Ca' Rocca
B&B Albaretti House
B&B Cascina Margherita
Chiesa di Sant'Antonio

Cengio
Osteria del Castello
Pizzeria "Il Cantuccio"
Palazzo Rosso ACNA
Torre Saracena

Gorzegno
Brasserie Bin Parei
Pizzeria "Fà ch'et n'abi"
Glamping Gaia's Spheres
B&B Bergbauernhof
Castello Del Carretto
Chiesa di San Siro
Chiesa di San Martino
Santuario di Madonna della Neve

Prunetto
Ristorante della Piazza
Agriturismo Cascina Rudino
Agriturismo La Curma
Agriturismo La Luna e i Falò
Locanda del Borgo
Cascina Madia
Castello Scarampi - Del Carretto
Santuario Madonna del Carmine

Levice
Trattoria "Il Muletto"
B&B Orchidea Selvatica
B&B Cascina Matare
Palazzo Scarampi
Cappella di San Rocco

Torre Bormida
Ristorante Nuovo Secolo
Agriturismo La Costa
Agriturismo La Bertorella
Hotel Nuovo Secolo
Chiesa di Maria SS Assunta
Ruderi del Castello

Cortemilia
Ristorante San Carlo
Ristorante La Corte di Canobbio
Baladin Cortemilia
Agriturismo Castel Martino
B&B Della Pieve
Ruderi del Castello
Chiesa di San Pantaleo
Chiesa di San Michele
Pieve di Santa Maria
Museo Diocesano
Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite

Leggero, Modulare, Adattivo

Il progetto proposto alla fine di questo lavoro di tesi si concretizza in sei oggetti che si inseriscono, come elementi indipendenti ma strettamente correlati, in un territorio appenninico, la Valle Bormida: un'Area Interna complessa, con evidenti problematiche di spopolamento, abbandono e perdita di uso collettivo dello spazio e delle strutture pubbliche.

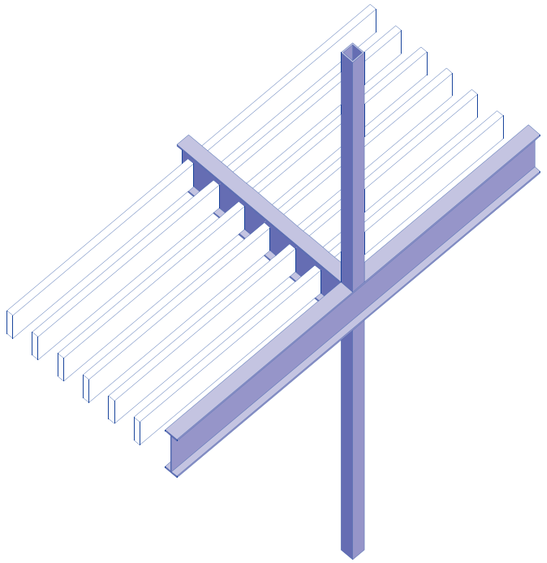
Per iniziare una lenta ma possibile risoluzione di questi problemi, la SNAI chiede di fornire i servizi fondamentali, visti nelle pagine precedenti, sia alla popolazione residente, ma anche a coloro che decidono di tornare o di stabilirsi in questo territorio. La Strategia, non chiede solo di fornire il servizio ma anche permettere che questo si aggiorni, attraverso metodi di somministrazione e spazi facilmente adattabili al cambiamento (Agenzia per la coesione territoriale, 2013). Questo, perché da una parte perché i servizi, soprattutto in queste aree, non possono più esser forniti in maniera tradizionale ma anche perché si inseriscono in un contesto sociale mutevole, a prima vista anziano, ma che assiste ad lento fenomeno di ritorno dei giovani che portano con sé esigenze sempre più moderne, legate allo stile di vita urbano.

L'idea alla base del progetto dei sei elementi è quindi quella di riconfigurare degli ambiti in abbandono o degrado, scelti tra i Comuni selezionati dalla SNAI (Regione Piemonte, 2021) per ospitare i futuri servizi per la popolazione. L'obiettivo è

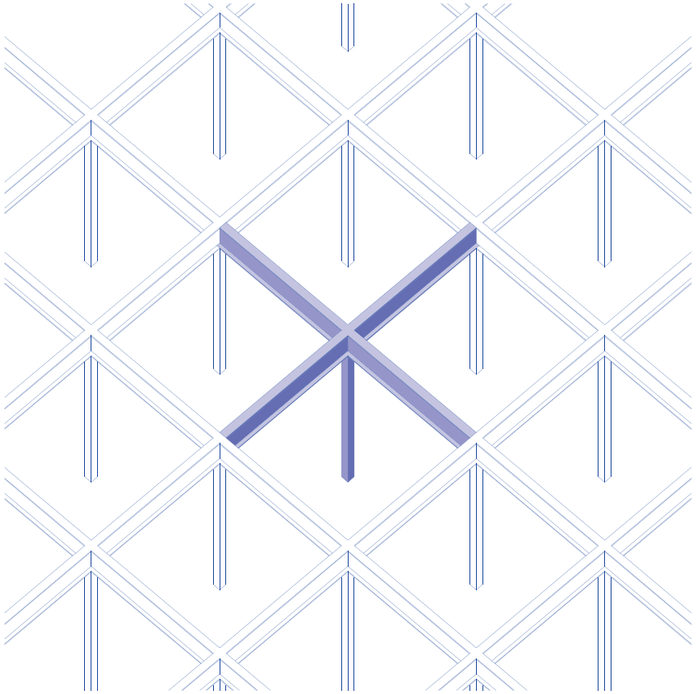
operare su edifici, temi collettivi propri ed impropri (Romano, 1993), che hanno perso il loro ruolo perché spesso legati ad una funzione diventata obsoleta o perché artefatti minori legati a funzioni marginali.

Le diverse azioni progettuali (costruire elementi autonomi, saturare il bordo, spazi interstiziali), sono messi in atto attraverso l'impiego di un modulo tecnologico, un sistema costruttivo pilastro-trave in metallo (con orditura secondaria e solai in legno), che risponda alle caratteristiche di adattabilità, modularità e leggerezza nella costruzione. Un modulo che in questo specifico caso diventi modulo spaziale, replicabile all'infinito in tutte le direzioni, che si metta in relazione con i specifici contesti in cui viene applicato, perché entrato in risonanza con le orditure e i ritmi di un contesto letto attraverso i rilievi morfologici.

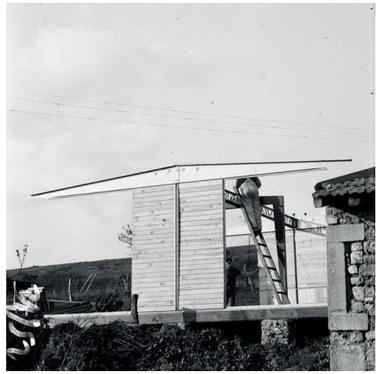
Il riferimento principale per la scelta della strategia progettuale è stato principalmente il lavoro di Jean Prouvé, che nel periodo di ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, nel tentativo di dare una riposta veloce al bisogno di casa dei francesi, sperimenta un'architettura fondata sul binomio pilastro-copertura, dove elementi standard prodotti industrialmente in latta, si combinano tra di loro in maniera infinitamente differente. Un'architettura industriale ma non in serie perché democratica (Irace, 2020), costruita dalle famiglie che la abitano e che definiscono lo spazio in maniera personale attraverso la diversa disposizione degli elementi prefabbricati scelti da un catalogo.



Sistema costruttivo



Modularità



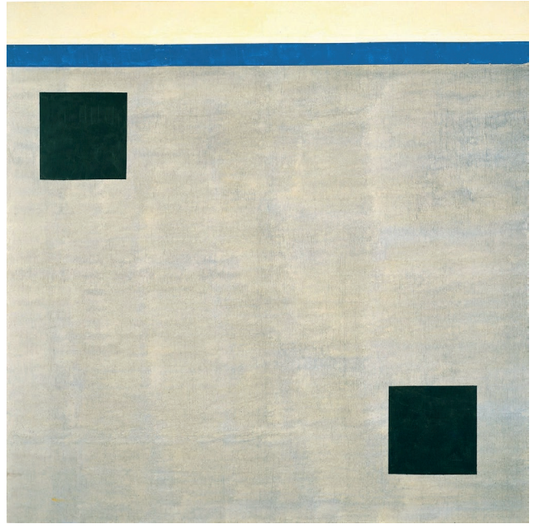
Ateliers Jean Prouvé
Costruzione di un padiglioni smontabile per le vittime della guerra, 1939-1945

Fondazione Renzo Piano
Fasi di modifica di un' unità abitativa, Quartiere Il Rigo, 1978-1982

Lo stesso percorso di sperimentazione lo intraprenderà Renzo Piano con il concetto di Casa Evolutiva applicato al progetto del quartiere Il Rigo di Bastia Umbra, realizzato tra il 1978 e il 1982, dove dei semplici tubi in mattoni prefabbricati di cemento, vengono personalizzati con l'ausilio di solai intermedi su travi leggere in acciaio e pannelli prefabbricati in legno per la divisione delle stanze, permettono appunto di evolvere l'alloggio in base alle esigenze di ciascuna famiglia (Fondazione Renzo Piano, s.d.).

Al contrario di questi esempi di tipologia residenziale, in questo progetto, come in generale negli ultimi anni, l'uso di elementi standard, assemblabili velocemente sulla base di un atlante di infinite combinazioni, viene applicato a edifici pubblici o legati a servizi collettivi, dove appunto è sempre maggiore la richiesta di un'elasticità, sia progettuale che di messa in opera. I progetti infatti, vengono spesso realizzati per fasi e con elementi "a catalogo", da una parte causa delle ristrettezze economiche in cui versano le pubbliche amministrazioni e dall'altra per un sempre maggiore approccio "emergenziale" al bisogno dei cittadini.

Il modulo basato su elementi standard, adattabile e di rapido montaggio è quindi proposto qui come metodo, da una parte, per dare forma ai servizi di cui la popolazione ha l'esigenza e dall'altra, per riattivare lo spazio costruito che ha perso il suo uso e dare vita ad un progetto in continua tensione, tra la definizione di un semplice oggetto architettonico di un nodo di una complessa rete a scala territoriale.



Agnes Martin
Senza titolo, 2004

Il borgo di Cortemilia, diviso in due contrade dal Fiume Bormida, è caratterizzato un tessuto molto denso e stratificato, costituito da stretti edifici verticali, affiancati l'uno all'altro, che formano delle corti, spesso molto piccole, che danno luce ed aria agli ambienti più bassi.

Il Comune viene scelto dalla Strategia d'Area Valle Bormida come polo per la fornitura dei servizi sanitari perché la parte cuneese dell'Area Interna è maggiormente marginale rispetto ai poli di riferimento degli ambiti di appartenenza (rispettivamente Alba e Cuneo). Vista l'anzianità della popolazione e l'incidenza delle patologie croniche, la SNAI vuole assicurare un adeguata copertura sanitaria non solo con ambulatori di base ma soprattutto con spazi per visite specializzate e per il trattamento delle emergenze.

Nel progetto, gli spazi per i servizi appena citati vengono collocati nell'Ex Albergo del Ponte, edificio di inizio novecento da molti anni in abbandono, che si situa in prossimità del ponte sulla Bormida che collega le fondovalli che attraversano la Valle Bormida e la Valle Uzzone, sul lato ovest della Contrada di San Pantaleo, delle due quella che ha maggiormente mantenuto negli anni il tessuto di matrice medievale.

L'azione progettuale proposta è quella quindi di svuotare l'edificio per costruire al suo interno una serie di ambienti, attraverso il sistema costruttivo spiegato nelle pagine precedenti, che prendano aria da piccoli spazi interstiziali,

dei cortili, che siano spazio calmo e terapeutico.

Il programma è distinto in quattro blocchi divisi tra i due piani: al piano terra, oltre all'ingresso sullo spazio di distribuzione, si trovano gli ambulatori di base, quelli specialistici e l'ufficio del CUP (Centro Unico Prenotazioni) per l'ASL CN2. Sempre al piano terra, ma diviso rispetto agli ambulatori, si trova una piccola sala parto, utilizzabile anche per altre emergenze e una stanza di per le brevi degenze, con relativi servizi, sia per il personale sanitario che per i pazienti. Il piano superiore, raggiungibile in maniera indipendente con la scala esterna, è dedicato in parte all'alloggio della guardia medica/infermiere di Valle, figura professionale fondamentale in questo tipo di ambito territoriale, mentre l'altra parte, circa 2/3 della superficie, ospita il centro diurno per anziani, caratterizzato da ampi spazi di uso flessibile, per attività ludiche ma anche legate a terapie di gruppo, fisioterapia e anche per la lettura, le attività di studio e il semplice stare assieme.

L'edificio, benché sia rigorosamente organizzato sulla base del modulo, nasconde un aspetto dinamico dato dall'uso dei patii interni addossati alla facciata, che lo rendono, quasi inaspettatamente, aperto e luminoso. Una variabilità che ben si adatta a un edificio di per sé ibrido perché ospita servizi tradizionali forniti in maniera alternativa. Un involucro legato al passato che al suo interno nasconde una casa per tutti, un nuovo spazio collettivo intimo e riservato.

Polarità

Spazio pubblico e privato

Morfologia

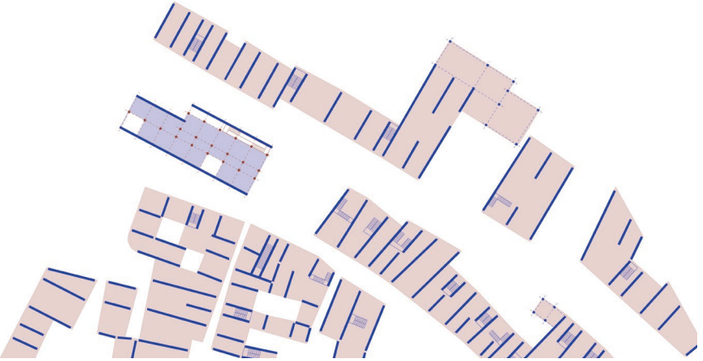
Accessi

Bordi

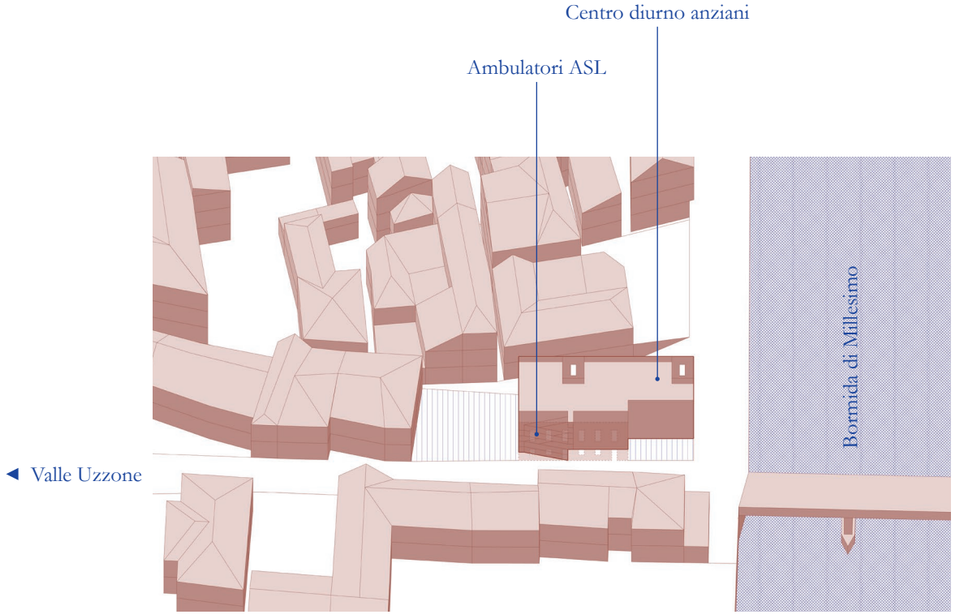
Recinti

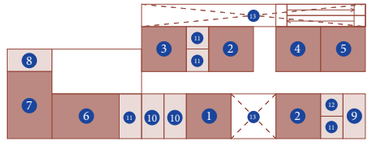
Viabilità

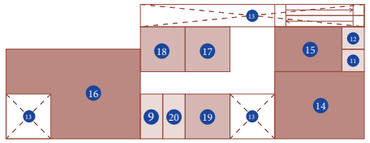
Assialità



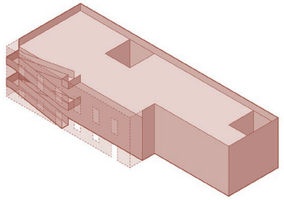
Orditura e modulo







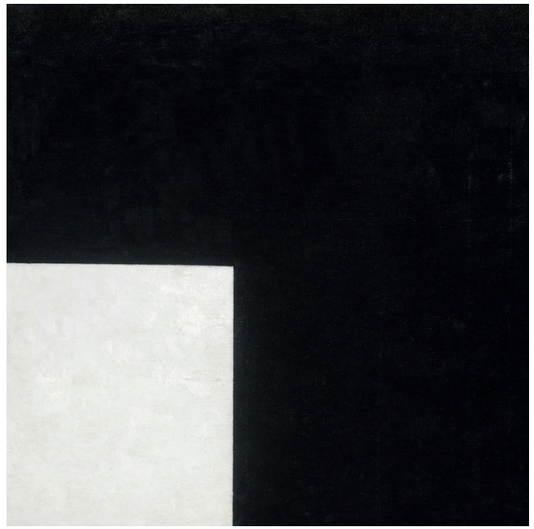
1.Centro Unico Prenotazioni 2.Ambulatorio visite, 3.Ambulatorio prelievi, 4.Consultorio, 5.Ambulatorio veterinario, 6.Sala parto, 7.Stanza day hospital, 8.Wc day hospital, 9. Wc utenti, 10.Wc/Spogliatoio personale, 11.Magazzino ambulatorio,12.Lavanderia, 13.Giardino interno, 14.Alloggio guardia medica, 15.Ambulatorio guardia medica, 16.Centro diurno anziani, 17.Reception, 18.Ufficio, 19.Cucina, 20. Wc/spogliatoio personale cucina,



Lo spazio di ingresso agli ambulatori, affacciato sullo stretto cortile interno in cui è collocata la scala di distribuzione

Uno scorcio del centro diurno per anziani. Sul fondo, uno dei cortili interni ricavati a ridosso della facciata esistente

saturare il bordo



Kazimir Malevich
Nero e Bianco. Composizione Suprematista, 1915

Il Comune di Monesiglio si colloca in posizione mediana rispetto ai nove Comuni analizzati in questa tesi e si presenta come un borgo addossato alla collina dominata dal Castello Caldera-Saluzzo di Monesiglio. Il luogo, dal passato particolarmente florido proprio a causa della posizione di controllo rispetto alla strada di fondovalle, non è mai stato particolarmente modificato nel suo tessuto storico, ed anche le nuove costruzioni residenziali hanno seguito la strategia insediativa che vuole gli edifici rivolti con l'ingresso verso la strada e il cortile interno sul lato opposto.

Proprio al limite del borgo storico, dove gli edifici in pietra si danno il cambio con quelli con struttura a pilastri in cemento armato, si colloca il progetto che interessa interiormente ed esteriormente l'Ex Cinema Decastelli, abbandonato dall'inizio degli anni '80.

A Monesiglio, la Strategia d'Area Valle Bormida, prevede di completare l'offerta per i servizi di istruzione, andando a collocare nel paese quelli per la fascia 0-3 anni, attualmente presenti solo (ed in modo esiguo) nell'Astigiano e nell'Alessandrino. Siccome l'offerta di Istruzione Primaria e Secondaria di Primo grado è ben distribuita, infatti quasi tutti i Comuni hanno a disposizione un complesso scolastico, anche con numeri di studenti ridotti e aule pluriclasse, il progetto prevede di allestire solo un Asilo Nido di due sezioni (per un numero massimo di 60 bambini). Interamente collocato al piano terra e nell'area prospiciente l'ingresso dell'Ex Cinema, è formato da due grandi ambienti (le sezioni) che occupano

il piano terra del vecchio edificio e da un padiglione basso e lungo, forato da due cortili che danno luce e aria all'ingresso e allo spazio delle attività libere, su cui si affacciano tutti gli ambienti dedicati ai docenti e ai bambini.

L'azione progettuale intrapresa è quella di saturare parte del lotto con una nuova manica che avvicini il volume dell'ex cinema al bordo della strada, formando un nuovo fronte che completi il ritmo delle facciate che si affacciano sulla strada di ingresso al paese. Il modulo strutturale, ordinato dal ritmo del tessuto esistente, organizza e mette in diretta relazione ambienti strettamente privati (come l'aula insegnanti, l'infermeria, la cucina e i servizi) con quelli ad uso comune (come l'area pranzo e lo spazio di gioco) attraverso l'affaccio su un medesimo cortile, spazio di incontro per bambini, insegnanti e genitori.

Al piano superiore, raggiungibile da una scala in metallo, esterna ed indipendente dalla struttura, trovano spazio gli ambienti dedicati alle associazioni territoriali, come gli uffici della Proloco o il gruppo Valle Bormida Pulita, impegnata per anni per la chiusura dell'ACNA di Cengio. Direttamente raggiungile dalla terrazza che si forma sul tetto dell'Asilo Nido, un piccolo Fab Lab completa il progetto per dare una forma ad ambienti sempre più importanti per la formazione professionale ed extra scolastica dei giovani abitanti della Valle.

Polarità

Spazio pubblico e privato

Morfologia

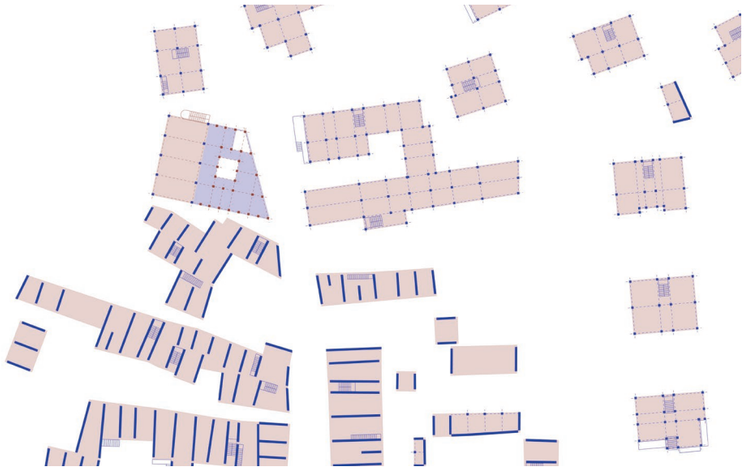
Accessi

Bordi

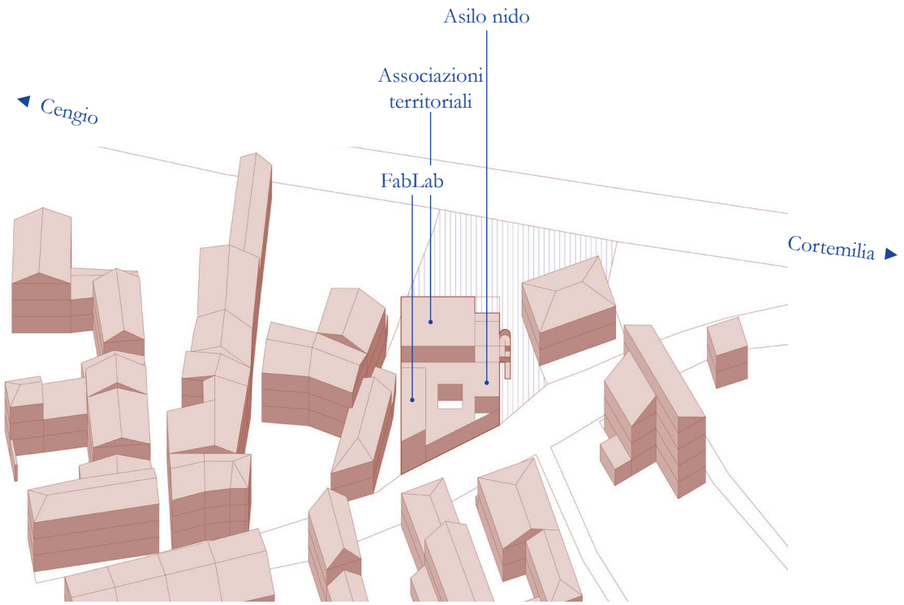
Recinti

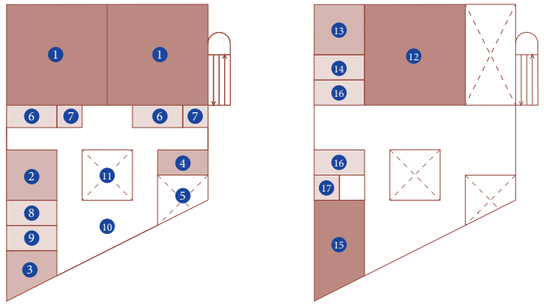
Viabilità

Assialità

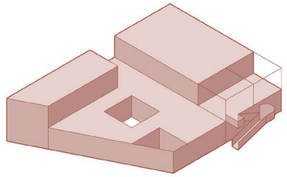


Orditura e modulo





1.Sezione Asilo nido 2.Sala docenti, 3.Cucina, 4.Infermeria, 5.Ingresso, 6.Bagno sezione, 7.Magazzino sezione, 8.Wc docenti, 9.Wc/Spogliatoio personale cucina, 10.Spazio attività libere/distribuzione, 12.Sede associazioni territoriali, 13.Sala riunioni, 14. Magazzino associazioni, 15. Fablab. 16. Magazzino Fablab, 17. Wc utenti



L'ingresso all'asilo nido su Via Roma e la terrazza di ingresso al FabLab, condivisa con la sede delle associazioni locali

Il nuovo spazio urbano verde su cui affaccia l'edificio. Sulla sinistra la scala esterna di accesso al primo piano

Cengio

affiancare elementi autonomi

Giorgio Morandi
Natura morta, 1957

Il paese di Cengio si trova allo spartiacque tra il territorio dell'Alta Langa cuneese, della quale fanno parte gli altri otto comuni analizzati, e quello della Provincia di Savona, in corrispondenza del confine tra Valle Bormida ligure e Valle Bormida piemontese. Grazie a questa sua posizione di porta verso la Langa riveste un ruolo fondamentale, quello di collegamento tra i contesti urbani delle città, raggiungibili grazie alla linea ferroviaria Torino-Savona, e il contesto naturalistico rurale che caratterizza il territorio della Valle.

Cengio, nella rete territoriale, è importante perché ha un ruolo di tramite tra due lati per anni contrapposti, ruolo che oggi rappresenta una rivalsa, ambientale verso i danni dell'ACNA che qui aveva sede e culturale, dopo decenni di lotte al confine, tra lavoratori e ambientalisti.

Il quartiere di Cengio Genepro, nel quale si colloca il progetto, è un esperimento di Villaggio Globale: un quartiere operaio iniziato nei primi anni del '900, dove ad alti edifici residenziali si contrappongono una serie di edifici per servizi, in un gioco di ruoli sociali che si riflette nel diverso concepimento delle forme architettoniche. A questo quartiere si aggiunge quasi da subito una Stazione Ferroviaria che, se da una parte, dopo la chiusura degli impianti ACNA, è in qualche modo sovradimensionata nell'area dei binari merci, così non è per il blocco passeggeri. Ridotto negli anni, sia per politiche al risparmio di Ferrovie dello Stato che per fare spazio alla strada di fondovalle ingrandita in occasione dei lavori di bonifica del sito industriale, si trova oggi come un

servizio sottodimensionato e depauperato dei suoi elementi fondamentali. A tenere vivo il tessuto urbano, di fronte, una serie di attività commerciali che si affiancano su uno spazio pubblico difficilmente definibile come piazza.

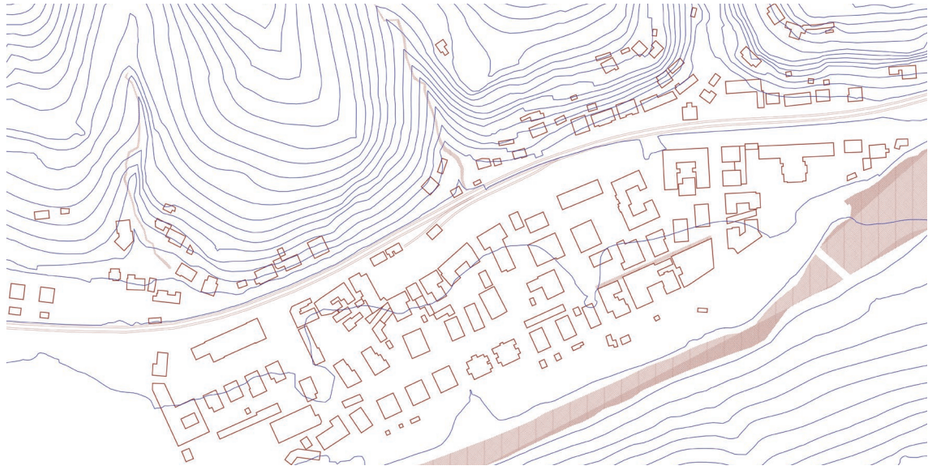
L'azione progettuale prevede di utilizzare la caratteristica insediativa del quartiere, cioè l'essere una composizione ordinata di unità autonome, per definire un complesso di edifici che non siano solo una stazione ma un Hub di mobilità e di lavoro Un luogo dove oltre agli spazi dedicati ai viaggiatori, ci siano servizi necessari al Comune e all'intera Valle Bormida. Il modulo strutturale, largamente dettato dalle orditure del quartiere di fronte alla linea ferroviaria, organizza gli edifici in padiglioni separati da piccole piazze condivise che vedono contrapposti diverse volumetrie e trasparenze originate dal un medesimo dizionario compositivo.

Il programma prevede nel medesimo edificio, oltre alla stazione, un terminal dei bus e uno spazio di promozione territoriale. In un secondo edificio, la biblioteca civica, facilmente convertibile in spazio per eventi ed in un terzo corpo di fabbrica degli spazi legati la lavoro d'ufficio (co-working) e il telelavoro; una quarta struttura, dedicata al centro postale/hub per le spedizioni, completa il complesso.

Intorno agli edifici, che si articolano in una variazione di volumi sempre diversi ma sempre uniformi, uno spazio pubblico condiviso, completamente alberato, dedicato a diversi possibili usi collettivi.

Polarità

Spazio pubblico e privato



Morfologia

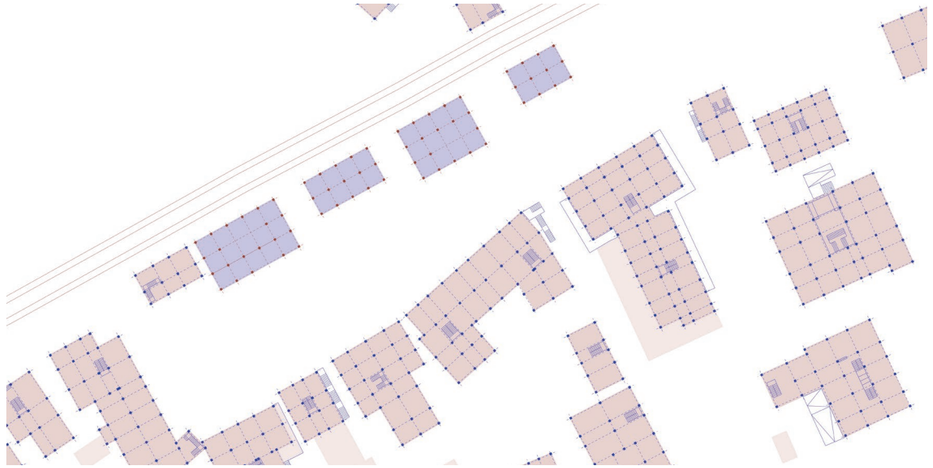
Accessi

Bordi

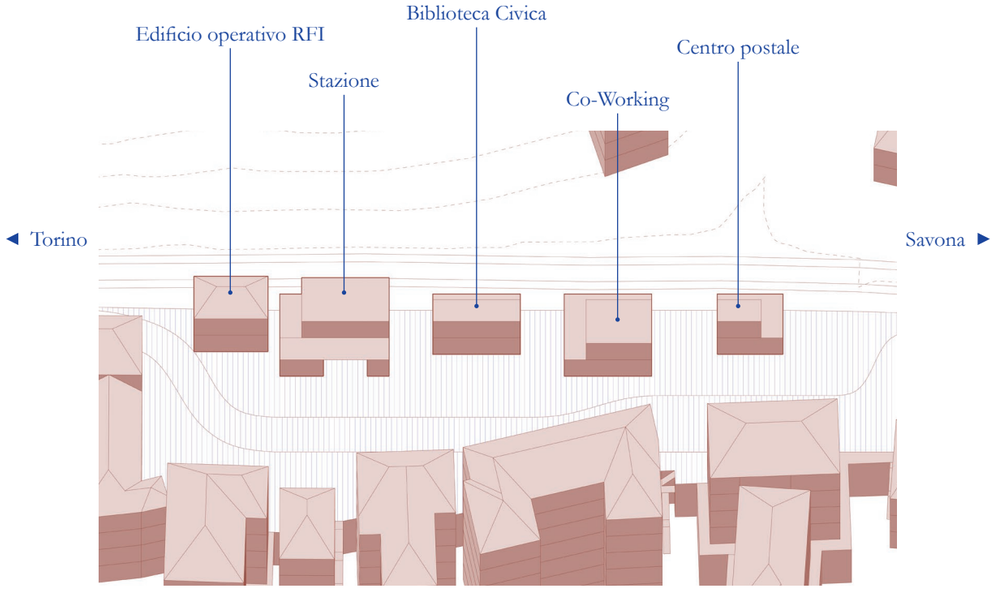
Recinti

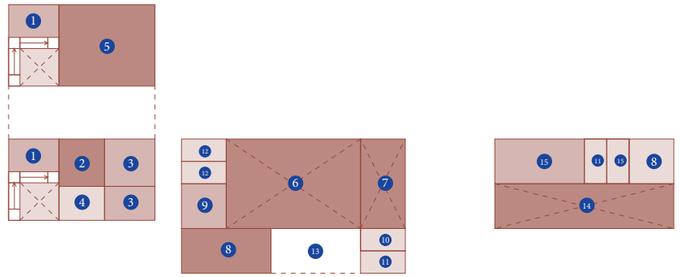
Viabilità

Assialità

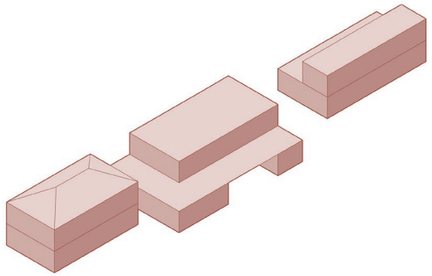


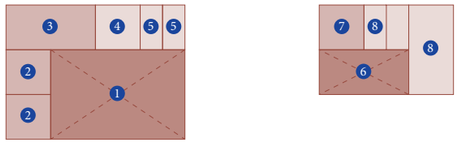
Orditura e modulo



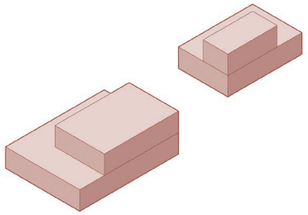


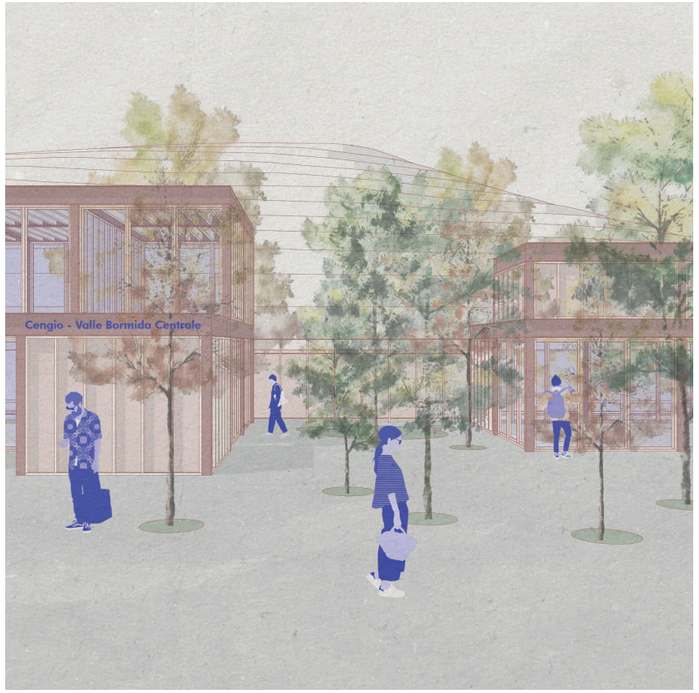
1.Ufficio capostazione, 2.Locale comandi, 3.Locale tecnico, 4.WC/Spogliatoio capostazione, 5.Alloggio capostazione, 6.Sala aspetto Treni, 7.Sala aspetto Bus, 8.Ufficio turistico, 9.Magazzino, 10.Biglietteria treni 11.Biglietteria bus, 12.WC utenti, 13.Ingresso coperto, 14.Biblioteca comunale, 15.Sala lettura/eventi, 15.Spogliatoio personale





1.Sala studio/lavoro 2.Ufficio, 3.Sala riunioni, 4.Magazzino, 5.WC utenti, 6.Ufficio postale, 7.Ufficio, 8.Magazzino, 9.Wc personale, 10.Spogliatoio personale





L'edificio della stazione sulla sinistra e quello della biblioteca civica sulla destra. In primo piano uno degli spazi alberati che intervallano tutto il complesso di edifici

Il co-working sullo sfondo e il centro postale. Intorno lo spazio pubblico alberato e condiviso, completamente pedonale

Bibliografia

Agenzia per la coesione territoriale. (2013). Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance - Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Cucinella, M. (A cura di). (2018). *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese.* Macerata: Quodlibet.

Fondazione Renzo Piano. (s.d.). *Evolutive Housing - Il Rigo Quarter Corciano.* Tratto da fondazionerenzopiano.org: https://www.fondazionerenzopiano.org/it/project/evolutive-housing-il-rigo-quarter-corciano/

Irace, F. (2020, Maggio 7). *Dall'archivio: i progetti di Jean Prouvé per le case prefabbricate.* Tratto da Domus.it: https://www.domusweb.it/it/dall-archivio/2020/05/07/i-progetti-di-jean-prouv-per-strutture-domestiche-prefabbricate-di-metallo.html

Istituto Comprensivo Cortemilia-Saliceto. (2020). *Scuola Rurale della Valle Bormida.* Tratto il giorno Maggio 2020 da https://iccortemilia-saliceto.edu.it/.

Martinelli, L. (2020). *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne.* Milano: Altraeconomia Edizioni.

Parolotto, F., & Arcuri, F. (2018). Il sistema complesso delle connessioni. In M. Cucinella (A cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese.* Macerata: Quodlibet.

Regione Piemonte. (2021, 01 14). *Strategia "Area Interna Valle Bormida ritroviamo il fiume".* Tratto da https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2021-02/strategia_valle_bormida_ritroviamo_il_fiume.pdf

Rizzato, E. (2018). Un nuovo modello di salute. In M. Cucinella (A cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese.* Macerata: Quodlibet.

Romano, M. (1993). *L'estetica della città europea. Forme e immagini.* Torino: Giulio Einaudi Editore.

ringraziamenti

In primo luogo voglio ringraziare il Prof. Marco Trisciuoglio che con pazienza e gentilezza, dipanando i miei dubbi e le mie ansie, mi ha seguito in questo lungo periodo, trovando sempre il modo di dare forma ai miei caotici pensieri.

Voglio ringraziare la Prof.ssa Elena Camilla Pede che, senza conoscermi, mi ha aperto gli occhi su una realtà che avevo davanti che ma non sapevo vedere, ricordandosi sempre di me e dandomi sempre il consiglio giusto.

Un sentito grazie non basterebbe ad esprimere la mia gratitudine nei confronti dell'Arch. Simona Della Rocca, per l'enorme impegno e l'interesse dimostrato nel mio lavoro. Per l'esempio di professionalità e talento che incarna, che segnerà per sempre il mio futuro.

Un grazie anche al Prof. Andrea Bocco con il quale ho iniziato questa tesi, molto tempo fa. Per la sua onestà e per le sue indicazioni che, tempo dopo, si sono rivelate fondamentali.

Dal profondo dell'anima, che trema mentre scrivo queste parole, Grazie ai miei genitori, che rappresentano le radici che affondano in due culture talmente diverse ma importanti, da essere cardine del mio carattere e del mio modo di essere. Questa tesi mi ricorderà ogni giorno in quale direzione volgere lo sguardo mentre cerco il posto da chiamare casa.

Ringrazio le persone che mi sono state accanto in questi mesi, che mi hanno aiutato e che sarebbero troppe da elencare tutte, ma che sanno, in cuor loro, mentre leggono queste righe, di essere state fondamentali. Un grazie a Greta e a Jennifer per esserci costantemente, qualsiasi cosa succeda, in maniera spesso implacabile e terapeutica, sempre. Grazie a Marta, Federica, Riccardo e Michele per l'instancabile aiuto, per il quale non troverò mai modo adeguato di ripagarvi. Ringrazio sinceramente Giulia e Ylenia, che in momenti diversi del mio percorso universitario sono state al mio fianco e hanno saputo trovare la forza di resistere, con il sorriso, al mio particolare modo di essere.

Un grazie ad Agnese, per avermi fatto ri-conoscere il territorio che abitavo ma che non vivevo, e che con lei ho percorso in lungo e in largo, tra cascine, castelli e Ciabot diroccati.

Dedico questa tesi alla Valle Bormida, che per anni è stata prigione da cui fuggire e che oggi torna ad essere casa: ai piccoli paesi che si guardano l'un l'altro, alle colline ricoperte di boschi battuti continuamente dal vento, alle notti fresche con il cielo terso nel quale riesco a cogliere tutte le stelle e che mi fanno realizzare di essere parte di qualcosa di troppo grande.

Alla Valle Bormida e al suo muoversi lento e impercettibile, come la sua voce, che io ora sento.